



*Dipartimento di Scienze Politiche*  
*Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali*

## **LA QUESTIONE FEMMINILE NELLE NAZIONI UNITE**

RELATORE

Prof. Federico NIGLIA

CANDIDATA

Eleonora Tamagnoli

Matr. 627112

CORRELATORE

Prof.ssa Ingrid SALVATORE

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

## INDICE

Introduzione .....	4
Acronimi .....	7
<b>CAPITOLO I.....</b>	<b>9</b>
<b>L'EMERGERE DELLA QUESTIONE DI GENERE SULLA SPINTA DEL FEMMINISMO E DEI MOVIMENTI DEI PRIMI ANNI '50 .....</b>	<b>9</b>
1.1 La posizione sociale della donna e l'emergere della questione di genere.....	9
1.2 La Grande Guerra, i primi movimenti femministi ed il suffragio femminile ..	15
1.3 La fondazione delle Nazioni Unite: un primo sguardo alla condizione femminile .....	23
1.3.1 La Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne .....	29
1.3.2 La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione sui diritti politici delle donne .....	33
<b>CAPITOLO II.....</b>	<b>37</b>
<b>LA SVOLTA DEGLI ANNI '60/'70.....</b>	<b>37</b>
2.1 Il nuovo ruolo sociale e politico della donna: la seconda ondata di femminismo e le prime donne in politica.....	37
2.2 I primi passi delle Nazioni Unite: La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) .....	48
2.3 Il Decennio delle Nazioni Unite per le Donne .....	61

<b>CAPITOLO III .....</b>	<b>70</b>
<b>GLI SVILUPPI DOPO IL 1989.....</b>	<b>70</b>
3.1 La condizione attuale della donna: molti traguardi ma ancora tante difficoltà	70
3.2 L'importanza del ruolo delle Nazioni Unite nella questione di genere: le maggiori Risoluzioni ONU dal 1995 al 2015 .....	78
3.2.1 La <i>Global Campaign</i> e il <i>Global Tribunal on Violations of Women's         Human Rights</i> .....	85
3.2.2 La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Vienna.....	88
3.2.3 La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Pechino .....	92
3.2.4 Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.....	98
3.2.5 La nascita di UN Women .....	103
3.3 Dalle parole all'azione: le prime forze di Peace-keeping composte da donne	109
3.3.1 Case study: Liberia .....	113
Conclusione .....	118
Appendice .....	121
Intervista a Bianca Pomeranzi.....	122
Bibliografia .....	125
Sitografia.....	129
Ringraziamenti.....	136

## Introduzione

*“Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione<sup>1</sup>.”*

*(Articolo I, Dichiarazione universale dei Diritti Umani)*

Come enunciato dall'articolo I della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, a tutti gli individui sono riconosciuti gli stessi diritti, senza discriminazione di razza, colore, lingua, religione, opinione politica o *sesso*. Nonostante questo, storicamente le donne sono state spesso considerate inferiori rispetto all'uomo ed hanno subito privazioni dei diritti fondamentali che dovrebbero essere invece garantiti a tutti gli esseri umani.

Essendo quello dell'uguaglianza di genere un tema ed una problematica attuale, si è scelto di analizzare in questa sede, il comportamento ed in particolar modo, le azioni delle Nazioni Unite rispetto alla condizione femminile dal 1945 ad oggi.

L'elaborato è suddiviso in tre capitoli: ogni capitolo tratta un periodo della storia ben preciso, fornendo per prima cosa, un inquadramento storico relativo alla condizione generale delle donne in quegli anni e proseguendo nei paragrafi successivi, con una descrizione approfondita delle politiche messe in atto dalle Nazioni Unite con il fine di tutelare e migliorare la situazione del mondo femminile.

Il primo capitolo analizza l'emergere della questione di genere, iniziata a manifestarsi intorno al 1950. In passato, il ruolo primario della donna consisteva nell'occuparsi dei figli e della casa, senza poter andare a lavorare, prendere scelte individuali o godere di diritti civili e politici. In particolare, in questi anni nascono in tutto il mondo i primi movimenti femministi, il cui obiettivo primario è quello del riconoscimento del diritto di voto. Tra i primi paesi a riconoscere all'interno delle loro costituzioni, il diritto alle donne di votare, vi sono il Canada, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; seguiti poi dall'Italia e la Francia.

---

<sup>1</sup> Dichiarazione Universale dei Diritti Umani,  
[http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf).

In questo decennio, si insidia nel panorama internazionale quella che sarebbe stata l'organizzazione internazionale più importante al mondo: l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Nata nel 1945, tra i suoi obiettivi principali si pone immediatamente quello del raggiungimento della parità di genere. L'imparità tra uomo e donne che caratterizza quegli anni è subito visibile nel fatto che, dei 160 partecipanti alla Conferenza di San Francisco, solo quattro sono donne. Nonostante questa rappresentanza così bassa, le donne riescono ad ottenere grandi successi, che si manifestano sia nel linguaggio utilizzato all'interno della Carta dell'ONU e della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, che nell'ottenimento di alcuni diritti e nella creazione della Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne. Il lavoro della Commissione consiste nel promuovere l'uguaglianza nelle opportunità e nei diritti tra uomini e donne e nel proporre degli strumenti che pongano fine alla discriminazione e alla violenza di genere.

Altro avvenimento importante per le donne è l'adozione della *Convenzione sui diritti politici delle donne* del 1952. Con essa, le Nazioni Unite sanciscono il diritto delle donne a votare nelle elezioni, la possibilità di essere elette, di candidarsi per posizioni pubbliche e svolgere qualsiasi tipo di lavoro.

Al centro del secondo capitolo vi sono le iniziative intraprese dall'ONU durante gli anni '60/'70, anni importanti soprattutto per la stesura della *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* (CEDAW).

Il documento evidenzia il dovere di uno stato di eliminare ogni forma di discriminazione verso le donne e di promuovere al contrario l'uguaglianza. Il periodo che va dal 1975 al 1985 è ribattezzato il Decennio delle Nazioni Unite per le Donne. Durante questa decade, l'ONU organizza tre conferenze fondamentali, le quali permettono alle donne di ottenere grandi risultati: la Conferenza di Città del Messico, quella di Copenaghen ed infine quella conclusiva di Nairobi.

Nella parte finale di questo lavoro, viene trattato l'arco temporale che va dal 1989 ai giorni nostri, analizzando il punto di arrivo dei movimenti femministi, i traguardi raggiunti, ma evidenziando anche gli obiettivi mancanti.

In questi anni, le Nazioni Unite hanno svolto un ruolo più attivo rispetto al passato, anche grazie all'implementazione di numerose risoluzioni a favore delle donne che riguardano temi come la violenza sessuale, la sicurezza delle donne e delle bambine nei conflitti armati e il ruolo delle donne all'interno di operazioni di *peacekeeping* o *peacebuilding*. Passando attraverso la *Global Campaign*, si arriva ad

altre due conferenze mondiali delle donne che hanno fatto la storia: quella di Vienna e l'ultima svoltasi a Pechino. Con la prima, i diritti delle donne iniziano ad essere considerati come diritti inalienabili ed indivisibili, ma è con la Conferenza di Pechino del 1985 che i diritti delle donne sono ufficialmente riconosciuti come diritti umani.

Il capitolo prosegue prospettando gli impegni delle Nazioni Unite presi con l'inizio del nuovo millennio ed illustrando nei dettagli il lavoro svolto da UN Women dalla sua fondazione ad oggi.

Il paragrafo conclusivo del terzo capitolo affronta la prospettiva di genere in chiave militare. All'interno di esso viene illustrato come le donne non sono soltanto vittime di guerra, ma come esse possono anche essere vere e proprie agenti di pace e di cambiamento. Infatti, grazie alla Risoluzione 1325 e all'impegno dell'ONU nel promuovere i ruoli di leadership femminili, sempre più ragazze intraprendono una carriera militare. Un focus particolare è dedicato alla Liberia: primo paese in cui viene dispiegato un contingente di *peacekeeping* formato interamente da donne, il quale ha ottenuto un grande successo e verrà preso come modello per l'inclusione di un numero sempre maggiore di donne all'interno delle operazioni di pace.

## **Acronimi**

CEDAW = Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne

CNL = Comitato di Liberazione Nazionale

CPA = Comprehensive Peace Agreement

CSW = Commissione sullo status delle donne

CWGL = Center for Women's Global Leadership

DAWN = Development Alternatives with Women for a New Era

DEDAW = UN Declaration on the Elimination of Discrimination against Women

DEMAU = Demistificazione Autoritarismo

ECOSOC = Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite

FAO = Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura

FFPU = Female Formed Police Unit

FILF = Fronte italiano di liberazione femminile

FLS = Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women

FPU = Formed Police Units

IFAD = Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo

ILO = Organizzazione Internazionale del Lavoro

INSTRAW = Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca e la formazione del progresso delle donne

IWRAW = International Women's Rights Action Watch

IWY = International Women's Year

MDGs = Millennium Development Goals

MINUSTAH = United Nations Stabilization Mission in Haiti

MLD = Movimento per la liberazione della donna

MONUSCO = UN Organization Stabilization Mission in the Democratic Republic of the Congo

N.O.W. = Organizzazione nazionale delle donne

OCSE = Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico

ONG = Organizzazioni non governative

ONU = Organizzazione delle Nazioni Unite

PAN = Piano d'Azione Nazionale

UN Women = United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women

UNCIO = Conferenza delle Nazioni Unite per l'Organizzazione Internazionale

UNDAW = UN Division for the Advancement of Women

UNDW = Decennio delle Nazioni Unite per le Donne

UNESCO = Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura

UNFPA = Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione

UNICEF = Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia

UNIFEM = Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne

UNIFIL = United Nations Interim Force in Lebanon

UNMIL = United Nations Mission in Liberia

UNPOL = United Nations Police

WEF = World Economic Forum

## CAPITOLO I

### **L'EMERGERE DELLA QUESTIONE DI GENERE SULLA SPINTA DEL FEMMINISMO E DEI MOVIMENTI DEI PRIMI ANNI '50**

SOMMARIO: 1.1 La posizione sociale della donna e l'emergere della questione di genere. – 1.2 La Grande guerra, i primi movimenti femministi ed il suffragio femminile. – 1.3 La fondazione delle Nazioni Unite: un primo sguardo alla condizione femminile. – 1.3.1 La Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne. – 1.3.2 La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione sui diritti politici delle donne.

#### **1.1 La posizione sociale della donna e l'emergere della questione di genere**

Fin dall'antichità, il ruolo delle donne viene sempre collocato in una posizione di reale subordinazione rispetto all'uomo. Le donne vengono viste perlopiù come madri, figlie, mogli; la loro sfera di appartenenza è quella domestica, è impensabile che una donna possa andare a lavorare, votare, viaggiare senza il marito, godere di diritti civili e politici e che abbia le libertà di cui oggi è invece titolare. Sposandosi, la donna perde i diritti giuridici, in caso di adulterio viene punita più duramente dell'uomo, al marito è consentito usare la forza contro la propria moglie ed infine, alla morte del marito, la sposa non può essere né erede, né tutrice, né usufruttuaria<sup>2</sup>.

Vi sono molte teorie che spiegano come ha avuto origine questa imparità dei sessi, la più valida e maggiormente sostenuta è quella di carattere antropologico-culturale. Essa ritiene che la divisione dei ruoli, secondo i quali la donna "deve" stare in casa, seguendo così la sua funzione naturale; mentre l'uomo "deve" provvedere ad essa con il lavoro, sia la causa della disparità di genere. Secondo alcuni studi, all'epoca primitiva i due ruoli hanno una posizione paritaria, anzi, forse quello femminile è preponderante, poiché la donna viene vista come colei che si occupa della conservazione della specie; anche se, proprio la maternità la costringe a stare in casa, mentre l'uomo ha il compito di procurare il cibo. Nelle epoche successive, l'uomo inizia a navigare, a commerciare ed a lavorare, andando così a ribaltare i

---

<sup>2</sup> MOUSSET S., *Olympe de Gouges e i diritti della donna*. ARGO, Lecce, 2005, p. 113.

ruoli e ad affermare la sua preminenza sulla donna che continua ad essere considerata la “regina della casa”<sup>3</sup>.

Con il tempo però, da oggetto di studio le donne sono diventate soggetto, hanno iniziato a valutare la loro condizione, riflettere sulla subordinazione nell’ambito familiare e sociale, sulla marginalizzazione nella sfera pubblica e sulla differenza che caratterizza le relazioni tra i due generi<sup>4</sup>.

Diventando coscienti del fatto di possedere identiche qualità e caratteristiche degli uomini, le donne iniziano a pretendere di avere le stesse possibilità, opportunità e gli stessi diritti.

Questa rivalutazione della propria condizione e del proprio ruolo è attribuibile a due rilevanti figure storiche femminili, nonché pioniere e paladine della battaglia per l’ottenimento della parità di diritti tra uomini e donne: Olympe de Gouges (1748-1793) e Mary Wollstonecraft (1759-1797).

Grazie a loro ed ai loro scritti, all’interno di una società pensata interamente al maschile, si afferma il concetto di differenza<sup>5</sup>.

Il pensiero rivoluzionario di Olympe de Gouges parte dal fatto che la scrittrice stessa ritiene che le sue consorelle erano lungi dal poter essere considerate solo come vittime, ma che esse stesse sono in parte responsabili della loro infelicità perché non hanno avuto il coraggio di battersi per se stesse e per i propri diritti<sup>6</sup>.

Olympe è considerata una paladina dei diritti delle donne, non solo grazie al testo della Dichiarazione che la rende famosa, ma anche grazie alle sue pubblicazioni, opere di teatro e le sue idee così moderne per l’epoca. L’autrice reclama la fine dei matrimoni forzati, l’accesso per le donne all’istruzione, il divorzio e la legittimazione dei figli naturali<sup>7</sup>.

L’opera più innovativa di Olympe de Gouges è la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, scritta in seguito alla pubblicazione della *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino* nella quale le donne non erano nominate; la prima può essere infatti considerata il completamento della seconda senza esserne la critica.

---

<sup>3</sup> PARCA G., *L’avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, p. 17.

<sup>4</sup> BARTOLINI, S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002, p. 20.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> MOUSSET S., *Olympe de Gouges e i diritti della donna*. ARGO, Lecce, 2005.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

Nel 1789 le donne svolgono un ruolo importante nella Rivoluzione francese, senza ricevere alcun riconoscimento: è questo il primo fatto denunciato dalla scrittrice. Ai suoi tempi, solo il dieci per cento delle donne sa firmare col proprio nome; nelle città le scuole sono aperte alle ragazze, ma in poche possono andarci; i manuali a scuola insegnano loro come occuparsi della casa e svolgere le faccende domestiche<sup>8</sup>. Una donna con il carattere e la determinazione di Olympe de Gouges che si occupa di politica e letteratura è considerata uno scandalo, le sue idee e i suoi scritti l'hanno condotta verso la morte, ma il futuro avrebbe reso giustizia alla sua battaglia ed avrebbe elogiato la sua perseveranza nell'agire e nel rivendicare i diritti basilari per le donne.

Nel settembre del 1791 ha scritto la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, dove fin dal preambolo dell'opera si rivolge direttamente all'uomo chiedendogli:

“Uomo, sei capace di essere giusto? È una donna che te lo chiede; le lascerai almeno questo diritto! Dimmi! Chi ti ha dato il sovrano potere di opprimere il mio sesso? La tua forza? Le tue capacità? [...]”<sup>9</sup>.

La Dichiarazione non aggiunge articoli nuovi rispetto a quella esclusivamente rivolta agli uomini, ma completa e mette al femminile gli articoli redatti in precedenza<sup>10</sup>.

Nella postfazione Olympe invita tutte le donne a prendere coscienza del loro ruolo nella storia e ad agire per rivendicare i loro diritti e ad abbandonare quella staticità che tanto le caratterizzava; l'autrice infatti scrive: “Donna, svegliati; la campana della ragione si fa sentire in tutto l'universo, riconosci i tuoi diritti<sup>11</sup>”.

Parallelamente, in Inghilterra, Mary Wollstonecraft inaugura il pensiero femminista. All'origine del suo pensiero c'è l'opera pubblicata nel 1792: *Rivendicazione dei diritti della donna*, anche essa come la Dichiarazione precedentemente richiamata, viene considerata uno scandalo<sup>12</sup>. All'interno dell'opera, l'autrice scrive:

---

<sup>8</sup> MOUSSET S., *Olympe de Gouges e i diritti della donna*. ARGO, Lecce, 2005, p. 78.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 11.

“È ora di effettuare una rivoluzione nei modi di vivere delle donne- è ora di restituir loro la loro dignità perduta- e di far sì che esse, come parte della specie umana, operino riformando se stesse, per riformare il mondo”<sup>13</sup>.

L’opera di M. Wollstonecraft è considerata come la prima testimonianza della lotta delle donne dell’epoca contemporanea per la conquista sul piano teorico e pratico dei diritti che, nonostante allora vengano ritenuti universali, sono soltanto prerogativa degli uomini. L’autrice non è ottimista riguardo il futuro delle donne, realizza che l’oppressione a cui sono sottoposte è un fatto di educazione, di organizzazione della società e non di natura<sup>14</sup>.

Nell’Ottocento, le donne nei paesi maggiormente avanzati come la Francia, l’Inghilterra e gli Stati Uniti, iniziano a collaborare e ad organizzarsi per lottare. È necessario però, tracciare una distinzione tra le donne di classe media appartenenti alla corrente «liberale», che daranno origine a movimenti di sole donne per il diritto al voto, chiamato poi femminista e le donne che sono costrette a vendere la propria forza lavoro, le quali finiranno per incanalare le loro richieste all’interno del movimento «socialista»<sup>15</sup>.

Nel corso dell’Ottocento emergono quindi due correnti di movimento femminista. All’interno della prima, quella liberale, è importante ricordare le opere di due autori: Harriet Taylor e James Stuart Mill. Il primo ha scritto il saggio su *L’emancipazione delle donne* nel 1851 e il secondo *La soggezione delle donne* nel 1869, divenuto poi il testo chiave del femminismo di orientamento liberale. Entrambi ritengono che ogni essere umano sia per natura libero ed autonomo e che debba esercitare i diritti di cui gode all’interno della società. Gli autori individuano nella storia e nel dominio esercitato dall’uomo la fonte di soggezione delle donne e la loro condizione di inferiorità<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 11.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 14-15.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 20-21.

<sup>16</sup> Il sodalizio letterario tra H. Taylor e J. S. Mill si concentra prevalentemente sui diritti e le libertà che le donne avrebbero dovuto avere per essere considerate al pari degli uomini e le cause all’origine di questo ruolo di inferiorità. Attraverso il saggio *L’emancipazione delle donne*, i due autori collegano la condizione di subordinazione femminile al ruolo che la donna ha all’interno del matrimonio; mentre con il saggio del 1869, *La soggezione delle donne*, essi individuano la causa di questa imparità dei ruoli nel pregiudizio che gli uomini hanno nei confronti della donna, anche per quanto riguarda la

Herriet Taylor considera l'educazione scolastica ed universitaria, l'accesso alle professioni e la partecipazione alla vita politica tramite il diritto di voto e l'eleggibilità, come i mezzi per la donna di conquistare i diritti negatigli dalla società e ritiene inoltre che l'emancipazione completa della donna avverrà solamente se si inizierà a non associarla più solo agli impegni familiari. Mill si trova in accordo con Taylor, ma ritiene in più che esista una sfera privilegiata dove la donna, in seguito ai diritti che le vengono riconosciuti, deve avere un ruolo specifico: quello dell'amministrazione della casa, di garante della famiglia e della cura dei figli<sup>17</sup>.

Una delle più importanti dichiarazioni sui diritti delle donne e sulla parità ed uguaglianza con gli uomini, con la quale solitamente si associa l'inizio del movimento femminista, è quella fatta da Elisabeth Cady Stanton (1815-1902), femminista americana, per l'assemblea di rivendicazione dei diritti delle donne a Seneca Falls nel 1848<sup>18</sup>.

La dichiarazione sottolinea alcune verità:

“Che tutti gli uomini e le donne sono creati uguali; che essi sono dotati dal loro Creatore di certi diritti inalienabili; che fra questi vi sono la vita, la libertà, il perseguimento della felicità; che per assicurare questi diritti sono istituiti i governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso ei governanti. Ogniqualevolta una forma di governo diventa distruttiva di questi fini, è diritto di quelli che ne soffrono di rifiutare obbedienza ad esso e di insistere per l'istituzione di un nuovo governo [...]. Quando una lunga catena di abusi e usurpazioni, perseguente invariabilmente lo stesso obiettivo, manifesta un disegno di ridurli sotto un dispotismo assoluto, è loro dovere rovesciare un tale governo [...]. Tale è stata la tolleranza paziente delle donne sotto questo governo, e tale è ora la necessità che le costringe a richiedere la condizione di uguaglianza alla quale esse hanno titolo [...]”<sup>19</sup>.

---

minore forza fisica che la donna possiede rispetto all'uomo. Allo stesso tempo, Mill e Taylor sostengono che questa inferiorità sia contro il progresso umano, innaturale e che sia dannosa per la società.

<sup>17</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, pp. 22-23.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 24-25.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 26.

La dichiarazione continua elencando i diritti negati alle donne. Il movimento delle donne nato in questo periodo ed affermatosi nei primi decenni del Novecento, si ispira a queste tesi liberali intese come richieste di uguaglianza di diritti secondo la legge; il movimento confluirà in quella che è stata denominata la «prima ondata» del femminismo<sup>20</sup>.

L'altra corrente delineatasi nell'Ottocento è quella socialista, la quale per alcune idee si contrappone a quella liberale. Per l'orientamento socialista le conquiste di uguaglianza formale fra donne e uomini non si raggiungeranno, come non sono state raggiunte le conquiste legali di uguaglianza formale tra non proletari e proletari, rimanendo quindi inalterata la condizione di subordinazione di quest'ultimi. Per il movimento è necessaria la costituzione di una società socialista dove scompariranno le forme di subordinazione dei proletari rispetto ai capitalisti e delle donne rispetto agli uomini e questo avverrà grazie all'alleanza delle donne con i proletari<sup>21</sup>.

A due secoli dalla Rivoluzione francese e dall'inizio della battaglia delle donne per la conquista dei diritti, l'uguaglianza formale tra uomini e donne, nonostante sia sancita dal diritto, non corrisponde ad un'uguaglianza sostanziale nei fatti. Col nascere delle democrazie moderne, il vecchio ordine politico incentrato sulle differenze tra uomini viene sostituito con il nuovo ordine basato sull'uguaglianza tra gli uomini. Non basta dire che il principio di uguaglianza è all'inizio ingiusto perché non include le donne, perché questa esclusione non è accidentale, ma primaria: permane la distinzione tra la sfera pubblica maschile e la sfera domestica femminile che fa delle donne dei soggetti non attivi da un punto di vista politico<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, pp. 26-27.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 122-124.

## 1.2 La Grande Guerra, i primi movimenti femministi ed il suffragio femminile

*“Femminismo vuol dire lasciar scegliere le donne.”*

*(Emma Watson, 2017<sup>23</sup>)*

Le azioni della prima ondata del movimento femminista si sono concentrate principalmente sull'ottenimento del diritto di voto. Il raggiungimento di questo obiettivo è preceduto da una lunga preparazione ed un' altrettanto lunga battaglia.

La prima donna a chiedere di poter votare è Margaret Brent, un'americana, che avanza questa richiesta nella città del Maryland. Così come la prima donna che ha richiesto di votare si trova in America, americano è anche il primo movimento organizzato per portare avanti tale richiesta. Parallelamente a questa battaglia, ne inizia anche un'altra: quella per l'abolizione della schiavitù<sup>24</sup>.

Nel 1850, a Worcester, inizia il I Congresso nazionale per i diritti femminili: qui sembra che le donne hanno finalmente riscontrato il bisogno di riunirsi pubblicamente. I giornali iniziano subito a contestare la nascita di nuove associazioni femminili, sostenendo che le donne sapessero solo parlare, ma piano piano il loro atteggiamento è cambiato. Nel frattempo, le masse femminili iniziano a lavorare nella grande industria americana, diventandone membri fondamentali: su un milione di lavoratori, circa un quarto erano donne.

Le donne cominciano a seguire per la loro campagna la strada intrapresa dagli abolizionisti, raccogliendo firme per le petizioni, chiedendo riforme e avanzando la prima proposta di legge, la quale chiede che le donne possano avere il controllo su ciò che guadagnano, che in caso di divorzio venga loro attribuita la tutela dei figli e che sia loro concesso il voto<sup>25</sup>.

Nel 1854 vengono raccolte circa seimila firme, grazie al temperamento di Miss Anthony, una delle fondatrici del movimento, la quale dopo aver scelto sessanta donne, provenienti ognuna da una contea diversa dello stato di New York, le nomina “capitane”. Ogni donna inizia così a viaggiare per i vari stati, promuovendo riunioni

---

<sup>23</sup> L'attrice Emma Watson è stata nominata nel 2014 “Goodwill Ambassador” di UN Women. Questa frase pronunciata da E. Watson durante un'intervista è tanto attuale, quanto la si può interpretare e attribuire, con uno sguardo al passato, ai principi del movimento femminista sin dalla prima ondata. [http://www.huffingtonpost.it/2017/03/05/emma-watson-topless\\_n\\_15169464.html](http://www.huffingtonpost.it/2017/03/05/emma-watson-topless_n_15169464.html).

<sup>24</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 19-23.

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 26-27.

e raccogliendo firme. Nel frattempo, Miss Anthony sta organizzando un congresso ad Albany, dove sono radunati i legislatori, facendo arrivare così la petizione che viene però rifiutata. Miss Anthony non si arrende e collaborando con la signora Stanton, riesce a far accettare la proposta, anche se solo parzialmente, in quanto è riconosciuto alle donne il diritto di proprietà sui beni e sui guadagni, quello di fare causa e di ereditare beni dal marito, ma non il diritto di voto<sup>26</sup>.

Quando, con lo scoppio della guerra tra Nord e Sud, nel 1865 ci si avvicina all'abolizione della schiavitù, le donne iniziano a collaborare e si prodigano a favore della comunità per raggiungere questo obiettivo, mettendo da parte le loro rivendicazioni. Rimangono però deluse, poiché viene proposto al Congresso un emendamento in cui si riconosce alle persone di colore il diritto di votare, ma non alle donne. Elizabeth Stanton e Miss Anthony fondano allora l'Associazione nazionale per il suffragio femminile. Un altro input al cambiamento viene dato dalle donne del Sud, in particolar modo da quelle del New Jersey, dove la Costituzione non vieta alle donne di votare. Perciò alle elezioni presidenziali del 1868, 172 donne vanno alle urne, ma naturalmente quei voti non vengono conteggiati. Le femministe iniziano così a manifestare in luoghi pubblici, smettono di nascondersi e iniziano a cogliere ogni occasione pubblica per rivendicare i loro diritti<sup>27</sup>.

La prima inaspettata vittoria la si ottiene nello stato del Wyoming, che nel 1869 riconosce il diritto di voto alle donne, sottolineando nella sua Costituzione la parità di diritti politici per uomini e donne. Negli anni successivi, altri stati americani seguono l'esempio del precedente, anche sotto la spinta delle numerose parate organizzate dalle associazioni femminili per il suffragio. Una grande prova di forza e determinazione del movimento viene data durante la riunione del Congresso, in cui si deve approvare una legge valida per tutti gli stati dell'Unione; in quest'occasione numerosi picchetti di femministe sostano davanti la Casa Bianca. Queste manifestazioni, che all'inizio vengono tollerate, sono state poi represses dagli agenti di polizia. Nella seconda sessione il Congresso si occupa del voto delle donne: precisamente nel gennaio del 1918 il famoso "emendamento Anthony", dal nome della sua iniziatrice, riesce a passare. Per l'approvazione del Senato sono necessari altri due anni, nell'agosto del 1920 la Costituzione americana finalmente afferma: "Il

---

<sup>26</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 27-28.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 28-30.

diritto dei cittadini degli Stati Uniti al voto non può essere negato o limitato per nessun motivo dalla differenza di sesso”<sup>28</sup>.

L’America non è l’unico paese ad avere un importante movimento suffragista, anche la Francia, l’Italia e soprattutto l’Inghilterra sono terreni di grandi battaglie, conquiste e progressi.

In Inghilterra, nel 1832, la signora Mary Smith, scrive infatti una petizione alla Camera dei Comuni affinché le venga riconosciuto il diritto di voto, visto che le era imposto di pagare le tasse. Durante lo stesso periodo, le lavoratrici industriali iniziano a dar vita a delle associazioni femminili ribadendo i loro diritti sul posto di lavoro. Così come negli Stati Uniti si è cercato di ottenere il voto stato per stato, qui le donne adottano la strategia del voto municipale. Nel 1869 il mondo femminile ottiene il risultato di andare a votare per le elezioni amministrative<sup>29</sup>.

A Manchester, nel 1903, nasce l’Unione sociale e politica delle donne, su iniziativa di Emmeline Pankhurst, la quale porta avanti l’impegno per ottenere il diritto al voto con un nuovo mezzo: la lotta. Le suffragette iniziano così a boicottare candidati liberali, a protestare, a riunirsi in piazza, a distribuire volantini causando disordini, numerosi arresti e condanne a lavori forzati che hanno avuto come risposta, da parte delle donne, numerosi scioperi della fame in carcere. A scatenare maggiori violente iniziative delle femministe, come incendiare edifici, rompere vetrine, bruciare cassette della posta, è il cosiddetto “venerdì nero”, il quale vede protagoniste durante una manifestazione due suffragette che vengono uccise poi dalla polizia. Un altro avvenimento che dà una scossa al movimento è il suicidio di Emily Davidson, suffragetta esasperata che si getta tra le zampe dei cavalli durante il derby di Epsom. Questo gesto riscuote un grande scalpore, tanto che sono usciti sui giornali titoli come: “Il voto alle donne non vale una vita umana”. Mentre in Europa sta per scoppiare la grande guerra, il re concede un’amnistia per tutte le militanti femministe ed E. Pankhurst viene incaricata dal governo di organizzare le donne per sostituire gli uomini richiamati alle armi nelle fabbriche e negli uffici. Nel marzo del 1917 viene varata una legge che concede il voto alle donne che hanno compiuto 30 anni, ma nel 1928 finalmente il diritto di voto viene esteso a tutte le maggiorenni<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> PARCA G., *L’avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 31-34.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 35-37.

<sup>30</sup> *Ivi*, pp. 38-45.

In Francia con l'entrata in vigore del Codice napoleonico, nel 1805, si affermano le idee antifemministe che prevedono l'esclusione delle donne dai diritti politici e dalle funzioni pubbliche. Solo dopo la caduta di Napoleone il movimento femminista inizia a farsi sentire. Abbiamo visto nel paragrafo 1.1, come la Rivoluzione francese ha dato inizio alla creazione di club femminili che vengono però fortemente ostacolati e poi chiusi. Essi cominciano di nuovo a formarsi nel periodo della Restaurazione, con idee più moderate. Il 1848 è un anno importante per il mondo intero, mentre Karl Marx pubblica *Il Manifesto* ed Elizabeth Stanton fonda la prima associazione femminista americana, in Francia una delegazione del Comitato dei diritti della donna giunge davanti al governo chiedendo il voto<sup>31</sup>.

Cessate le ostilità del periodo bellico, il disegno di legge francese viene presentato ed approvato alla Camera, ma viene bocciato dal Senato. Tutti i partiti temono che il voto delle donne possa essere un vantaggio per gli avversari, il progetto viene riproposto nel 1932 e nuovamente non viene approvato. Soltanto dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1944, le donne francesi conquistano i loro diritti politici e il diritto di voto<sup>32</sup>.

Mentre a livello internazionale il 1848 rappresenta il punto di svolta per il femminismo, in Italia è caratterizzato dalla prima guerra d'indipendenza, perciò il movimento femminista nasce in ritardo rispetto agli altri paesi<sup>33</sup>. Si comincia a parlare di suffragio femminile non appena è stata raggiunta l'unificazione, le donne iniziano ad organizzarsi sul lavoro e il suffragio è visto più come un mezzo per migliorare le condizioni morali ed economiche delle lavoratrici, che come un fine. Un campo dove invece l'Italia è maggiormente sviluppata, è quello dell'industrializzazione e dell'impiego della manodopera femminile, infatti le operaie tessili sono le prime ad organizzarsi, fondando la Società delle sorelle del lavoro e rivendicando i loro diritti attraverso gli scioperi<sup>34</sup>.

Nel 1908, in Italia si tiene il primo Congresso femminista, il quale è considerato una tappa fondamentale per il movimento femminile, perché lì si riuniscono donne appartenenti a correnti politiche e classi sociali diverse, con l'unico fine comune di discutere un programma unico per ottenere il diritto di voto. In Italia,

---

<sup>31</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 46-47.

<sup>32</sup> *Ivi*, pp. 51-52.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 55.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 62.

a differenza dell'Inghilterra o degli Stati Uniti, le suffragette non sono protagoniste di episodi cruenti o dimostrazioni di piazza, la loro lotta si fonda sul piano delle idee, dei dibattiti e delle discussioni attraverso la via parlamentare<sup>35</sup>.

La Grande guerra inizia per l'Italia nel 1915, in quell'unico anno di neutralismo, il movimento femminista fa sentire la sua voce, chiedendo per le strade "pane e pace" e partecipando a manifestazioni non interventiste. Come vedremo, la guerra è ritenuta una presa di coscienza per le donne del loro possibile ruolo all'interno della società, in particolare nel 1916 viene emanata una circolare ministeriale, la quale stabilisce che la manodopera femminile venga messa a disposizione dell'industria bellica per l'80 per cento. Ovviamente a parità di lavoro, non corrisponde parità di salario e questa è un'occasione per sottolineare le disuguaglianze di trattamento dei sessi attraverso un convegno femminista, svoltosi a Roma. Con questo convegno, le donne chiedono l'uguaglianza dei diritti, visto che si pretende un'uguaglianza dei doveri, domandano che venga loro riconosciuto l'accesso a tutte le professioni e che, non appena terminata la guerra, venga analizzata nuovamente la questione del voto<sup>36</sup>.

Prima di ottenere il completo diritto di voto, le donne devono attraversare il periodo fascista. Il voto nel progetto del nuovo governo, dovrebbe essere un premio per chi conquistò una medaglia o un merito come quello di pagare le tasse o di andare a scuola. Alla fine del 1925, non appena viene concesso il voto, le elezioni amministrative vengono abolite dalle "leggi eccezionali"; in quello stesso anno in cui le donne avrebbero dovuto iniziare a votare, è stata sciolta l'Associazione per la donna<sup>37</sup>. Nel 1927 i salari femminili sono ridotti alla metà di quelli maschili, la donna rioccupa quel posto assegnatole anni prima: "la regina della casa". Così, le donne non possono studiare, svolgere attività extra-casalinghe o di tipo intellettuale, essere indipendenti economicamente, esse devono stare a casa ad occuparsi solo dei figli. Questo quadro razzista nei riguardi della figura femminile, è completato dalla legislazione, che sotto il fascismo fa passi indietro in tema di diritto di famiglia<sup>38</sup>.

Mentre in quasi tutti i paesi le donne ottengono il diritto di votare, in Italia questo viene tolto anche agli uomini, e parlare di emancipazione femminile o di

---

<sup>35</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 82-84.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 88-89.

<sup>37</sup> Una delle prime associazioni che iniziò a battersi per l'emancipazione femminile.

<sup>38</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 92/97.

femminismo è considerata un'azione contro il regime. Le donne che si oppongono al fascismo non sono molte, la maggior parte accetta il regime perché l'educazione che gli è stata data è improntata sull'atteggiamento di adattarsi e sopportare. Esse cominciano ad avvertire la paura ed il pericolo che l'epoca fascista poteva rappresentare, visto che si prospetta sempre più reale l'entrata nella Seconda guerra mondiale. Molte donne partecipano alla Resistenza, attraverso i Gruppi di difesa della donna per l'assistenza ai combattenti della libertà, hanno il compito di organizzare scioperi e sabotare la produzione bellica.

Sono circa 70.000 le partecipanti ai gruppi di difesa della donna, 35.000 le partigiane, 4.600 le arrestate o condannate, 2.750 le deportate nei campi di concentramento in Germania, 623 le donne fucilate o cadute in combattimento, 16 le medaglia d'oro al valore e 17 quelle in argento<sup>39</sup>.

Il riconoscimento delle loro azioni lo hanno nel 1944, da parte del Comitato di Liberazione Nazionale (CNL) dell'Alta Italia, con una delibera che approva i criteri organizzativi dei Gruppi di difesa della donna, ne apprezza i risultati e li riconosce come un organismo unitario aderente al suddetto Comitato. La più grande soddisfazione la ricevono quando, su proposta degli onorevoli Togliatti e De Gasperi, nel 1945, un decreto legge luogotenenziale riconosce il diritto di voto alle donne. Le elettrici accorrono immediatamente a votare quel famoso 2 giugno 1946 e nella stessa votazione vengono elette ventuno deputate dell'Assemblea costituente<sup>40</sup>.

Sarà proprio col terminare della guerra, che le donne cercheranno di gestire l'assistenza pubblica nelle amministrazioni locali, sottolineando la scelta di una loro presenza politica ed estendendo nella sfera pubblica il loro ruolo domestico. È fondamentale sottolineare come con le elezioni del 1946, le donne acquistano per la prima volta in Italia la consapevolezza di essere un soggetto che conta, cittadine come gli uomini e di poter avere un momento di autonomia nel segreto della cabina elettorale<sup>41</sup>.

Come in Italia, anche nel resto del mondo, la Prima guerra mondiale, ma anche la Seconda, portano ad una rivalutazione del ruolo femminile. Gli uomini sono costretti a prendere le armi e le donne a prendere il loro posto all'interno della società, delle fabbriche, iniziando a lavorare come da sempre avevano fatto gli

---

<sup>39</sup> FASANO, N., *Il voto alle donne*, p. 169.

<sup>40</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 99-102.

<sup>41</sup> FASANO, N., *Il voto alle donne*, pp. 169-170.

uomini, diventando così consapevoli delle loro abilità e capacità. È stato molto difficile per le donne, alla fine della guerra, adattarsi nuovamente al ruolo di madri e mogli e non poter più avere la possibilità di lavorare autonomamente al di fuori della casa. È bene ricordare come le donne abbiano cercato di valorizzare le loro azioni e contribuire al raggiungimento della pace, sia attraverso la partecipazione al movimento della Resistenza, come abbiamo visto per l'Italia, sia portando avanti battaglie individuali, come è stato ad esempio per Vera Laska, che ha lottato contro l'occupazione nazista della Cecoslovacchia nel corso della Seconda guerra mondiale<sup>42</sup>.

Come delineato nel paragrafo precedente, la visione rivoluzionaria di Mary Wollstonecraft non ha però le migliori aspettative per il futuro. Invece, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, questa visione negativa viene smentita dalla nascita, per mano di sole donne, di un grande movimento politico: la prima ondata del femminismo (1848-1918). Questo movimento, incentrato appunto sulla richiesta di uguaglianza e del diritto di voto, dà voce alle idee delle donne e forza alle loro proposte, che si sono tradotte in rilevanti conquiste<sup>43</sup>.

Il movimento delle donne entra in crisi proprio dopo aver raggiunto il suo apice durante la Prima guerra mondiale e, nonostante ciò non significhi una scomparsa del femminismo, sarà una fase che durerà per circa cinquant'anni. La strada per la rifondazione teorica del femminismo viene riaperta da Virginia Woolf (1882-1941) e Simone de Beauvoir (1908-1986). La prima, è una delle più importanti scrittrici inglesi, la quale vive nel pieno sviluppo del femminismo in Gran Bretagna; le sue riflessioni sulla condizione femminile si trovano in due saggi: *Una stanza tutta per sé* (1929) e *Le tre ghinee* (1939)<sup>44</sup>.

La seconda invece, pubblica nel 1949 *Il secondo sesso*; De Beauvoir a differenza della maggioranza delle donne nel suo paese è considerata una «privilegiata», poiché è indipendente sia economicamente che culturalmente, grazie al suo lavoro di scrittrice. All'interno della sua opera, l'autrice espone la problematica della donna, della sua subordinazione ed oppressione, delle cause strutturali di questa condizione e delle possibili vie di fuga<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> BARTOLONI, S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma - Tivoli, 2002, p. 53.

<sup>43</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 20.

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 33-34.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 38-39.

A seguire è riportata la tabella con le date precise dell'ottenimento del diritto di voto delle donne in alcuni dei maggiori paesi del mondo, in cui si evince che si è trattato di un lungo e duro percorso e la cosa straordinaria è che alcuni paesi hanno riconosciuto tale diritto solamente negli ultimi anni<sup>46</sup>.

Nuova Zelanda	1893
Australia	1901
Finlandia	1906
Norvegia, Islanda	1913
Danimarca, URSS	1915
Canada	1917
Gran Bretagna, Austria	1918
Germania, Paesi Bassi	1919
USA	1920
Svezia	1921
Portogallo, Spagna	1931
Brasile, Tailandia	1934
Giappone	1945
Italia, Francia	1946
Belgio	1948
Sud Corea	1949
Grecia	1952
Colombia	1954
Paraguay	1961
Iran	1963
Svizzera	1971
Giordania	1973
Nigeria	1976
Oman	2003
Kuwait	2004
Emirati Arabi Uniti	2006

---

<sup>46</sup> La tabella è stata disegnata e costruita tramite la consultazione dei dati nei seguenti siti:  
<http://www.unfoundation.org/assets/pdf/key-dates-in-international-womens-history.pdf>.  
<http://www.unita.tv/focus/donne-al-voto-nel-mondo-ununica-storia/>.  
<http://www.italie-infos.fr/situation-femmes-droit-de-vote.htm>.

### 1.3 La fondazione delle Nazioni Unite: un primo sguardo alla condizione femminile

Il XX secolo vede lo sviluppo di notevoli cambiamenti in ambito sociale, culturale e politico, i quali modificano i rapporti tra gli individui stessi e tra le comunità. Sicuramente uno di questi mutamenti è la maggiore visibilità politica acquisita dalle donne e il riconoscimento dei loro diritti. Durante questo processo di adattamento alle nuove condizioni sociali, le Nazioni Unite danno un contributo fondamentale, spostando l'attenzione, riguardo la questione dell'emancipazione femminile, da un livello prettamente nazionale, ad un piano internazionale, dandogli così un valore universale. I cittadini sentono all'epoca il bisogno di rendere espliciti i diritti a cui non possono rinunciare se vogliono considerare loro stessi ancora come esseri umani, in particolar modo dopo le stragi avvenute durante la guerra<sup>47</sup>.

Dalle ceneri della Seconda Guerra mondiale nasce quella che oggi è l'organizzazione internazionale più importante, simbolo della ricerca e del mantenimento della pace: le Nazioni Unite. Attualmente i membri di questa organizzazione sono 193 e gli obiettivi dal 1945 ad oggi sono stati ampliati: partendo dal mantenimento della pace e della sicurezza mondiale, sono arrivati ad includere il perseguimento della democrazia, dei diritti umani e delle libertà; il preservare l'equilibrio tra potenze; la lotta al terrorismo e il raggiungimento della parità di genere.

Dei 160 partecipanti alla Conferenza di San Francisco, dove nel 1945 si sottoscrive il trattato che ha dato origine all'ONU, solamente quattro sono donne. Tre di esse provengono dai paesi in via di sviluppo o i cosiddetti paesi del Terzo Mondo: Minerva Bernardino (1907-1998) originaria della Repubblica Dominicana, Bertha Lutz (1894-1976) dal Brasile e Wu Yi-Fang (1893-1985) dalla Cina. La quarta donna è Virginia Gildersleeve (1877-1965) e rappresenta gli Stati Uniti<sup>48</sup>.

Altre due donne sono presenti alla Conferenza, ma non come rappresentanti dei paesi firmatari: Cora T. Casselman dal Canada e Jessie Street dall'Australia. Nonostante una rappresentanza femminile così bassa, le donne riescono a far sentire

---

<sup>47</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 87.

<sup>48</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 12.

la loro voce e ad ottenere grandi risultati<sup>49</sup>, facendo sì che la questione femminile e così, anche i problemi delle donne, siano messi al centro del tavolo delle trattative per la firma dell'atto costitutivo dell'organizzazione<sup>50</sup>.

All'epoca, solamente trenta dei paesi partecipanti riconoscono il diritto di voto alle donne, i ministri donne sono inesistenti e solamente uno stato ha una donna al vertice del potere solo perché si tratta di una carica ereditaria; nei ventisei sistemi parlamentari esistenti in quegli anni, solo il 3 per cento dei membri sono di sesso femminile, come conseguenza di tutto ciò, dei 3,500 partecipanti totali alla *Conferenza delle Nazioni Unite per l'Organizzazione Internazionale*<sup>51</sup> (UNCIO) quasi tutti sono uomini<sup>52</sup>.

Il trattato istitutivo delle Nazioni Unite, nonostante l'ambiente *male-dominated*, è il primo trattato internazionale che proclama l'uguaglianza tra uomo e donna come parte fondamentale dei diritti umani<sup>53</sup>.

A San Francisco, oltre le delegazioni rappresentanti gli stati, sono presenti molte Organizzazioni non governative, incluse alcune associazioni femminili, le quali hanno un ruolo fondamentale all'interno della conferenza, per esempio gli Stati Uniti inviano un totale di 42 organizzazioni nazionali, tra cui cinque organizzazioni femminili: l'American Association of University Women, la General Federation of Women's Clubs, la National League of Women Voters e la Women's Action Committee for Victory and Lasting Peace<sup>54</sup>.

Le organizzazioni femminili hanno un ruolo fondamentale nell'assicurarsi che all'interno dell'articolo 1 della *Carta dell'ONU*, venga inserita la seguente frase: “[...] rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di

---

<sup>49</sup> Le donne latinoamericane sono le prime a battersi per i propri diritti. Nel 1923, in un periodo in cui solamente il Canada e gli Stati Uniti avevano riconosciuto il diritto di voto al mondo femminile, un movimento femminista emergente chiede il riconoscimento di eguali diritti per gli uomini e per le donne alla Conferenza Internazionale degli Stati americani. Nel 1928 viene creato il primo organo intergovernamentale con il compito di occuparsi della condizione femminile: la Commissione interamericana delle Donne (IACW o CIM).

<sup>50</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 12.

<sup>51</sup> United Nations Conference on International Organisation.

<sup>52</sup> SKARD T., *Getting Our History Right: How Were the Equal Rights of Women and Men Included in the Charter of the United Nations*, in “*Forum Development Studies*”, a. 2008 No. 1, pp. 37-38.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ivi*, pp. 39-40.

razza, di sesso, di lingua o di religione<sup>55</sup>” e nel cambiare il linguaggio del Preambolo del trattato, correggendo la frase da “eguali diritti per gli uomini” a “eguali diritti per gli uomini e per le donne”<sup>56</sup>.

Allo stesso tempo, è necessario sottolineare il fatto che l’organizzazione delle Nazioni Unite non è la prima ad affrontare il tema dello status delle donne, la strada viene aperta da altre conferenze, trattati o istituzioni come: la *Convenzione di diritto internazionale privato de L’Aja* (1902), il *Trattato istitutivo della Società delle Nazioni* (1924) e la *Dichiarazione di Filadelfia* (1944). Nonostante ciò però, in termini di linguaggio e di idee, la *Carta delle Nazioni Unite* è più progressiva ed innovativa rispetto alle precedenti elencate sopra<sup>57</sup>.

Le donne presenti alla Conferenza di San Francisco, sono consapevoli delle numerose difficoltà da affrontare, visti i precedenti fallimenti per ottenere l’uguaglianza di genere nella Società delle Nazioni. Questa volta, però, le cose sono andate diversamente e le rappresentanti femminili sono riuscite a superare gli ostacoli esistenti ed a scrivere la storia delle donne all’interno del documento istitutore dell’organizzazione universale e successivamente, come vedremo, anche all’interno della *Dichiarazione universale dei diritti umani*<sup>58</sup>.

Nel gruppo delle donne<sup>59</sup> stesse vi sono opinioni dissidenti ed approcci differenti su diversi punti, le latinoamericane collaborano strettamente tra loro, spingendo per l’inclusione del termine *women* in molte parti del Trattato e vengono supportate dalla rappresentante cinese; invece, al contrario, la delegata statunitense, in parte appoggiata dalla canadese, si oppone a tali proposte, inclusa la modifica del preambolo, poiché ritiene che questa visione avrebbe comunque rappresentato un principio di segregazione delle donne. In aggiunta a ciò, molti uomini sono a favore dell’inserimento di un linguaggio più *gender-sensitive* all’interno della Carta, che

---

<sup>55</sup> Art. I Statuto delle Nazioni Unite: “Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione”.

<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20012770/200609120000/0.120.pdf>.

<sup>56</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 13.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> Un episodio da citare è quello dell’arrivo di Florence Horsbrugh ed Ellen Wilkinson all’UNCIO. Le due britanniche vengono subito fermate da numerosi giornalisti, i quali chiedono loro come ci si sente ad essere delle delegate donne. La risposta delle due rappresentanti inglesi è avvincente: “We are *not* ‘women delegates’. We are delegates of our country and ministers of our government”.

richiamasse l'uguaglianza di genere, in particolar modo va citato a riguardo il capo della delegazione del Sud Africa<sup>60</sup>.

Il testo oggetto di discussione all'UNCIO consiste praticamente nelle proposte elaborate alla Conferenza di Dumbarton Oaks, tenutasi il 21 agosto del 1944, e presenziata dalla Cina, dal Regno Unito, dall'URSS e dagli Stati Uniti. Questa conferenza getta le basi per l'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite e, seguendo il progetto dell'amministrazione Roosevelt, inizia il cosiddetto "*experiment in democracy*"<sup>61</sup>, cioè l'ampio coinvolgimento della società civile nella discussione<sup>62</sup>.

Per discutere lo Statuto, vengono create quattro commissioni, suddivise a loro volta in dodici comitati tecnici formati da un rappresentante per ogni stato. I membri delle organizzazioni femminili si riuniscono in una commissione speciale, guidata dal Presidente della General Federation of Women's Clubs, con il fine apposto di preparare emendamenti, legare tra loro e fare lobbying. I riferimenti alla questione femminile vengono trattati in connessione con le seguenti sezioni della Carta: il Preambolo; i principi generali dell'Organizzazione; la partecipazione negli organi delle Nazioni Unite e l'istituzione di una Commissione sotto il Consiglio Economico e Sociale<sup>63</sup>.

Le proposte elaborate alla Conferenza di Dumbarton Oaks non prevedono che la Carta istitutiva dell'Organizzazione abbia un preambolo, successivamente una bozza di esso viene elaborata e presentata all'UNCIO dal capo della delegazione sudafricana. Nella prima versione del preambolo non ci sono riferimenti alle donne o all'uguaglianza di genere, ma come abbiamo visto sopra, grazie all'attività delle associazioni femminili, esso viene poi revisionato e cambiato, inserendo specifici riferimenti alle donne<sup>64</sup>.

All'interno della *Carta delle Nazioni Unite*, oltre agli specifici riferimenti alla situazione di genere fatti nel Preambolo e nell'articolo 1, ne troviamo altri che esplicitano alcuni principi al fine di garantire un eguale trattamento nei confronti

---

<sup>60</sup> SKARD T., *Getting Our History Right: How Were the Equal Rights of Women and Men Included in the Charter of the United Nations*, in "Forum Development Studies", a. 2008 No. 1, pp. 42-43.

<sup>61</sup> Cercando di coinvolgere il più possibile la società civile, circa 1,9 milioni di copie delle proposte di Dumbarton Oaks vengono distribuite all'interno degli Stati Uniti. Come conseguenza, numerose organizzazioni non governative preparano modifiche, suggerimenti ed aggiunte da apporre al testo.

<sup>62</sup> SKARD T., *Getting Our History Right: How Were the Equal Rights of Women and Men Included in the Charter of the United Nations*, in "Forum Development Studies", a. 2008 No. 1, p. 45.

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 46-47.

<sup>64</sup> *Ivi*, pp. 50-51.

delle donne, questi sono l'articolo 8, 13 e 55<sup>65</sup>. L'articolo 8 sostiene il principio di non discriminazione ed uguaglianza tra uomini e donne:

“Le Nazioni Unite non porranno alcuna restrizione all'ammissibilità di uomini e donne nei loro organi principali e sussidiari, in qualsiasi qualità ed in condizione di uguaglianza<sup>66,67</sup>.”

L'articolo 13 sottolinea il compito dell'Assemblea Generale dell'ONU di controllare e fare raccomandazioni sull'effettivo rispetto e implementazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, senza distinzione di razza, genere, lingua o religione:

“L'Assemblea Generale intraprende studi e fa raccomandazioni allo scopo di:

a. promuovere la cooperazione internazionale nel campo politico ed incoraggiare lo sviluppo progressivo del diritto internazionale e la sua codificazione.

b. sviluppare la cooperazione internazionale nei campi economico, sociale, culturale, educativo e della sanità pubblica, e promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzione di razza, di sesso, di lingua, o di religione<sup>68,69</sup>.”

---

<sup>65</sup> MAFTEI J., *Aspects of UN activities on the International Protection of Women's Rights*, Joint International conferences, European Integration – Realities and Prospectives, 2015, p. 217.

<sup>66</sup> *Carta delle Nazioni Unite*,

[https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod\\_resource/content/1/CARTAONU.pdf](https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod_resource/content/1/CARTAONU.pdf).

<sup>67</sup> Testo nella versione originale: “The United Nations shall place no restrictions on the eligibility of men and women to participate in any capacity and under conditions of equality in its principal and subsidiary organs”. Tratto da: The Charter of the United Nations, <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-iii/index.html>.

<sup>68</sup> *Carta delle Nazioni Unite*,

[https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod\\_resource/content/1/CARTAONU.pdf](https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod_resource/content/1/CARTAONU.pdf).

<sup>69</sup> Testo nella versione originale: “The General Assembly shall initiate studies and make recommendations for the purpose of: promoting international co-operation in the political field and encouraging the progressive development of international law and its codification; promoting international co-operation in the economic, social, cultural, educational, and health fields, and assisting in the realization of human rights and fundamental freedoms for all without distinction as to race, sex, language, or religion”. Tratto da: *The Charter of the United Nations*, <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-iii/index.html>.

Infine con l'articolo 55, si ribadiscono i diritti elencati nell'articolo 13 e si evidenzia come attraverso il rispetto di essi si possa creare stabilità, promuovere la pace e relazioni ottimali tra le nazioni:

“Allo scopo di creare le condizioni di stabilità e di benessere che sono necessarie per avere rapporti pacifici ed amichevoli fra le nazioni, basate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti o dell'autodeterminazione dei popoli, le Nazioni Unite promuoveranno:

- a. un più elevato tenore di vita, il pieno impiego della mano d'opera, e condizioni di progresso e di sviluppo economico e sociale;
- b. la soluzione dei problemi internazionali economici, sociali, sanitari e simili, e la collaborazione internazionale culturale ed educativa;
- c. il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione<sup>70,71</sup>.

---

<sup>70</sup> *Carta della Nazioni Unite*,

[https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod\\_resource/content/1/CARTAONU.pdf](https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod_resource/content/1/CARTAONU.pdf).

<sup>71</sup> Testo nella versione originale: “With a view to the creation of conditions of stability and well-being which are necessary for peaceful and friendly relations among nations based on respect for the principle of equal rights and self-determination of peoples, the United Nations shall promote:

a. higher standards of living, full employment, and conditions of economic and social progress and development; b. solutions of international economic, social, health, and related problems; and international cultural and educational cooperation; and c. universal respect for, and observance of, human rights and fundamental freedoms for all without distinction as to race, sex, language, or religion.”

Tratto da: *The Charter of the United Nations*, <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-ix/index.html>.

### 1.3.1 La Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne

Uno dei meriti della Conferenza di San Francisco e dell'*advocacy* di M. Bernardino, B. Lutz, Wu Yi-Fang e V. Gildersleeve è quello di creare un'apposita commissione che si occupi dei diritti della donna: la Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne (CSW). Essa nasce nel 1946<sup>72</sup>, insieme alla Commissione dei diritti umani, come sottocommissione dell'ECOSOC per poi diventare indipendente<sup>73</sup>. Il suo mandato originario consiste nel fare rapporto e redigere delle raccomandazioni al Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, per quanto riguarda l'uguaglianza di genere ed il livello di sviluppo dei diritti sociali, politici, civili ed economici delle donne all'interno degli stati. Entrano a far parte di questa nuova commissione molte donne che già prima detenevano un ruolo all'interno della Società delle Nazioni; di particolar rilievo è il ruolo svolto dalle donne latinoamericane, che hanno chiesto già alla Società delle Nazioni di condurre un'inchiesta sullo status mondiale delle donne<sup>74</sup>.

Alla riunione, che ha dato l'avvio alla nascita della sottocommissione a Londra, Eleanor Roosevelt legge una "*Open Letter to the Women of the World*", sottolineando il clima di speranza ed ottimismo secondo il quale la presenza e la questione femminile all'interno delle Nazioni Unite sarebbero state sempre maggiori e chiedendo ai governi degli stati di incoraggiare a livello nazionale ed internazionale il rispetto dei diritti umani e la progressiva costruzione della pace. Questa lettera è considerata come la prima espressione formale delle voci delle donne all'interno dell'ONU<sup>75</sup>.

La richiesta d'indipendenza da parte della Commissione sullo status delle donne, dalla Commissione per i diritti umani, genera non pochi dibattiti all'interno dell'ONU. Eleanor Roosevelt, all'epoca a capo della Commissione sui diritti umani, non è d'accordo con la scelta della separazione dei due corpi, pensa che una volta separati, la piccola commissione per le donne avrebbe avuto un ruolo marginale

---

<sup>72</sup> Inizialmente la delegazione brasiliana propone la creazione di una commissione "*to study conditions and prepare reports on the political, civil and economic status and opportunity of women with special reference to discrimination and limitations placed upon them on account of their sex*".

<sup>73</sup> UN's Economic and Social Council.

<sup>74</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 14.

<sup>75</sup> SKARD T., *Getting Our History Right: How Were the Equal Rights of Women and Men Included in the Charter of the United Nations*, in "*Forum Development Studies*", a. 2008 No. 1, pp. 54-55.

all'interno dell'organizzazione. Virginia Gildersleeve concorda con l'ex first lady e sottolinea come una commissione separata sia in contraddizione con l'idea di uguaglianza tra i sessi<sup>76</sup> affermando che:

“Women should be regarded as human beings... If they should be segregated in this special feminine Commission, then it might well happen that men would keep them out of other commissions or groups, saying that they had plenty of scope in their own organization. This would be contrary to what we were working for – no discrimination because of sex”<sup>77</sup>.

Nonostante queste considerazioni, vince chi era a favore della separazione delle due commissioni, considerandola un'opportunità irripetibile per affrontare nel dettaglio le problematiche femminili. Dalla sua creazione, la CSW ha avuto l'intuizione di sostenere il principio di collaborazione tra gli enti delle Nazioni Unite, come l'UNESCO e l'ILO, permettendo così che ogni rappresentante possa partecipare alle riunioni di ogni organizzazione, al fine di scambiarsi pareri, informazioni e raccomandazioni. Le agenzie dell'ONU lavorano infatti a stretto contatto per affrontare la questione dello status e dei diritti delle donne. All'inizio la Commissione sullo status delle donne è composta da soli quindici membri, i quali prendono regolarmente parte alle riunioni della Commissione per i diritti umani, anche per la stesura della *Dichiarazione universale dei diritti umani*<sup>78</sup>.

Il lavoro della CSW si concentra nell'andare a promuovere e garantire la parità di genere, l'uguaglianza nelle opportunità e l'eguale accesso alle risorse comuni per gli uomini come per le donne. Come vedremo, la Commissione si occupa anche della redazione della *Convenzione sui diritti politici della donna*; della *Convenzione sulla nazionalità delle donne sposate* (1957), della *Convenzione sul consenso al matrimonio, età minima dei futuri coniugi e registrazione dei matrimoni* (1962); collabora con l'Organizzazione Internazionale del Lavoro per portare avanti l'idea di un'eguale remunerazione per l'uomo e per la donna e arginare la discriminazione sul lavoro basata sul sesso; riconoscendo infine la stretta

---

<sup>76</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 17.

<sup>77</sup> *Ivi*, pp. 17-18.

<sup>78</sup> *Ivi*, pp. 18-19.

connessione tra l'istruzione e la promozione dell'uguaglianza di genere, lavora con l'UNESCO sulla *Convenzione contro la discriminazione nell'istruzione* (1960)<sup>79</sup>.

La CSW si riunisce per la prima volta il 29 aprile e il 13 maggio del 1946 a New York, con la decisione di concentrarsi in particolar modo sui diritti politici, visti gli scarsi progressi compiuti a riguardo, sui diritti civili, sociali ed economici. La Sottocommissione lancia infatti un invito a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle tematiche di genere attraverso delle campagne informative, i media, la radio e la raccolta di rapporti sulla condizione delle donne nel mondo. Riconoscendo il progresso fatto dalle donne durante la guerra, essa vuole tradurlo in un impegno costante per costruire un mondo migliore basato sulle pari opportunità e la cooperazione internazionale<sup>80</sup>.

Dal 1947 al 1962, la Commissione si concentra nel formulare e trovare degli standard comuni, proporre delle convenzioni per porre fine alla discriminazione e far prendere consapevolezza a tutte le persone dei problemi delle donne. Negli anni Sessanta, iniziano ad accumularsi prove a sufficienza della condizione di disparità subita dalle donne nel mondo, in quel periodo il lavoro della CSW si concentra sui bisogni delle donne nelle comunità rurali, sottolineando alle Nazioni Unite della necessità di una maggiore assistenza per i paesi in via di sviluppo<sup>81</sup>.

Nel 1972, la Commissione dichiara che il 1975 sarà l'Anno Internazionale delle donne, un'idea per richiamare ancora l'attenzione sulla questione di genere, appoggiata anche dall'Assemblea generale delle NU, come vedremo nel prossimo capitolo, il 1975 darà inizio ad una serie di conferenze mondiali per le donne che contribuiranno in modo rilevante al miglioramento delle loro condizioni<sup>82</sup>.

Attualmente 45 stati fanno parte della Commissione sullo status delle donne. Il Consiglio economico e sociale nomina un rappresentante per ogni stato sulla base del criterio di distribuzione geografica e resta in carica per quattro anni. Una caratteristica propria solo di questa commissione è che tutti i membri sono donne: 13 membri provengono dall'Africa, 11 dall'Asia, 9 dall'America Latina, 8 dall'Europa occidentale e 4 da quella orientale<sup>83</sup>.

---

<sup>79</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 51-52.

<sup>80</sup> BARTOLINI S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002, pp. 44-45.

<sup>81</sup> *A Brief History of the CSW*, UN Women. <http://www.unwomen.org/en/csw/brief-history>.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> *Member states*, UN Women. <http://www.unwomen.org/en/csw/member-states>.

Il Consiglio direttivo della Commissione si rinnova ogni due anni ed ha un ruolo importante nel preparare i documenti e assicurarsi della riuscita ottimale dell'annuale sessione della Commissione<sup>84</sup>.

Nonostante la Commissione non possa investigare su specifici casi di violazione dei diritti o di discriminazione, all'interno di essa è comunque presente un sistema di monitoraggio e di ricezione delle comunicazioni provenienti da singoli individui o gruppi, organizzazioni non governative o agenzie specializzate dell'ONU, i quali lamentano o sono testimoni di violazioni dei diritti umani. Nel corso degli anni, il Consiglio economico e sociale rafforza la struttura della Commissione, con il fine di migliorare ed incrementare quest'attività di supervisione. Viene così istituito un apposito gruppo di lavoro, con il compito di analizzare la lista delle comunicazioni confidenziali e di stilare un rapporto preciso del lavoro svolto da sottoporre alla Commissione sullo status delle donne<sup>85</sup>.

L'attività di monitoraggio di quest'organo viene prevista fin dalla sua nascita, tuttavia essa non riscuote molto "successo", in quanto la stessa Commissione non sembra esser dotata di caratteristiche adatte ad una struttura che svolge questo tipo di attività. Inoltre, non potendo emanare direttive vincolanti nei confronti degli stati, il lavoro della Commissione è fortemente limitato, ma non per questo, essa ha smesso di collaborare con la Commissione sui diritti umani e di analizzare le comunicazioni a lei sottoposte, con il fine di render noti ai paesi, i casi maggiori di violazione dei diritti della donna ed eventuali piani per porre fine a suddette discriminazioni<sup>86</sup>.

---

<sup>84</sup> *Member states*, UN Women. <http://www.unwomen.org/en/csw/member-states>.

<sup>85</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, pp. 23-24.

<sup>86</sup> *Ivi*, pp. 23-24.

### 1.3.2 La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e la Convenzione sui diritti politici delle donne

La Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne lavora insieme alla Commissione per i diritti umani per redigere la bozza di quella che sarebbe diventata la dichiarazione più importante a livello mondiale: la *Dichiarazione universale dei Diritti Umani*. La bozza degli articoli viene mandata alla CSW, la quale ritiene opportuno adottare un linguaggio più *gender-inclusive*, cioè che richiamasse ed includesse appunto anche le donne e la questione di genere. Il Preambolo della dichiarazione fa riferimento alla Carta della Nazioni Unite, riaffermando il principio di “*equal rights for men and women*”<sup>87</sup>.

Il documento alla fine utilizza un linguaggio neutro, termini come “*members of the human family*”, oppure “*tutti gli esseri umani*”, ma questo risultato non è stato facile da raggiungere. Le donne lottano duramente con i relatori della dichiarazione per convincerli a cambiare l’uso di alcuni termini che ritengono essere discriminatori: come passare da “*tutti gli uomini*” a “*tutti gli esseri umani*”<sup>88</sup>.

La *Dichiarazione universale dei Diritti Umani* elenca i diritti e le libertà minime che devono essere garantite a tutti, uomini e donne, come il diritto alla vita; al lavoro; all’istruzione; la libertà di pensiero e parola; di credo e di religione. Questi diritti sono considerati indivisibili ed inalienabili<sup>89</sup>. Questi risultati raggiunti li troviamo visibili ed enunciati nel primo e nel secondo articolo della Dichiarazione:

Articolo I: “Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”<sup>90,91</sup>.

---

<sup>87</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 19.

<sup>88</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> *Dichiarazione universale dei diritti umani*,

[http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf).

<sup>91</sup> Testo nella versione originale: “All *human beings* are born free and equal in dignity and rights. They are endowed with reason and conscience and should act towards one another in a spirit of brotherhood”. Tratto da: *Universal Declaration of Human Rights*, United Nations. <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>.

Articolo II: “Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità<sup>92,93</sup>”.

Come espresso nei paragrafi precedenti, numerosi sono i dibattiti e le opinioni discordanti riguardanti questo cambio di linguaggio, ma alla fine trentadue paesi votano a favore di esso, due si oppongono e tre si astengono<sup>94</sup>.

La *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* viene scritta nel 1948 e come abbiamo visto per il linguaggio, anche per il contenuto viene considerata inizialmente lontana dal rappresentare la questione di genere, solo negli ultimi due decenni emerge chiaramente la necessità di una riconcettualizzazione e di includere nell’agenda dei diritti umani le questioni importanti per le donne come lo stupro, la libertà di riproduzione, le ineguali opportunità in campo lavorativo e dell’istruzione<sup>95</sup>.

Nonostante la Dichiarazione sia il primo strumento internazionale a menzionare esplicitamente gli eguali diritti per uomini e donne, gli autori di essa hanno affrontato solo parzialmente la discriminazione in termini di genere: si limitano a proibirla<sup>96</sup>.

Una seconda iniziativa importante presa dalle Nazioni Unite in questi anni è quella della redazione della *Convenzione sui diritti politici delle donne*, la quale permette alle donne di raggiungere traguardi prima impossibili. Il 20 dicembre 1952,

---

<sup>92</sup> *Dichiarazione universale dei diritti umani*,

[http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf).

<sup>93</sup> Testo nella versione originale: “Everyone is entitled to all the rights and freedoms set forth in this Declaration, without distinction of any kind, such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status. Furthermore, no distinction shall be made on the basis of the political, jurisdictional or international status of the country or territory to which a person belongs, whether it be independent, trust, non-self-governing or under any other limitation of sovereignty”.

Tratto da: *Universal Declaration of Human Rights*, United Nations. <http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>.

<sup>94</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 20.

<sup>95</sup> BARTOLINI S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002, p. 41.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 43.

viene adottato quindi il primo strumento giuridico riguardante i diritti della donna, esso è vincolante per tutti gli stati che decidono di ratificarlo. Il suo contenuto verrà ripreso successivamente nel 1976 dal *Patto internazionale sui diritti civili e politici*<sup>97</sup>.

Per l'adozione finale del testo, il dibattito è stato acceso, 11 paesi su 46 si sono astenuti e più di 40 hanno posto delle riserve, ma alla fine 35 paesi firmano la Convenzione e tre depositano la ratifica. Il motore principale che guida l'entrata in vigore della Convenzione è il desiderio della CSW di far ottenere a tutte le donne del mondo il diritto di voto<sup>98</sup>.

Il testo adottato dall'Assemblea Generale entra in vigore il 7 luglio 1954 ed ha valore universale. All'interno della Convenzione vengono elencati vari diritti per le donne come: il diritto a votare nelle elezioni senza subire discriminazioni; la possibilità di essere elette e di candidarsi per incarichi pubblici come l'uomo; il diritto a esercitare funzioni pubbliche e qualsiasi tipo di lavoro in egual modo rispetto agli uomini<sup>99</sup>. Questi principi sono elencati all'interno dei primi tre articoli della Convenzione:

Articolo I: "Le donne hanno il diritto al voto in tutte le elezioni, in condizioni di parità con gli uomini e senza discriminazione alcuna<sup>100,101</sup>."

Articolo II: "Le donne sono eleggibili, in condizioni di parità con gli uomini e senza discriminazione alcuna, in tutte le cariche pubblicamente elette stabilite dalla legge nazionale<sup>102,103</sup>."

---

<sup>97</sup> PIATTELLI V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 89.

<sup>98</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, pp. 23-24.

<sup>99</sup> MAFTEI J., *Aspects of UN activities on the International Protection of Women's Rights*, Joint International conferences, European Integration – Realities and Prospectives, 2015, p. 218.

<sup>100</sup> Filippone-Thaulero S. in collaborazione con Mustafa Duran S. A., *Convenzione sui diritti politici delle donne*, RACCOLTA NORMATIVA. COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI. MANUALE DEI DIRITTI UMANI, 2006, p. 313.

<sup>101</sup> Testo nella versione originale: "Women shall be entitled to vote in all elections on equal terms with men, without any discrimination". Tratto da: *Convention On The Political Rights Of Women*, [http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/e\\_altre\\_conv\\_e\\_protoc/b\\_conv\\_dir\\_pol\\_donne/conv\\_pol\\_right\\_women\\_engl.pdf](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/e_altre_conv_e_protoc/b_conv_dir_pol_donne/conv_pol_right_women_engl.pdf).

<sup>102</sup> Filippone-Thaulero S. in collaborazione con Mustafa Duran S. A., *Convenzione sui diritti politici delle donne*, RACCOLTA NORMATIVA. COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI. MANUALE DEI DIRITTI UMANI, 2006, p. 313.

Articolo III: “Le donne hanno il diritto di svolgere cariche pubbliche ed esercitare funzioni pubbliche stabili dalla legge nazionale, in condizioni di parità con gli uomini e senza alcuna discriminazione nei loro confronti<sup>104,105</sup> .

---

<sup>103</sup>Testo nella versione originale: “Women shall be eligible for election to all publicly elected bodies, established by national law, on equal terms with men, without any discrimination”.

Tratto da: *Convention On The Political Rights Of Women*,  
[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/e\\_altre\\_conv\\_e\\_protoc/b\\_conv\\_dir\\_pol\\_donne/conv\\_pol\\_right\\_women\\_engl.pdf](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/e_altre_conv_e_protoc/b_conv_dir_pol_donne/conv_pol_right_women_engl.pdf).

<sup>104</sup> Filippone-Thaulero S. in collaborazione con Mustafa Duran S. A.,  
*Convenzione sui diritti politici delle donne*, RACCOLTA NORMATIVA. COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI. MANUALE DEI DIRITTI UMANI, 2006, p. 313.

<sup>105</sup> Testo nella sua versione originale: “Women shall be entitled to hold public office and to exercise all public functions, established by national law, on equal terms with men, without any discrimination”. Tratto da: *Convention On The Political Rights Of Women*,  
[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/e\\_altre\\_conv\\_e\\_protoc/b\\_conv\\_dir\\_pol\\_donne/conv\\_pol\\_right\\_women\\_engl.pdf](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/e_altre_conv_e_protoc/b_conv_dir_pol_donne/conv_pol_right_women_engl.pdf).

## CAPITOLO II

### LA SVOLTA DEGLI ANNI '60/'70

SOMMARIO: 2.1 Il nuovo ruolo sociale e politico della donna: la seconda ondata di femminismo e le prime donne in politica. – 2.2 I primi passi delle Nazioni Unite: La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW). - 2.3 Il Decennio delle Nazioni Unite per le Donne.

#### **2.1 Il nuovo ruolo sociale e politico della donna: la seconda ondata di femminismo e le prime donne in politica**

*“Feminism isn't about making women stronger. Women are already strong. It's about changing the way the world perceived that strength.”*

*(G. D. Anderson<sup>1</sup>)*

Dagli anni Sessanta, si inizia a intravedere un cambiamento nel modo di pensare e di considerare la donna all'interno della società; questo è possibile sia grazie alla tenacia mostrata dalla seconda ondata del movimento femminista, che, allo stesso tempo, grazie al contributo delle Nazioni Unite, le quali hanno riservato un ruolo fondamentale alla questione femminile all'interno delle loro politiche e del loro raggio d'azione.

La seconda ondata femminista va dal 1968 al 1980, in questi anni la condizione delle donne è decisamente migliorata rispetto a quella del femminismo della prima ondata; infatti la parità giuridica con gli uomini nei diritti politici è stata raggiunta, come anche in parte quella economica nel mercato del lavoro<sup>2</sup>.

Nonostante la presenza e l'inclusione delle donne all'interno della società sia cresciuta, resta una tensione nei rapporti con gli uomini ed il concetto d'inferiorità della donna è ancora sostenuto con tutti i mezzi a disposizione. Alla fine degli anni Sessanta, un'altra generazione di donne comincia la rivoluzione per l'acquisizione di nuove libertà, questo nuovo moto è composto prevalentemente da studentesse universitarie, le

---

<sup>1</sup> <https://gdanderson.com/>.

<sup>2</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 49.

quali nel 1963 hanno partecipato ai movimenti progressisti a dominanza sempre maschile, ma con una presenza femminile al loro interno<sup>3</sup>.

I moti rivoluzionari del 1968 nascono negli Stati Uniti per poi diffondersi in tutto il continente europeo, gli iniziatori di questi movimenti sono gli studenti, i quali demandano maggiore presenza politica nelle università, la fine della guerra in Vietnam e la liberazione dal dominio coloniale dei paesi del Terzo Mondo. I primi segni della nascita di un nuovo pensiero si hanno con la nuova opera di Betty Friedan *La mistica della femminilità*, in cui l'autrice si distacca dal mito del "matriarcato americano" e mostra come questa matriarca è in realtà, una donna che rinuncia ad essere se stessa per vivere secondo il volere del marito<sup>4</sup>.

All'interno di questi movimenti, giovani donne iniziano a proporre il tema della liberazione della donna, ma le loro richieste non vengono accolte, poiché ritenute lontane dall'agenda politica dei moti rivoluzionari<sup>5</sup>.

B. Friedan fonda nel 1966, la prima organizzazione, che ancora non si poteva definire femminista, ma che in fondo lo era già: il N.O.W. (Organizzazione nazionale delle donne), la quale reclama uguaglianza di diritti e di potere nella società, cominciando ad esempio con l'includere maggiori donne in parlamento. A differenza dei modi pacati di questa organizzazione, nel 1967 il Movimento di liberazione della donna è assai più rivoluzionario, diffondendosi in tutte le università statunitensi<sup>6</sup>.

Il 1968 è considerato una tappa fondamentale per il movimento femminista, perché è l'anno in cui i gruppi formati da donne ricche di esperienza culturale, filosofica e politica, partendo dagli Stati Uniti, decidono di "ribellarsi" al ruolo di subordinazione a loro attribuitogli dentro i movimenti di sinistra all'interno della società. La seconda ondata si compone di studentesse e laureate che si chiedono i motivi della continua e persistente condizione di inferiorità rispetto agli uomini, dell'ottenimento di molti diritti e il riconoscimento della parità tra i sessi in molti settori. Secondo alcune femministe, alle radici del predominio maschile, non c'è lo sfruttamento economico o l'esclusione dai diritti politici e civili, ma c'è la sfera della riproduzione e della sessualità: una differenza anatomica e biologica che viene trasformata dagli uomini, attraverso atti di violenza fisica, in differenza di ruoli sociali e familiari<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, pp. 49-50.

<sup>4</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, p. 111.

<sup>5</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 50.

<sup>6</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 111-112.

<sup>7</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 51.

Nei primi anni della seconda ondata, questa è la teoria più diffusa, che dà alle donne una motivazione in più per rompere quella che era considerata la “barriera della servitù sessuale”<sup>8</sup>.

Il nuovo movimento femminista non possiede uffici, segreterie politiche, centri ufficiali o leaders carismatici che danno direttive ed ordini da seguire, ognuna di esse a turno ricopre ruoli di maggiore impegno. Quest’ultimo è formato da piccoli gruppi di donne, soprattutto da giovani, di carnagione bianca, colte e di classe media, che si ritrovano e discutere praticando la cosiddetta *Conscience-Raising*<sup>9</sup>. Le loro idee circolano velocemente in tutte le nazioni, con caratteristiche differenti a seconda del paese e del preciso momento storico in cui si trova il movimento. Allo stesso tempo, possono essere rilevati tratti ed obiettivi comuni e transnazionali: la richiesta della legalizzazione dell’aborto, l’estensione dei mezzi di contraccezione, della possibilità di effettuare l’aborto in centri assistiti, lo sviluppo di consultori femminili per consigliare le donne nei loro problemi sessuali e sanitari e la creazione di luoghi in cui le donne maltrattate dalle loro famiglie si possono rifugiare<sup>10</sup>.

La prima comparsa del nuovo femminismo, nell’autunno del 1968, fa scandalo: un giovane gruppo di donne contesta ad Atlantic City l’annuale concorso per Miss America usando slogan che sottolineano lo sfruttamento dell’immagine e del corpo femminile voluta dai maschi. Negli anni successivi, l’aiuto dei media facilita il diffondersi del pensiero del movimento, anche tra le donne appartenenti ai ceti inferiori e quindi considerate meno “privilegiate”<sup>11</sup>.

Non potendo fermare l’ondata femminista, la società tenta di ridicolizzarla spesso, ispirandosi ad episodi come quello di bruciare i reggiseni presi come simbolo della schiavitù femminile, oppure quello di dichiarare guerra ai prodotti cosmetici; ma il sarcasmo non è sufficiente questa volta, perché ormai le donne erano colte scrittrici, sociologhe o giornaliste<sup>12</sup>.

Come detto precedentemente, la sfera della sessualità è il centro del pensiero delle prime pensatrici del femminismo di questi anni, alcuni motivi di tale riflessione si basano sull’opera il *Secondo sesso* di S. de Beauvoir, che affronta appunto in questa chiave la lettura della problematica di genere. Prevale inoltre la dicotomia uomo-donna

---

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 52.

<sup>9</sup> Per *Conscience-Raising* si fa riferimento alla discussione-confessione di gruppo e a quei gruppi definiti di autocoscienza.

<sup>10</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 52.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 53.

<sup>12</sup> PARCA G., *L’avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, pp. 114-115.

vista come una condizione dove tutti gli uomini sono oppressori di tutte le donne, viene esclusa un'alleanza col sesso maschile, che è invece prevista dalle precedenti correnti liberale e socialista del primo femminismo<sup>13</sup>.

Questa rottura e cambiamento di pensiero è evidenziato nel 1969 con il primo manifesto politico e teorico del nuovo femminismo, portato avanti dal gruppo americano *Redstocking* (Calze rosse), nel quale ricordiamo le militanti A. Koedt e S. Firestone. Loro vogliono distaccarsi dal passato e dare una nuova spinta al movimento: “Non possiamo fondarci sulle ideologie esistenti, in quanto sono tutte prodotti della cultura a supremazia maschile”<sup>14</sup>. All’origine delle loro teorie vi è il concetto di base che “le donne sono una classe oppressa”<sup>15</sup> e che questa oppressione è causata dagli uomini. Sessismo e sistema patriarcale sono i termini più diffusi in questi anni, le donne si riuniscono in gruppi dove prendono coscienza di sé e si raccontano le proprie esperienze personali, il sistema patriarcale è visto come “l’insieme delle istituzioni create dagli uomini per il dominio sessuale sulle donne”<sup>16</sup>.

Shulamith Firestone riporta tutte queste argomentazioni all’interno del suo libro *La dialettica tra i sessi. Tesi per una Rivoluzione femminista*, scritto nel 1970, che influenza molto il femminismo dell’epoca. L’autrice ritiene che le donne possano ribaltare la loro posizione attraverso la cultura, l’economia e l’istruzione; anche se la natura ha creato le condizioni della loro inferiorità<sup>17</sup>.

Come in America, anche in Francia il movimento nasce tra il 1968 e il 1970. In particolare arriva cavalcando l’onda della rivolta studentesca del maggio 1968, durante la quale alcune ragazze provano a parlare nelle assemblee, ma è chiaro che le loro parole non hanno la stessa importanza di quelle pronunciate dagli uomini. Mentre i ragazzi rappresentano il Movimento attraverso i loro ragionamenti e ne sono quindi i cervelli, le ragazze hanno il ruolo marginale ed ausiliare di segretarie della rivoluzione. Per questa ragione, le donne iniziano a distaccarsi dal movimento ed a riunirsi tra loro per discutere della condizione femminile<sup>18</sup>.

Verso la metà degli anni ’70, il Movimento di liberazione delle donne esce allo scoperto, nel giorno in cui si commemora il Milite ignoto e in molti andavano a deporre l’alloro sotto l’Arco di Trionfo. Qui un gruppo di ragazze guidate dalla scrittrice

---

<sup>13</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, pp. 54-55.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 56.

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 57-58.

<sup>18</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, p. 122.

Christiane Rochefort, andando a depositare la corona d'alloro, portano con sé in bella vista uno striscione con scritto: «Metà degli uomini sono donne»<sup>19</sup>. Le femministe vengono arrestate dalla polizia e rilasciate poche ore dopo, attirando fortemente con questo gesto, l'attenzione della stampa francese. Un altro atto rivoluzionario che è diventato famoso in tutto il mondo, è stato quello del *Manifesto delle 343*, nel quale altrettante donne famose o meno, si autodenunciano dichiarando di aver abortito<sup>20</sup>.

Nelle sue prime apparizioni pubbliche, il movimento appare al suo interno frammentato: il gruppo chiamato «Psy-et-Po» (Psychanalyse et Politique) guidato da Antoinette Fouque, basa le sue teorie sulla psicanalisi e come usarla politicamente, si considera rivoluzionario e ritiene che le femministe vicine al pensiero americano siano delle "riformiste"<sup>21</sup>.

In questo periodo, in molti paesi, la campagna di depenalizzazione dell'aborto, può essere ritenuta l'equivalente della lotta intrapresa dal primo femminismo per l'ottenimento del diritto di voto. Ogni donna vuole essere libera di decidere quando e se mettere al mondo un figlio, in Francia dal 1975 è possibile interrompere la gravidanza entro le prime dieci settimane<sup>22</sup>.

Negli anni Ottanta il movimento femminista vive un periodo di crisi in tutto il mondo, ma la sua eredità intellettuale e politica non svanisce. Esso si reinventa affrontando nuovi temi ed intraprendendo nuove battaglie, come la lotta contro la pornografia, contro le molestie sessuali nei posti di lavoro e a favore di un uso più accurato del linguaggio "politicamente corretto". La presenza delle donne è ancora inferiore a quella degli uomini nelle strutture accademiche, ma la strada per l'affermazione all'interno dei poli universitari è aperta ed in crescita. I temi iniziali del femminismo, quali la parità di genere e dei diritti, non scompaiono, in quanto in molti paesi la loro affermazione è ancora minacciata<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia, il movimento nasce in concomitanza a quello degli altri paesi avanzati e si afferma attraverso un distacco dal movimento politico delle sinistre. Le prime analisi vengono dal gruppo DEMAU (Demistificazione Autoritarismo) del 1966<sup>24</sup>. Per un decennio, il femminismo si afferma non solo tramite le azioni dei gruppi di autocoscienza, ma anche affrontando battaglie su svariate

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 123.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 124.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 125-126.

<sup>23</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, pp. 82-85.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 131.

tematiche: l'aborto legalizzato e assistito, il divorzio, le pari opportunità nei luoghi lavorativi. Le donne iniziano a fondare delle loro librerie, centri di documentazione, case editrici, per dare la possibilità di entrare in contatto e di documentarsi sulla storia delle donne<sup>25</sup>.

Diversamente dagli altri paesi, il movimento femminista italiano, ammette tra i suoi membri anche gli uomini: nascono l'MLD (Movimento per la liberazione della donna) federato al partito radicale e il FILF (Fronte italiano di liberazione femminile), il quale aderisce alla Lega dei diritti dell'uomo. Il primo dei due movimenti nasce nel 1969 grazie a un seminario sulla liberazione della donna e ha fin dall'inizio degli obiettivi immediati e precisi come l'informazione nelle scuole sui mezzi anticoncezionali, la legalizzazione dell'aborto, l'eliminazione di programmi differenziati tra i sessi e la creazione di asili nido. Tutto questo lo si voleva raggiungere tramite proposte di legge con mezzi antitradizionali come la disobbedienza civile o la non osservazione di norme che disciplinano la disparità tra i sessi<sup>26</sup>.

Infine, in Inghilterra, la seconda ondata si sviluppa intorno alla fine del 1967, a riunirsi per prime sono le ragazze americane a Londra, le quali vogliono lottare contro la guerra in Vietnam ed aiutare i militari disertori. Ad esse si aggiungono poi le studentesse inglesi, deluse dal ruolo secondario affidatogli dai loro compagni ed infine si uniscono le organizzazioni femminili "Mothers in Action" e "Open Door International". Con la fine del 1969, in tutte le città vi sono gruppi di liberazione della donna e si è estesa la consapevolezza che le problematiche delle donne non sono solo da risolvere in privato con i mariti o il proprio datore di lavoro, ma riguardano l'intero mondo femminile, perciò è necessario lottare insieme<sup>27</sup>.

Durante questi decenni, un'altra problematica che viene affrontata nel dettaglio è quella della partecipazione delle donne alla vita politica. Il mondo femminile ha ottenuto grandi successi con il diritto di voto e con la *Convenzione sui diritti politici delle donne*, ma ancora la figura femminile è considerata inadatta alla vita politica ed il suo parere e le sue idee sono viste come inferiori ed irrilevanti rispetto a quelle dell'uomo. Durante la prima ondata di femminismo, Mary Wollstonecraft sostiene che la mancanza delle caratteristiche che avrebbero reso le donne idonee alla partecipazione politica, sono dovute alla mancanza di un'adeguata istruzione, infatti nel XIX secolo la

---

<sup>25</sup> *Ivi*, pp. 101-102.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 138-139.

battaglia per i diritti politici è fortemente legata a quella per il diritto all'istruzione. Questa lotta, nel XXI secolo, può essere considerata vinta all'interno dei paesi Ocse<sup>28</sup>.

Fino alla seconda metà del XX secolo, le donne restano assenti dai governi e da posizioni rilevanti all'interno dei paesi occidentali; le due eccezioni sono rappresentate da coloro che ottengono la carica o una posizione regale per ereditarietà o per matrimonio, come le regine d'Inghilterra e le imperatrici, e coloro che acquistano influenza nel mondo politico a seguito di relazioni private, con il ruolo di amanti o mogli, o come animatrici di un salotto politico<sup>29</sup>.

In generale, l'accesso al potere può essere ottenuto, riprendendo la classificazione di Apfelbaum e Hadley, per mezzo del carisma; dell'eredità; delle eccellenti capacità professionali; della selezione e del merito. Per quanto riguarda il potere carismatico, esso dipende dalla convinzione dei seguaci che il leader abbia qualche capacità o caratteristica unica, che nessun altro possiede, Giovanna d'Arco viene considerata, secondo questa prima differenziazione, il caso più emblematico di leader femminile. Proprio il carisma, è ritenuto un elemento importante del potere avuto da molte donne leader importanti come: Golda Meir, Indira Gandhi e Margaret Thatcher<sup>30</sup>.

L'ereditarietà è un elemento che oggi può essere considerato quasi scomparso, è presente solo nelle monarchie ereditarie, però al suo tempo svolge un ruolo ben preciso nel raggiungimento di posizioni di potere di molte donne, come le prime parlamentari, le quali vengono candidate nel seggio che era prima occupato dal marito. Circa quarantasette delle donne che si sono sedute al Congresso degli Stati Uniti, sono state originariamente nominate per riempire il vuoto lasciato dal marito. Questo stesso criterio vale anche per le due prime ministre al mondo, di cui poi parleremo, Sirimavo Bandaranaike nello Sri Lanka ed Indira Gandhi in India. Nella parte sudorientale dell'Asia, la dinastia svolge un ruolo fondamentale, Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace e prigioniera in quanto a capo dell'opposizione in Birmania, è la figlia di Aung San che è stato primo ministro birmano nel periodo dell'indipendenza<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda le capacità professionali, esse sono fondate sull'esperienza tecnica e culturale della persona in ambienti universitari o giurisdizionali, questo pesa

---

<sup>28</sup> STEVENS, A., *Donne, potere, politica*. Il Mulino, 2009, pp. 41-42.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 163.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 167.

<sup>31</sup> STEVENS, A., *Donne, potere, politica*. Il Mulino, 2009, p. 168.

molto nella nomina di alcune ministre come Simone Veil<sup>32</sup>, la quale deve la sua carriera alla sua eminente formazione come giudice, oppure Condoleezza Rice<sup>33</sup>, la quale ha fatto carriera come docente universitaria e grazie ai meriti accademici è diventata consigliere politico e poi ministro. Tuttavia ai livelli di vertice, la selezione<sup>34</sup> è il fattore cruciale. Alcune donne che aspirano a posizioni di vertice in politica hanno sfidato i classici aspetti dello stereotipo del grande leader, le elezioni presidenziali francesi, sono per esempio, un'ottima occasione per i candidati di rivolgersi direttamente ai cittadini<sup>35</sup>.

L'ultimo elemento da considerare è il merito, esso come base per l'ottenimento di cariche alte, implica difficili considerazioni sui parametri per determinarlo. Un modo in cui le posizioni politiche di vertice possono essere raggiunte è quello di valutare il merito dell'ottenimento di tale carica basandosi sulla competizione ed il confronto. Ad esempio, è il caso delle primarie per le elezioni del Presidente americano, oppure basti ricordare che è stato il meccanismo elettorale a portare M. Thatcher e A. Merkel a capo dei rispettivi partiti, sebbene non avessero una posizione di spicco all'interno di essi<sup>36</sup>.

La bassissima presenza femminile all'interno delle strutture governative e statali, è una caratteristica propria anche delle organizzazioni internazionali, perfino delle Nazioni Unite. L'articolo 8 della Carta dell'ONU recita:

“Le Nazioni Unite non porranno alcuna restrizione all'ammissibilità di uomini e donne nei loro organi principali e sussidiari, in qualsiasi qualità ed in condizione di uguaglianza<sup>37,38</sup>”.

---

<sup>32</sup> Nata nel 1927 a Nizza e morta a Parigi quest'anno. S. Veil è una nota politica francese, la quale ha lottato fortemente per l'approvazione della legge sull'aborto ed è stata la prima donna a ricoprire il ruolo di Presidente del Parlamento europeo.

<sup>33</sup> Nata a Birmingham nel 1954, C. Rice è una politica statunitense, prima donna afroamericana a ricoprire la carica di Segretario di Stato degli Stati Uniti.

<sup>34</sup> Per selezione si intende la scelta tra un numero limitato di membri dell'élite.

<sup>35</sup> STEVENS, a., *Donne, potere, politica*. Il Mulino, 2009, pp. 169-171.

<sup>36</sup> *Ivi*, 173-174.

<sup>37</sup> *Carta delle Nazioni Unite*,

<https://www.admin.ch/opc/it/classified-compilation/20012770/200609120000/0.120.pdf>.

<sup>38</sup> Testo nella versione originale: “The United Nations shall place no restrictions on the eligibility of men and women to participate in any capacity and under conditions of equality in its principal and subsidiary organs”.

Tratto da: *Charter of the United Nations*, <http://www.un.org/en/sections/un-charter/chapter-iii/index.html>.

Nonostante questo, poche donne ricoprono ruoli al vertice all'interno dell'organizzazione internazionale e nessuna donna è mai stata nominata Segretario generale delle Nazioni Unite. Questa situazione è migliorata dopo la Conferenza di Nairobi del 1985, ma è stimato che le donne dovranno aspettare il 2021 per ricoprire almeno la metà dei ruoli professionali all'interno dell'ONU<sup>39</sup>.

Malgrado tutte le difficoltà e gli ostacoli che le donne hanno dovuto superare per ottenere cariche importanti al potere e ai vertici del governo e nonostante tutt'oggi i maggiori ruoli di leadership siano ricoperti da uomini, dal 1915 ad oggi i passi in avanti sono stati molti. Per comprendere l'importanza e la rarità del vedere una donna a capo di uno stato, di un partito, di un governo, è utile ripercorrere la strada delle donne verso l'ottenimento di tali cariche e sottolineare le sfide ed i rischi che hanno dovuto affrontare e la perseveranza con cui hanno poi raggiunto i loro obiettivi.

Nel 1916<sup>40</sup>, Jeannette Rankin (1880-1973) è la prima donna ad essere eletta ed a ricoprire una carica all'interno del Congresso americano, la Rankin combatte per l'ottenimento del diritto di voto nello stato di Washington e del Montana ed ha un ruolo fondamentale nell'approvazione del diciannovesimo emendamento che riguarda appunto il suffragio femminile. Questo traguardo, si deve ritenere ancora più importante, se si considera che al tempo, nella maggior parte dei paesi, le donne non possono ancora votare<sup>41</sup>.

Nel 1919 Lady Astor è la prima donna ad essere eletta alla Camera dei Comuni britannica e nel 1931 Jane Addams è la prima a vincere il Nobel per la Pace, grazie alla sua teoria che la pace non è solo un concetto contrapposto alla guerra, ma rappresenta l'obiettivo ultimo della costruzione di una società pacifica; J. Addams è inoltre la fondatrice della Women International League for Peace and Freedom<sup>42</sup>.

Sotto l'amministrazione Roosevelt, nel 1933, le donne ottengono un altro risultato, quello della nomina da parte del presidente della prima donna come Segretario del Lavoro degli Stati Uniti d'America: Frances Perkins. Quest'ultima è anche una delle promotrici ed ideatrici del New Deal, nonché attivista per i diritti dei lavoratori e per la

---

<sup>39</sup> PETERS J. and WALPER A., *Women's Rights, Human Rights: International feminist perspective*. Routledge, London, 1995, pp. 104-105.

<sup>40</sup> Tutte le informazioni che seguiranno in ordine cronologico sono state prese dal sito della United Nations Foundation, precisamente dall'articolo *Key Dates in International Women's History* <http://www.unfoundation.org/assets/pdf/key-dates-in-international-womens-history.pdf>.

<sup>41</sup> *Biography of Jeannette Rankin*. <https://www.biography.com/people/jeannette-rankin-9451806>.

<sup>42</sup> PROVIDENTI G., *Jane Addams*, in "Enciclopedia delle donne". <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/jane-addams/>.

sicurezza sul posto di lavoro<sup>43</sup>. Altra figura di spicco statunitense è Eleanor Roosevelt (1884-1962), attivista per i diritti umani e dal 1946 a capo della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani; come abbiamo visto nel capitolo precedente, ha avuto un ruolo fondamentale nella stesura della *Dichiarazione universale dei diritti umani*. L'ex First Lady ha gettato anche le basi per quello che sarebbe stato uno degli istituti di ricerca e di promozione dei diritti umani e della democrazia al mondo: Freedom House. Il suo pensiero e la sua dedizione per l'implementazione e l'accesso universale ai diritti umani si può riassumere nel discorso: "*In Your Hands*", tenuto nel 1958 al quartier generale delle Nazioni Unite, per i dieci anni dall'entrata in vigore della Dichiarazione Universale<sup>44</sup>:

“Dove iniziano i diritti umani universali? In piccoli posti vicino casa, così vicini e così piccoli che essi non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Ma essi sono il mondo di ogni singola persona; il quartiere dove si vive, la scuola frequentata, la fabbrica, fattoria o ufficio dove si lavora. Questi sono i posti in cui ogni uomo, donna o bambino cercano uguale giustizia, uguali opportunità, eguale dignità senza discriminazioni. Se questi diritti non hanno significato lì, hanno poco significato da altre parti. In assenza di interventi organizzati di cittadini per sostenere chi è vicino alla loro casa, guarderemo invano al progresso nel mondo più vasto. Quindi noi crediamo che il destino dei diritti umani è nelle mani di tutti i cittadini in tutte le nostre comunità”<sup>45</sup>.

Oltre che in America, le conquiste arrivano anche in Argentina e in Israele. Nel primo paese la figura di Eva Perón è un esempio di donna detentrica del potere politico, senza ricoprire alcuna carica formale<sup>46</sup>; grazie al suo sostegno, le donne ottennero il diritto di voto in Argentina nel 1947<sup>47</sup>. In Israele invece, nel 1956, Golda Meir (1898-1978) diventa Ministro degli Affari Esteri e successivamente, nel 1969, è la prima donna eletta a ricoprire la maggior carica politica dello Stato di Israele<sup>48</sup>.

---

43 *Her Life: The Woman Behind The New Deal*, Frances Perkins Center.

<http://francesperkinscenter.org/life-new/>.

44 LALLI V., *Eleanor Roosevelt*, Enciclopedia delle donne.

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/eleanor-roosevelt/>

45 *Ibidem*.

46 STEVENS, A., *Donne, potere, politica*. Il Mulino, 2009, pp. 164.

47 *Evita Perón, a 60 anni dalla morte*, Il Post, 2012.

<http://www.ilpost.it/2012/07/26/evita-peron-a-60-anni-dalla-morte/>.

48 GIUNTI A., *Golda Meir*, Enciclopedia delle donne.

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/golda-meir/>.

Gli anni Sessanta vedono grandi risultati per quanto riguarda la partecipazione femminile alla vita politica. Nel 1960 Sirimavo Bandaranaike (1916-2000) è stata la prima donna al mondo ad essere eletta Primo ministro nello stato dello Sri Lanka; contemporaneamente in Giappone veniva nominata Nakayama Masa (1871-1976) come Ministro della salute e del benessere. Qualche anno dopo, una figura femminile rivoluzionaria fa il suo ingresso nella politica internazionale: Indira Gandhi. Dopo la morte del padre Jawaharlal Nehru, I. Gandhi prende il suo posto come Primo ministro dell'India<sup>49</sup>.

Dagli anni Settanta in poi, Helga Pederson diviene la prima giudice donna alla Corte europea dei Diritti Umani; Maria Estela Martinez de Peron viene nominata Presidente dell'Argentina, prendendo il posto di suo marito; in Italia Tina Anselmi (1927-2016) è la prima donna nominata Ministro del Lavoro e in Inghilterra Margaret Thatcher (1925-2013), la cosiddetta “Lady di Ferro” , diviene la prima donna a capo dell'esecutivo, eletta per tre volte dal partito conservatore, dal 1979 al 1990<sup>50</sup>.

In Italia Nilde Iotti (1920-1999), già eletta nel 1946 all'Assemblea Costituente, è stata la prima donna a ricoprire la carica di Presidente della Camera dei Deputati dal 1979 al 1992<sup>51</sup>. La Presidente, nel discorso tenuto alla Camera a giugno del 1979, pronuncia le seguenti parole:

“[...] Ma in particolare comprenderete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato. Io stessa- non ve lo nascondo- vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe milione di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Essere stata una di loro e aver speso tanta parte del mio impegno di lavoro per il loro riscatto, per l'affermazione di una loro pari responsabilità sociale e umana, costituisce e costituirà sempre un motivo di orgoglio della mia vita”<sup>52</sup>.

Nonostante questi traguardi raggiunti, come si vedrà successivamente nel capitolo III, sono poche le donne che nel mondo di oggi ricoprono una carica politica di spicco all'interno del governo.

---

<sup>49</sup> Indira Gandhi. <https://www.biography.com/people/indira-gandhi-9305913>.

<sup>50</sup> Una vita da Margaret Thatcher, Il Post, 2013. <http://www.ilpost.it/2013/04/08/margaret-thatcher/>.

<sup>51</sup> CAVALIERE L., *Nilde Iotti*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2016, p.8.

<sup>52</sup> CAVALIERE L., *Nilde Iotti*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2016, p. 7.

## 2.2 I primi passi delle Nazioni Unite: La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW)

La *Convenzione delle Nazioni Unite contro l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* è per la prima volta aperta alla ratifica durante la seconda Conferenza mondiale sulle donne di Copenaghen del 1980. La CEDAW è un tentativo ambizioso di includere all'interno del diritto internazionale l'impegno del rispetto per l'uguaglianza sia nell'ambiente pubblico che privato e garantire il rispetto dei diritti umani verso le donne. Questa proposta riflette la forte risonanza mondiale che hanno avuto le idee della seconda ondata di femminismo e anche della forza della terza Conferenza mondiale sulle donne, all'interno della quale si è presentata la richiesta di una maggiore partecipazione delle donne nei programmi delle Nazioni Unite<sup>53</sup>.

Sin dal 1950, la CSW ha iniziato a collaborare con altre organizzazioni internazionali, in particolar modo con l'ILO<sup>54</sup>, al fine di raccogliere dati sulle donne lavoratrici e pensare a come migliorare le condizioni di quest'ultime; le ricerche della Commissione hanno evidenziato come le donne siano discriminate nei settori dell'istruzione e del lavoro<sup>55</sup>.

La volontà di creare una convenzione che includesse i diritti delle donne, è nata ancor prima dell'inizio del cosiddetto "Decennio delle Nazioni Unite per le Donne", nel 1963, quando l'Assemblea generale, attraverso una Risoluzione, richiede la stesura di una convenzione sull'eliminazione della discriminazione contro le donne. Nel 1965, grazie alla spinta della Polonia, del Ghana e del Messico, la Commissione sullo status delle donne inizia a lavorare sulla *UN Declaration on the Elimination of Discrimination against Women* (DEDAW). La Dichiarazione sfida notevolmente il ruolo e la considerazione della donna all'interno della società, per questo, il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, durante le riunioni per la revisione della bozza, si è occupato di lunghi dibattiti e dubbi sugli articoli 3 e 10<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 48.

<sup>54</sup> International Labour Organization – L'Organizzazione internazionale del Lavoro nasce nel 1919 e la sua missione comprende obiettivi come: l'accertamento di ottimali condizioni per i lavoratori sul posto di lavoro, l'assicurarsi una giusta ed equa retribuzione, garantire la libertà di associazione, la protezione di donne e bambini ed il rispetto dei diritti umani per i lavoratori. Per maggiori informazioni sull'organizzazione consultare il sito web: <http://www.ilo.org/global/lang--en/index.htm>.

<sup>55</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 45.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 59.

Article 3: “All appropriate measures shall be taken to educate public opinion and to direct national aspirations towards the eradication of prejudice and the abolition of customary and all other practices which are based on the idea of the inferiority of women”<sup>57</sup>.

Article 10: “1. All appropriate measures shall be taken to ensure to women, married or unmarried, equal rights with men in the field of economic and social life, and in particular:

- a. The right, without discrimination on grounds of marital status or any other grounds, to receive vocational training, to work, to free choice of profession and employment, and to professional and vocational advancement;
- b. The right to equal remuneration with men and to equality of treatment in respect of work of equal value;
- c. The right to leave with pay, retirement privileges and provision for security in respect of unemployment, sickness, old age or other incapacity to work;
- d. The right to receive family allowances on equal terms with men.

2. In order to prevent discrimination against women on account of marriage or maternity and to ensure their effective right to work, measures shall be taken to prevent their dismissal in the event of marriage or maternity and to provide paid maternity leave, with the guarantee of returning to former employment, and to provide the necessary social services, including child-care facilities.

3. Measures taken to protect women in certain types of work, for reasons inherent in their physical nature, shall not be regarded as discriminatory”<sup>58</sup>.

Per quanto riguarda l’articolo 3, questo viene fortemente contestato perché considerato una violazione dell’integrità culturale; invece il dibattito che ruota intorno all’articolo 10, indirizzato a proteggere le donne lavoratrici, provoca, come conseguenza, la reazione delle attiviste per i diritti umani, le quali vogliono essere sicure che la protezione delle donne fosse garantita in molti settori e non limitata solamente al campo lavorativo<sup>59</sup>.

---

<sup>57</sup> Resolution adopted by the General Assembly, 2263 (XXII). *Declaration on the Elimination of Discrimination against Women*. <http://www.un-documents.net/a22r2263.htm> .

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> REILLY N., *Women’s Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 59.

La Dichiarazione viene adottata nel novembre del 1967, dopo quattro anni di intensi lavori; in essa confluiscono tutte le dichiarazioni e le convenzioni elaborate precedentemente; allo stesso tempo però, essa non è stata creata per essere vincolante, ma solo per rivolgersi all'opinione pubblica ed ai governi: è stata più che altro una “*call to action*”<sup>60</sup>. La Dichiarazione è considerata come un primo tentativo di dare una definizione precisa di “discriminazione”, basandosi sulla cultura, le norme, le tradizioni di ogni paese. Durante la stesura, altre agenzie delle Nazioni Unite hanno contribuito nel dare una definizione più ampia ed inclusiva di “discriminazione”, ritenuta essere la causa primaria dell'ineguaglianza tra uomini e donne. La FAO<sup>61</sup> ha focalizzato la sua attenzione sulle donne rurali o che si trovavano in particolari condizioni, sul valore del lavoro contadino e agricolo e il bisogno di un aiuto economico per queste donne; l'UNESCO<sup>62</sup> si è concentrata sull'idea che la mancanza di un'istruzione paritaria tra maschi e femmine fosse la causa della disuguaglianza<sup>63</sup>.

Subito dopo l'approvazione della DEDAW, il delegato polacco per la CSW propone di considerarla come la base per la stesura di un documento che sia legalmente vincolante per i firmatari. I progressi sono stati molto lenti, nel 1972 un gruppo di delegati composto dalla repubblica Dominicana, l'Egitto e l'Ungheria, inizia a lavorare sulla bozza iniziale della Convenzione proposta dalle Filippine. La Conferenza di Città del Messico, ha dato grande supporto ai lavori, consegnando un nuovo mandato alla Commissione sullo status delle donne: completare ed adottare la Convenzione. Influenzati dai nuovi sviluppi sulla condizione femminile, i nuovi articoli del documento fanno riferimento anche all'accesso ai sistemi sanitari e alla condizione delle donne rurali. Anche qui, alcuni articoli sono stati oggetto, da parte dell'ECOSOC e dell'Assemblea generale, di accessi dibattiti; in particolare si fa riferimento agli articoli 15<sup>64</sup> e 16<sup>65</sup> che stabiliscono l'uguaglianza legale nel matrimonio tra uomo e donna, e

---

<sup>60</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 46.

<sup>61</sup> Food and Agriculture Organization of the United Nations. Per ulteriori informazioni sull'organizzazione è possibile far riferimento al sito web: <http://www.fao.org/home/en/>.

<sup>62</sup> United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. Per ulteriori informazioni sull'organizzazione è possibile far riferimento al sito web: <http://en.unesco.org/>.

<sup>63</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 47.

<sup>64</sup> Per leggere l'articolo completo:

[http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434\\_f\\_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf](http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf).

<sup>65</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 47.

l'articolo 9<sup>66</sup> che assicura il diritto alla donna di poter trasmettere la sua nazionalità al figlio<sup>67</sup>.

La CSW riesce così, nel 1979, a raggiungere il suo obiettivo e la *Convenzione su tutte le forme di discriminazione contro le donne* viene adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione 34/180 ed entra in vigore il 3 settembre 1981. Come scritto nel suo Preambolo, la necessità di adottare questo documento è basata sul fatto che, nonostante gli articoli della *Carta delle Nazioni Unite* e la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, le donne continuano ad essere soggette a numerose discriminazioni<sup>68</sup>.

Il Preambolo ribadisce inoltre i principi fondamentali delle Nazioni Unite, sottolineando la fede nei diritti umani, nell'uguaglianza sul piano dei diritti e nella dignità umana; esso ricorda che tutti i trattati sui diritti umani dell'ONU e delle sue agenzie specializzate, riconoscono l'esercizio dei diritti allo stesso modo agli uomini come alle donne; lega infine, in maniera indissolubile, i diritti delle donne ai diritti umani<sup>69</sup>.

Come abbiamo visto, la Convenzione viene aperta alla ratifica degli stati nel 1980 ed essa resta il secondo trattato sui diritti umani più ratificato al mondo. All'inizio 100 stati hanno sottoscritto il trattato, mentre attualmente gli stati firmatari sono 189<sup>70</sup>.

Allo stesso tempo, sono apposte dagli stati numerose riserve, alcune delle quali autorizzano gli stessi a raggirare articoli importanti della Convenzione<sup>71</sup>. Tra questi ricordiamo il caso della Romania, la quale all'inizio non si considera vincolata agli obblighi espressi dall'articolo 29 della Convenzione, ma nel 1997, il paese ritira questa riserva con una notifica inviata al Segretario generale. Nonostante sia stato concesso agli stati di apporre riserve, l'articolo 28, paragrafo 2 della Convenzione sottolinea che: "*a reservation incompatible with the object and purpose of the present Convention shall not be permitted*"<sup>72</sup>.

---

<sup>66</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 47.

<sup>67</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 59-60.

<sup>68</sup> MAFTEI J., *Aspects of UN activities on the International Protection of Women's Rights*, Joint International conferences, European Integration – Realities and Prospectives, 2015, p. 218.

<sup>69</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, p. 76.

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 219.

<sup>71</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 59-60.

<sup>72</sup> PETERS J. and WALPER A., *Women's Rights, Human Rights: International feminist perspective*. Routledge, London, 1995, p. 38.

La *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* è suddivisa in sei parti e composta da trenta articoli<sup>73</sup>: le prime quattro parti riguardano l'enunciazione dei diritti e le misure che gli stati si impegnano ad adottare per rimuovere ogni tipo di barriera alla discriminazione, invece la quinta e la sesta parte regolano le misure di monitoraggio della Convenzione ed i meccanismi per la ratifica o l'adesione al trattato<sup>74</sup>; essa è un documento raro sotto molti punti di vista. Innanzitutto, è il primo strumento a livello internazionale che, nell'articolo 1, include una definizione di discriminazione contro le donne:

“Ai fini della presente Convenzione, l'espressione «discriminazione contro le donne» indica ogni distinzione, esclusione o limitazione effettuata sulla base del sesso e che ha l'effetto o lo scopo di compromettere o nullificare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato civile e sulla base della parità dell'uomo e della donna, dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel settore politico, economico, sociale, culturale, civile, o in ogni altro settore<sup>75,76</sup>.”

La Convenzione riconosce che non solo gli stati, ma anche altri attori a livello statale ed internazionale, sono i responsabili per la violazione dei diritti umani e la discriminazione nei confronti delle donne nella vita di tutti i giorni<sup>77</sup>.

Il trattato sottolinea il dovere dello stato nell'eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere l'uguaglianza in tutte le sfere della vita attraverso la legge:

---

<sup>73</sup> MAFTEI J., *Aspects of UN activities on the International Protection of Women's Rights*, Joint International conferences, European Integration – Realities and Prospectives, 2015, p. 219.

<sup>74</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, p. 53.

<sup>75</sup> *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*, [http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434\\_f\\_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf](http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf).

<sup>76</sup> Testo nella versione originale: “For the purposes of the present Convention, the term «discrimination against women» shall mean any distinction, exclusion or restriction made on the basis of sex which has the effect or purpose of impairing or nullifying the recognition, enjoyment or exercise by women, irrespective of their marital status, on a basis of equality of men and women, of human rights and fundamental freedoms in the political, economic, social, cultural, civil or any other field”.

Tratto da: *Convention On The Elimination Of All Forms Of Discrimination Against Women*, 1979. <http://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>.

<sup>77</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 60-61.

Article 2: “States Parties condemn discrimination against women in all its forms, agree to pursue by all appropriate means and without delay a policy of eliminating discrimination against women [...]”<sup>78</sup>.

“Gli Stati Parti prendono in tutti i settori, in particolare in quello politico, sociale, economico e culturale, ogni misura appropriata, comprese disposizioni legislative, per assicurare il pieno sviluppo e avanzamento delle donne, con lo scopo di garantire loro l’esercizio e il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali su una base di parità con gli uomini”<sup>79,80</sup>.

La CEDAW non elenca soltanto i diritti da rispettare, ma elabora il loro contenuto secondo la prospettiva femminile. L’implementazione della Convenzione è monitorata da un apposito organo: il Comitato per l’eliminazione della discriminazione nei confronti della donna<sup>81</sup>. Il Comitato è stato eletto il 16 aprile 1982 ed è formato da ventitre membri, esperte nel campo dei diritti delle donne, in carica per quattro anni; ognuna proviene da un paese diverso e viene eletta con scrutinio segreto da una lista di candidature presentate dagli Stati parte, rispettando l’esigenza di garantire equità nella distribuzione geografica<sup>82</sup>.

Due sono gli aspetti all’interno della sua composizione che rendono unico questo organo: il primo è che i suoi membri sono sempre stati delle donne, tranne in un caso. Il secondo è che i membri sono esperte di svariate discipline, a partire dall’economia, finendo con la diplomazia; entrambi questi fattori hanno contribuito ad una interpretazione creativa e dinamica delle funzioni<sup>83</sup>.

Il compito principale della Commissione è quello di verificare lo stato di applicazione delle norme all’interno della Convenzione, di rivedere i rapporti redatti dagli stati sulla condizione della donna e mantenere un dialogo appropriato con le

---

<sup>78</sup> *Convention On The Elimination Of All Forms Of Discrimination Against Women*, 1979. <http://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>.

<sup>79</sup> *Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*, [http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434\\_f\\_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf](http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf).

<sup>80</sup> Testo nella versione originale: “States Parties shall take in all fields, in particular in the political, social, economic and cultural fields, all appropriate measures, including legislation, to ensure the full development and advancement of women, for the purpose of guaranteeing them the exercise and enjoyment of human rights and fundamental freedoms on a basis of equality with men”.

Tratto da: *Convention On The Elimination Of All Forms Of Discrimination Against Women*, 1979. <http://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>.

<sup>81</sup> REILLY N., *Women’s Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 61

<sup>82</sup> *CEDAW – La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l’informazione e l’editoria, Roma, 2002, p. 91.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp. 91-92.

Organizzazioni non governative da cui ricevono importanti informazioni, inoltre deve valutare i progressi che sono stati effettuati dagli stati nel rispetto della Convenzione<sup>84</sup>.

Il primo rapporto va consegnato dallo stato alla Commissione entro un anno dalla ratifica del trattato, i successivi rapporti invece vanno presentati ogni quattro anni. Per aiutare gli stati nella stesura del rapporto, vengono adottate delle linee guida, secondo le quali il primo *report* deve includere una descrizione dettagliata della situazione delle donne nel paese, rappresentando così il punto di riferimento rispetto al quale misurare eventuali progressi degli anni successivi. Nelle successive relazioni, va presentato un aggiornamento della condizione di partenza, analizzando i vari sviluppi e sottolineando gli ostacoli esistenti. Il primo rapporto viene esaminato dal Comitato CEDAW alla presenza di un rappresentante dello stato in questione; nel caso in cui vi siano incongruenze con l'applicazione degli articoli del trattato, il gruppo di esperte non dichiara mai formalmente che uno stato ha violato la Convenzione, ma sottolinea la presenza di carenze e limiti<sup>85</sup>.

Sulla base di ogni rapporto, il Comitato elabora le proprie osservazioni conclusive, che contengono un suo parere sulla condizione delle donne nel paese in questione rispetto ai diritti della CEDAW e propone al suddetto stato delle azioni da intraprendere<sup>86</sup>. Le Raccomandazioni generali adottate fino ad ora dal Comitato, non sono rivolte a singoli stati, ma hanno portata generale, propongono a tutti gli Stati parte l'applicazione di determinate misure specifiche per adempiere al meglio agli obblighi della CEDAW. Durante i suoi primi dieci anni di lavoro, le Raccomandazioni elaborate sono brevi ed astratte, dal 1992 invece, vengono scritti commenti su articoli ben precisi del trattato, approfondendo in particolare il tema della violenza di genere, della famiglia, della salute, della partecipazione politica delle donne e del connubio discriminazione di genere e discriminazione razziale<sup>87</sup>.

Nel corso del tempo, le domande presentate al Comitato permettono di affrontare una vasta gamma di problemi, quali ad esempio: l'impatto delle politiche di

---

<sup>84</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 62.

<sup>85</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, pp. 92-94.

<sup>86</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 62.

<sup>87</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, pp. 96-97.

aggiustamento strutturale; i congedi per maternità; la posizione economica delle donne; la violenza contro le donne e la diffusione nel paese di informazioni adeguate sulla Convenzione<sup>88</sup>.

La Convenzione costituisce una pietra miliare nella storia dei diritti delle donne, è il più comprensivo strumento internazionalmente riconosciuto in relazione ai diritti femminili, che include sia diritti sociali ed economici, che politici, che civili e familiari e che sembra per la prima volta andare oltre la tradizionale gerarchia dei diritti, ponendo sullo stesso livello diritti politici e civili e dando grande spazio a quelli culturali ed economici<sup>89</sup>. Attraverso questo strumento, le Nazioni Unite affrontano il problema della discriminazione basata sul sesso; nonostante questa sia una tematica già trattata in passato e presente in molte risoluzioni, in questo caso la questione viene fronteggiata direttamente e viene riconosciuta la necessità di intraprendere un'azione puntuale che veda gli stati impegnati nel rimediare alle disparità subite dalle donne sia nella vita pubblica che privata<sup>90</sup>.

La CEDAW fornisce un chiaro esempio di come le donne lavorino insieme, della loro alchimia, della capacità di raccogliere dati ed informazioni e trasformarli in un documento pratico e comprensibile. Essa viene definita come la “*Women’s Bill of Rights*”, il suo successo sta nel cogliere tutte le sfaccettature possibili, di racchiudere in un unico testo un’ampia varietà di temi, senza tralasciare il fatto che il cuore della Convenzione è costituito dal principio di discriminazione<sup>91</sup>.

Una differenza tra la *Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* e la DEDAW, la troviamo nel fatto che nella prima, è possibile adottare per gli stati contraenti delle misure straordinarie temporanee, per far fronte a situazioni di discriminazione e disuguaglianza. Queste misure d’emergenza vengono poi sospese una volta raggiunto l’obiettivo, secondo il principio sancito dall’articolo 4<sup>92</sup>:

---

<sup>88</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l’informazione e l’editoria, Roma, 2002, p. 95.

<sup>89</sup> BARTOLINI, S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002, pp. 47-48.

<sup>90</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 90.

<sup>91</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 88.

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 90-91.

“1. L’adozione ad opera degli Stati Parti di misure speciali temporanee finalizzate ad accelerare la parità di fatto tra uomini e donne non è considerata una discriminazione secondo la definizione della presente Convenzione, ma non deve in alcun modo comportare il mantenimento di norme diseguali o distinte; tali misure sono abrogate quando sono conseguiti gli obiettivi di parità di opportunità e di trattamento.

2. L’adozione ad opera degli Stati Parti di misure speciali, comprese le misure contenute nella presente Convenzione, finalizzate a proteggere la maternità non è considerata un atto discriminatorio<sup>93</sup>94.

La CEDAW è considerata il punto di partenza per l’entrata in vigore dei successivi trattati internazionali sui diritti umani, questo perché è stato uno strumento fondamentale che ha posto al centro del suo essere il concetto di non discriminazione verso le donne; l’inclusione degli atti privati nella definizione di discriminazione e che ha considerato gli stereotipi di genere come un qualcosa che dovesse essere eliminato dagli Stati parte, rovesciando così quello che era fino a pochi anni prima l’approccio tradizionale ai concetti di equità ed uguaglianza<sup>95</sup>. La Convenzione ha infatti lo scopo di raggiungere l’uguaglianza sostanziale (*substantive equality*) e non formale, il che significa che l’obiettivo ultimo deve essere: il pari accesso alle risorse, le pari opportunità e eguali risultati per le donne e le bambine<sup>96</sup>.

Nel 1999 viene adottato il Protocollo Opzionale alla Convenzione per l’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, grazie alla risoluzione A/RES/54/4 del 6 ottobre dell’Assemblea generale.

Il 10 dicembre dello stesso anno il Protocollo viene aperto alla ratifica ed entra in vigore l’anno successivo, con 105 Stati parte<sup>97</sup>. Le prime proposte di inserire nella CEDAW la possibilità per le donne vittime di discriminazione di presentare denunce,

---

<sup>93</sup> *Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*,

[http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434\\_f\\_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf](http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf).

<sup>94</sup> Testo nella versione originale: “All appropriate measures shall be taken to ensure to women on equal terms with men, without any discrimination: a) The right to vote in all elections and be eligible for election to all publicly elected bodies; b) The right to vote in all public referenda; c) The right to hold public office and to exercise all public functions. Such rights shall be guaranteed by legislation”.

Tratto da: *Convention On The Elimination Of All Forms Of Discrimination Against Women*, 1979. <http://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>.

<sup>95</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 90.

<sup>96</sup> KHANNA P., KIMMEL Z. and KARKARA R., *Convention on the elimination of all forms of discrimination against women (CEDAW) for youth*, UN Women.

<sup>97</sup> Attualmente gli Stati parte sono 109.

[https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg\\_no=IV-8-b&chapter=4&clang=en](https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg_no=IV-8-b&chapter=4&clang=en).

erano già state discusse in sede di stesura della Convenzione, ma non erano mai state portate avanti. Si deve aspettare fino al 1991 affinché le Nazioni Unite organizzino un seminario per discutere della questione, e solo fino al 1993 per ottenere i primi risultati. Soltanto dopo la Conferenza di Pechino nel 1995, la CSW istituisce un gruppo di lavoro che si occupi della stesura del testo<sup>98</sup>.

Nella fase di discussione del testo, vi sono stati molti dubbi e diversi punti di vista. In una prima fase lo scontro verte sull'utilità del Protocollo, poiché esistevano già delle procedure di ricorso per le donne; in una seconda fase si è discusso molto sulle norme da inserire all'interno di esso, sulla scelta del soggetto che avrebbe avuto il diritto di presentare denunce, sulle condizioni a cui tali denunce avrebbero dovuto sottostare, sulla definizione del tipo di violazione da considerare valida e sulla possibilità di introdurre una procedura di inchiesta da parte del Comitato<sup>99</sup>.

Diversamente dalla CEDAW, il Protocollo è composto da diciassette articoli e non ammette riserve da parte degli stati, le comunicazioni fatte al Comitato CEDAW devono riguardare entrambi i documenti. L'articolo 4 del Protocollo richiede inoltre che<sup>100</sup>:

- “1. Il Comitato non prenderà in esame alcuna comunicazione a meno che esso non abbia accertato che tutti i possibili rimedi nazionali disponibili siano stati esauriti o che l'applicazione di tali rimedi venga prolungata irragionevolmente o non possa verosimilmente portare a una soluzione efficace.
2. Il Comitato dichiarerà inammissibile una comunicazione nel caso in cui:
  - a) la medesima questione sia già stata esaminata dal Comitato o sia stata esaminata o sia in corso di esame in base a un'altra procedura di indagine o di regolamento;
  - b) sia incompatibile con le clausole della Convenzione;
  - c) sia manifestamente infondata o non sufficientemente fondata;
  - d) rappresenti un caso di abuso del diritto di presentare una comunicazione;
  - e) i fatti cui si riferisce la comunicazione si siano verificati prima dell'entrata in vigore di questo Protocollo per gli Stati

---

<sup>98</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, pp. 100-101.

<sup>99</sup> *Ivi*, pp. 102-103.

<sup>100</sup> MAFTEI J., *Aspects of UN activities on the International Protection of Women's Rights*, Joint International conferences, European Integration – Realities and Prospectives, 2015, p. 219.

Parti interessati, a meno che i fatti in questione non siano continuati anche dopo tale data<sup>101,102</sup>.

Il Protocollo è una sorta di regolamento di attuazione della Convenzione, esso permette a singoli individui e ad associazioni, di ricorrere al Comitato sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, al fine di denunciare casi di discriminazioni subite, per le quali siano già stati esperiti tutti i metodi di ricorsi interni, vale a dire tutte le vie legali all'interno del paese di origine della donna che fa ricorso; tale procedura viene definita "procedura per la presentazione di comunicazioni" (*communications procedure*)<sup>103</sup>. Un altro tipo di procedura che può essere utilizzata è quella d'indagine, che conferisce al Comitato il potere di investigare sui casi di violazioni sistematiche dei diritti umani delle donne nei paesi firmatari<sup>104</sup>. Per quanto riguarda quest'ultima possibilità, gli stati possono far uso della clausola di *opting-out*, cioè dichiarare al momento della ratifica o della firma del Protocollo, di non riconoscere le competenze di indagine del Comitato definite dagli articoli 8 e 9<sup>105</sup>.

Le denunce possono essere riferite soltanto a stati che abbiano ratificato la CEDAW, non possono inoltre essere effettuate nei confronti di privati cittadini o di istituzioni non identificate con lo stato; lo Stato può però essere denunciato per il mancato intervento preventivo o correttivo nei confronti di azioni od omissioni da parte di privati<sup>106</sup>. Il Protocollo non impone limiti di tempo per la presentazione di denunce,

---

<sup>101</sup> Protocollo opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne,

[http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Protocollo-opzionale-alla-Convenzione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1999/26](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocollo-opzionale-alla-Convenzione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1999/26).

<sup>102</sup> Testo nella versione originale: "The Committee shall not consider a communication unless it has ascertained that all available domestic remedies have been exhausted unless the application of such remedies is unreasonably prolonged or unlikely to bring effective relief.

2. The Committee shall declare a communication inadmissible where:

(a) The same matter has already been examined by the Committee or has been or is being examined under another procedure of international investigation or settlement; (b) It is incompatible with the provisions of the Convention; (c) It is manifestly ill-founded or not sufficiently substantiated; (d) It is an abuse of the right to submit a communication; (e) The facts that are the subject of the communication occurred prior to the entry into force of the present Protocol for the State Party concerned unless those facts continued after that date".

Tratto da: *Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, United Nations Human Rights, <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/OPCEDAW.aspx>.

<sup>103</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, p. 99.

<sup>104</sup> *Ibidem*.

<sup>105</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>106</sup> *Ivi*, pp. 129-130.

ma esse devono per forza riferirsi a casi avvenuti dopo l'entrata in vigore del Protocollo stesso<sup>107</sup>.

Il Comitato non può imporre sanzioni, ma secondo il Protocollo opzionale, può indagare sul caso denunciato e formulare raccomandazioni al governo oggetto della denuncia, affinché esso si occupi di risolvere il problema. Questo è un passo in avanti molto importante sul fronte dei diritti umani delle donne, è una nuova frontiera del diritto internazionale, che cerca di combinare la differenza di genere con l'universalità dei diritti umani<sup>108</sup>.

Alcune giuriste sostengono che la CEDAW non sia sufficiente, perché contrasta sì le discriminazioni, ma non previene né punisce i reati contro le donne, come la violenza da loro subita, che nella Convenzione non viene nominata<sup>109</sup>. Affinché i governi non si rendano colpevoli di negazioni o violazioni dei diritti delle donne, devono permettere a quest'ultime di esercitare pienamente i loro diritti; in particolare significa che devono avere accesso all'istruzione, alle risorse economiche e ad una piena cittadinanza. Questa formulazione dei diritti «in positivo» è un aspetto nuovo, previsto della stessa *Convenzione per l'eliminazione di tutte le discriminazioni contro le donne*, a differenza delle altre convenzioni, che hanno una formulazione dei diritti «in negativo», affermando così ciò che i governi non devono fare<sup>110</sup>.

A partire dalla metà degli anni novanta, vengono stabiliti contatti tra le varie commissioni di monitoraggio dei principali trattati sui diritti umani e la Commissione CEDAW, iniziando così un processo di *gender mainstreaming*: di integrazione del punto di vista di genere all'interno dei lavori dei comitati stessi. Questo lavoro ha condotto a vari tipi di risultati, in alcuni casi si sono individuati gruppi di donne che erano vittime di un comportamento tale che violava un diritto sancito nel trattato; in altri casi si è arrivati a revisionare l'interpretazione di diversi articoli del trattato<sup>111</sup>.

---

<sup>107</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, pp. 129-130.

<sup>108</sup> BARTOLINI, S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002, p. 69.

<sup>109</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, pp. 129-130.

<sup>110</sup> *Ivi*, pp. 70-75.

<sup>111</sup> *Ivi*, pp. 76-77.

La Piattaforma di Pechino si è data come obiettivo quello di far sì che entro il 2000 vi fosse una ratifica universale della Convenzione, questo traguardo non è stato purtroppo ancora raggiunto<sup>112</sup>.

In conclusione, si può dire che la CEDAW è uno strumento fondamentale per la promozione e l'avanzamento dei diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere, avendo posto le basi per decisioni giurisdizionali e per possibili riforme legali all'interno degli stati. In molti paesi, questo trattato ha rafforzato le costituzioni nazionali, permettendo di sancire al loro interno la parità di diritti tra uomini e donne<sup>113</sup>. Per esempio, la Svizzera ratifica la Convenzione nel 1997, assumendosi in questo modo il dovere di presentare un rapporto alle Nazioni Unite sulle condizioni di vita delle donne all'interno del paese. In particolare, secondo l'art 8 della Costituzione, il Tribunale federale "autorizza il legislatore ad adottare delle misure positive con lo scopo di realizzare la parità di fatto, in particolare in favore della donna. Le misure speciali adottate per promuovere le donne sono dunque ammesse e addirittura necessarie"<sup>114</sup>. Inoltre grazie alla firma della CEDAW, la Svizzera riconosce maggiormente il problema della violenza sessuale sulle donne, assicurando giusti processi ai colpevoli di questo reato e si impegna ad eliminare tutti gli stereotipi<sup>115</sup> presenti nella società nei confronti del mondo femminile<sup>116</sup>.

---

<sup>112</sup> CEDAW – *La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002, p. 46.

<sup>113</sup> KHANNA P., KIMMEL Z. and KARKARA R., *Convention on the elimination of all forms of discrimination against women (CEDAW) for youth*, UN Women, p. 4.

<sup>114</sup> *Primo e Secondo rapporto della Svizzera concernente l'attuazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)*, Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, Berna, 2001, p. 26.

[file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo\\_e\\_secondo\\_rapportocedaw.pdf](file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo_e_secondo_rapportocedaw.pdf).

<sup>115</sup> In particolare: "Anche in Svizzera la società continua ad attribuire alle donne e agli uomini, ai ragazzi e alle ragazze dei ruoli diversi, dai quali essi faticano a liberarsi. In numerosi ambiti, come per esempio in campo professionale, politico, scientifico, culturale o sportivo le attività svolte dalle donne non sono ancora percepite come una cosa ovvia. Le donne che scelgono professioni o ruoli tradizionalmente riservati agli uomini oppure che avanzano a posizioni superiori si scontrano con numerosi pregiudizi e ostacoli [...]." A tal fine: "La Confederazione e i cantoni hanno preso varie misure per contrastare questi stereotipi. Un importante passo sul cammino verso l'eliminazione dei pregiudizi sui rapporti tra le donne e gli uomini è rappresentato dalla revisione del diritto matrimoniale svizzero [...]"

Per leggere gli articoli della Costituzione per intero consultare: *Primo e Secondo rapporto della Svizzera concernente l'attuazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)*, Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, Berna, 2001.

[file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo\\_e\\_secondo\\_rapportocedaw.pdf](file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo_e_secondo_rapportocedaw.pdf).

<sup>116</sup> *Primo e Secondo rapporto della Svizzera concernente l'attuazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)*, Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, Berna, 2001.

[file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo\\_e\\_secondo\\_rapportocedaw.pdf](file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo_e_secondo_rapportocedaw.pdf).

## 2.3 Il Decennio delle Nazioni Unite per le Donne

Il primo *UN Development Decade* va dal 1960 al 1969, esso ha dato inizio ai primi cambiamenti nel modo di pensare delle Nazioni Unite, su come aiutare le donne a migliorare la loro posizione sociale ed economica. Vi sono due correnti di pensiero differenti: della prima fanno parte coloro che enfatizzano l'importanza di introdurre riforme legali per ridurre le ineguaglianze di genere; nella seconda invece vi sono coloro che sottolineano la necessità di focalizzarsi sulla promozione dello sviluppo, attraverso concreti programmi volti a favorire l'istruzione, la salute e i servizi sociali. Nel 1963, le Nazioni Unite elaborano un rapporto sulla situazione sociale nel mondo ("*world social situation*"), al fine di mettere in primo piano, per la prima volta, temi come l'assistenza medica, il livello di istruzione e molti altri. Nello stesso anno, il Cile adotta una Risoluzione dell'Assemblea generale che riguarda la partecipazione delle donne nello sviluppo economico e nazionale, attraverso la quale vuole chiedere una maggiore inclusione del genere femminile nei piani di sviluppo nazionale dell'economia e della società<sup>117</sup>.

Il 1975 viene dichiarato ufficialmente l'Anno Internazionale delle donne<sup>118</sup>, questo, insieme ai passi precedenti, dà inizio ad una nuova era per la solidarietà e l'organizzazione transnazionale femminile<sup>119</sup>. L'idea di istituire un anno interamente dedicato alle donne viene da un'organizzazione femminile internazionale: la Women's International Democratic Federation, in particolar modo da due membri della Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne<sup>120</sup>. L'IWY ha un forte impatto in tutto il mondo, circa ottanta paesi creano delle commissioni nazionali, dei comitati o centri organizzativi con lo scopo di dar luogo ad eventi promozionali; inoltre esso fa maturare una nuova consapevolezza all'interno dell'ONU: di essere il foro principale di discussione e di incontri per le organizzazioni femminili<sup>121</sup>.

---

<sup>117</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 53.

<sup>118</sup> "The International Women's Year" (IWY), proclamato dall'Assemblea Generale con la Risoluzione 3010 (XXVII) 1972, dell'11 novembre 1972.

<sup>119</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 53.

<sup>120</sup> ALTER CHEN M., *Engendering world conferences: the international women's movement and the United Nations*, in "Third World Quarterly", Vol. 16, No 3, 1995, p. 478.

<sup>121</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 53.

Le Nazioni Unite decidono di dedicare l'Anno Internazionale della Donna ad intensificare le loro azioni con lo scopo di:

- a. Promuovere l'uguaglianza tra donne ed uomini;
- b. Assicurare la piena integrazione delle donne nell'impegno per lo sviluppo, sottolineando soprattutto l'importante ruolo delle donne e la responsabilità che esse hanno nello sviluppo economico, culturale e sociale a livello regionale, nazionale e mondiale;
- c. Riconoscere l'importanza del contributo sempre maggiore delle donne allo sviluppo di rapporti amichevoli e di cooperazione tra gli stati e al rafforzamento della pace mondiale;
- d. Invitare gli stati ad adottare misure per la piena realizzazione delle donne e per il loro avanzamento basandosi sulla Dichiarazione sull'Eliminazione della Discriminazione contro le Donne<sup>122</sup>.

Durante questa decade, tre sono le conferenze fondamentali organizzate dall'ONU, che sono uno strumento fondamentale nel portare argomenti chiave per lo sviluppo delle donne sullo scenario internazionale, richiamando così l'attenzione degli stati membri, dei governi e dei popoli sulla condizione femminile a livello mondiale.

La prima Conferenza mondiale sulle donne si è svolta a Città del Messico<sup>123</sup>, a giugno del 1975. Secondo l'UN Division for the Advancement of Women (UNDAW), l'evento è considerato come un punto di svolta per le donne. Il vasto approccio programmatico alla questione di genere è soprattutto evidente in tre parti dell'agenda della conferenza che riguardano: il coinvolgimento delle donne nella lotta per la conquista della pace e per l'eliminazione delle forme di discriminazione razziale e del colonialismo; gli stereotipi di genere e il superamento degli ostacoli al raggiungimento della parità dei diritti e l'inclusione delle donne all'interno di tutti i livelli di sviluppo<sup>124</sup>.

La Conferenza mondiale di Città del Messico è la maggiore conferenza intergovernativa dedicata ed indirizzata al ruolo delle donne e al loro status nella società. A quest'ultima partecipano 1.200 delegati dei governi, provenienti da 133 stati

---

<sup>122</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 89.

<sup>123</sup> United Nations World Conference on Women in Mexico City.

<sup>124</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 54.

diversi; le donne costituiscono più del 73 per cento dei rappresentanti e le 133 delegazioni erano capeggiate da figure femminili<sup>125</sup>.

L'apice dell'evento è stato raggiunto con la stesura del *Mexico City World Plan of Action*, comunemente conosciuta anche come *Dichiarazione del Messico*, la quale fornisce delle linee guida per l'inclusione delle donne nelle iniziative di pace e sviluppo negli anni a venire ed è considerato:

“[...] the first such document the world had seen to concentrate specifically on problems and concerns of women, covering all possible aspects of their lives from food, health and education to family planning and political participation”<sup>126</sup>.

La Dichiarazione viene adottata con 89 voti a favore, due contrari (Stati Uniti e Israele) e 19 astensioni; essa contiene diciassette principi che danno la definizione precisa del significato di eguaglianza tra uomini e donne e che riconoscono lo Stato come l'attore principale nella promozione dell'integrazione della donna nella società<sup>127</sup>.

Il Piano include quattordici obiettivi minimi che devono essere raggiunti entro il 1980 come: l'eguale accesso per le donne a tutti i livelli di istruzione ed educazione; una legislazione per sostenere la partecipazione delle donne al mondo politico; il miglioramento delle opportunità lavorative e dei servizi di assistenza medica e sanitaria<sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 54.

<sup>126</sup> ALTER CHEN M., *Engendering world conferences: the international women's movement and the United Nations*, in “Third World Quarterly”, Vol. 16, No 3, 1995, p. 478.

<sup>127</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e “genere”: il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, pp. 16-18.

<sup>128</sup> Nel dettaglio gli obiettivi riguardano le questioni: a) dell'alfabetizzazione e della formazione civica; b) della formazione professionale per le donne nel settore industriale e agricolo; c) dell'uguaglianza di accesso a tutti i livelli di insegnamento e dell'obbligo di frequenza delle scuole elementari; d) della possibilità di occupazione e dell'eliminazione delle discriminazioni; e) della creazione di servizi e di infrastrutture nelle aree rurali ed urbane; f) della possibilità di esercitare il diritto di voto attivo e passivo; g) della maggior partecipazione politica a tutti i livelli locale, nazionale, internazionale; h) del maggior accesso all'educazione in materia di sanità, nutrizione, pianificazione familiare; i) dell'uguaglianza nell'esercizio dei diritti civili, sociali e politici soprattutto per quanto riguarda la cittadinanza, il matrimonio e il commercio, l) del riconoscimento del valore economico del lavoro invisibile delle donne sia nell'ambito domestico che nella produzione e commercializzazione di prodotti alimentari e in altre attività; m) dell'indirizzo dell'istruzione formale, informale e permanente e della rivalutazione dell'uomo e della donna per assicurare la loro piena realizzazione sia in ambito familiare che in quello sociale; n) della promozione delle organizzazioni delle donne come misura temporanea all'interno delle organizzazioni dei lavoratori e nelle istituzioni economiche e professionali; o) dello sviluppo di moderne tecnologie agricole e degli asili nido nonché di altri strumenti idonei a ridurre il carico di lavoro delle donne, in particolare di quelle provenienti da zone rurali; p) della creazione di meccanismi interdisciplinari e multisettoriali nell'ambito dei governi per accelerare il raggiungimento di eguali possibilità per le donne e per la loro piena integrazione nella vita nazionale.

Fino al 1975, nelle Nazioni Unite, quando si affrontano i temi di pace e sicurezza, non si fa riferimento alle donne: nei patti sanciti al termine dei conflitti, i nomi e pronomi al maschile vengono usati indiscriminatamente sia per riferirsi alle donne che agli uomini. In particolare, prima della Conferenza di Città del Messico, le donne sono al centro dei discorsi sulla guerra e sulla pace solo come vittime delle azioni militari; solo con la *Dichiarazione del Messico*, i governi si assumono l'impegno di eliminare ogni tipo di ostacolo a questa discriminazione, promuovendo appunto l'integrazione delle donne nei processi di pace e sviluppo e soprattutto sottolineando l'importanza delle donne all'interno dei processi di raggiungimento e mantenimento della pace in tutti i campi<sup>129</sup>:

“peace in all spheres of life: in the family, the community, the nation and the world... Women must participate equally with men in the decision-making processes which help to promote peace at all levels”<sup>130</sup>.

La Conferenza evidenzia l'importanza per le Nazioni Unite di proseguire con il lavoro svolto, per elaborare una più comprensiva convenzione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne; sottolinea anche come sia urgente indicare il decennio che va dal 1976 al 1985 come il Decennio delle Nazioni Unite per le Donne (*UN Decade for Women - UNDW*) e programmare un'altra conferenza per il 1980<sup>131</sup>.

A Città del Messico si è sia creato l'Istituto Internazionale delle Nazioni Unite per la Ricerca e la Formazione del Progresso delle Donne (INSTRAW)<sup>132</sup>, sia fondato quello che successivamente sarà chiamato UNIFEM: IL Fondo di Sviluppo delle Nazioni Unite per le Donne<sup>133</sup>, un fondo volontario posto a finanziare l'UNDW. L'INSTRAW ha il compito di eseguire un'analisi della situazione a livello mondiale che fosse comprensiva delle differenze di genere, con un focus particolare per la condizione delle donne all'interno dei paesi in via di sviluppo, le quali affrontano quotidianamente difficoltà che derivano dalle differenze culturali e sociali tra i paesi

---

Tratto da: DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, p. 18.

<sup>129</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, pp. 71-72.

<sup>130</sup> *Ivi*, pp. 71-72.

<sup>131</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 55.

<sup>132</sup> UN International Research and Training Institute for the Advancement of Women.

<sup>133</sup> United Nations Development Fund for Women.

industrializzati e quelli del Terzo Mondo<sup>134</sup>. Nonostante gli impegni presi in questa occasione, i passi successivi saranno lenti e deludenti nell'implementazione del Piano di Azione<sup>135</sup>.

A Copenaghen<sup>136</sup> ha luogo a luglio del 1980, la seconda Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne, con lo scopo di rivedere e valutare l'implementazione del Piano stilato nel 1975 e di aggiornarlo per i successivi cinque anni. I delegati si trovano in accordo sul fatto che fossero stati fatti passi in avanti rispetto alla conferenza precedente, grazie anche all'adozione della CEDAW e di programmi nazionali contro la discriminazione<sup>137</sup>.

Le difficoltà principali nel dare inizio alle politiche per l'avanzamento della condizione femminile, elaborate durante la prima conferenza, sono identificate nella mancanza di una precisa volontà politica da parte dei governi, nel permanere di usi e atteggiamenti tradizionali e ad ostacoli di tipo legale, nella mancanza di istruzione che rende le donne non concorrenziali sul mercato del lavoro, nella scarsa partecipazione nei processi decisionali a tutti i livelli anche dovuta ad un accesso insufficiente ai percorsi educazionali<sup>138</sup>.

La Conferenza di Copenaghen ruota attorno a tre temi principali: il lavoro, la salute e l'istruzione. Ovviamente vi sono dibattiti accesi tra i delegati dei paesi del Nord e del Sud, i primi sostengono che la marginalizzazione delle donne sia il risultato di un processo di discriminazione all'interno delle loro società; i secondi invece attribuiscono la subordinazione della donna al ruolo dell'economia internazionale e dello sfruttamento coloniale. I paesi dell'Est mettono in dubbio che il socialismo abbia davvero portato l'uguaglianza tra le donne e gli uomini e lanciano un appello per la partecipazione femminile ai processi di pace e di disarmo. Allo stesso tempo, vi sono aree di grande consenso tra i paesi, per esempio nel cercare di ridurre il più possibile la violenza sulle donne andando a istituire programmi specifici. Dopo lunghe discussioni, i partecipanti hanno finalmente approvato il *Copenhagen Programme of Action*, con 94 delegati a favore e quattro contro (Australia, Canada, Stati Uniti e Israele); il

---

<sup>134</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 90.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> La Conferenza di Copenaghen (A.G. Res. 33/85/1978) si è svolta dal 14 al 31 luglio del 1980. Vi parteciparono 145 paesi con circa 2000 delegati.

<sup>137</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 55.

<sup>138</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, p. 27.

Programma è noto per il suo appello agli stati per sostenere un'eguale trattamento per le donne in relazione al diritto di proprietà, eredità, nazionalità e custodia dei figli. Sottolinea anche l'importanza di combattere gli stereotipi di genere e la necessità di rimuovere tutte le barriere al raggiungimento degli obiettivi posti con il Decennio dedicato alle donne<sup>139</sup>.

Nel nuovo Programma d'azione si segnala anche la necessità di incrementare il numero delle donne nelle delegazioni governative e in tutte le assise delle Nazioni Unite, comprese le riunioni preparatorie delle Conferenze mondiali, infine, convoca una nuova conferenza nel 1985<sup>140</sup>.

L'ultima conferenza che ha avuto luogo durante il Decennio per le Donne è quella del 1985 a Nairobi, ad essa partecipano 158 paesi, rappresentati da 4000 delegate, 37 rappresentanti di agenzie delle Nazioni Unite e 16 delegate di organizzazioni non-governative<sup>141</sup>. Il prodotto finale della conferenza sono le *Strategie di lungo periodo per il progresso delle donne fino al 2000 (FLS)*<sup>142</sup>. La maggior parte dei delegati sono donne, le quali creano un clima di dialogo e compromesso al fine di produrre un Piano più completo rispetto ai precedenti che avrebbe finalmente trasformato la vita delle donne. Quest'ultimo si basa su tre aree principali a livello nazionale: misure costituzionali e legali, partecipazione sociale e partecipazione alla vita politica.

L'FLS comprende delle linee guida da seguire in tutti i settori fondamentali, da quello economico a quello dello sviluppo della comunità; cercando di promuovere anche il ruolo delle donne nelle iniziative di pace e in particolar modo soffermandosi sulla situazione presente in Palestina, sotto regime di apartheid o di conflitto armato<sup>143</sup>.

Nella Premessa alle Strategie, si specifica che gli obiettivi del decennio sono stati solo in parte raggiunti, soprattutto a causa della crisi economica degli anni '80, che ha avuto come conseguenza l'adozione di politiche di aggiustamento strutturale imposte

---

<sup>139</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 56.

<sup>140</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, p. 29.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 31.

<sup>142</sup> Nairobi Forward-looking Strategies for the Advancement of Women.

<sup>143</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 57-58.

dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca mondiale, le quali hanno comportato un impoverimento delle popolazioni nelle aree in via di sviluppo<sup>144</sup>.

Nelle Strategie il discorso sulla donna si sviluppa lungo due direttrici: la prima rinvia all'idea che il progresso nella condizione femminile porti allo sviluppo complessivo delle società, mentre la seconda insiste sulla questione del riconoscimento della centralità del ruolo femminile per quanto concerne i processi riproduttivi. Nel testo, i tre temi di uguaglianza, sviluppo e pace, sono declinati valutando sia gli ostacoli che impediscono alla donna il raggiungimento della parità dei diritti con l'uomo, sia gli elementi di interconnessione<sup>145</sup>.

Quest'ultima conferenza ha anche il compito di rivedere i risultati e gli ostacoli incontrati durante il Decennio per le donne, andando poi ad approvare nuove strategie per l'emancipazione da applicare fino all'anno 2000, le quali danno basi solide per promuovere poi azioni che creino parità tra uomini e donne<sup>146</sup>.

L'approccio adottato nel documento finale di Nairobi è considerato innovativo sul piano istituzionale, visto il nuovo quadro analitico all'interno del quale si iscrive il problema della violenza contro la donna, considerandola in tutte le sue molteplici manifestazioni come una realtà originata dalla stessa matrice. La novità inserita all'interno del documento, è il nuovo modo di considerare la capacità di autodeterminazione della donna, vedendola come una possibile strada per ripensare ad una riorganizzazione dei rapporti sociali. Nelle Strategie vi è poi un pieno riconoscimento del carattere universale del problema della violenza, a Nairobi si riconosce che<sup>147</sup>:

“la questione delle donne e della pace, e il significato della pace per le donne, non possono essere separati dalla più ampia questione dei rapporti tra donne e uomini in tutte le sfere della vita e della famiglia”<sup>148</sup>.

Il documento di Nairobi è ritenuto il primo a livello internazionale, a dare un'appropriata e specifica definizione di violenza, ponendo l'accento sul legame che

---

<sup>144</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, p. 32.

<sup>145</sup> *Ibidem*.

<sup>146</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 91.

<sup>147</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, p. 33.

<sup>148</sup> *Ibidem*.

intercorre tra la violenza di tipo domestica e quella che viene utilizzata nei rapporti di forza tra gli stati. Il documento stabilisce per l'anno 2000 alcuni obiettivi da raggiungere: l'applicazione delle leggi che garantiscono la parità tra i due sessi, la possibilità per le donne di vivere fino a 65 anni in tutti i paesi, la riduzione della mortalità materna e l'eliminazione dell'analfabetismo femminile<sup>149</sup>.

All'interno della Conferenza viene affrontato anche il tema dell'immigrazione, in particolare si analizza la condizione delle donne considerate rifugiate, indigene, povere, prostitute e di coloro che si trovano in prigione o che sono state vittime di traffico. A Nairobi viene lanciato anche il programma di monitoraggio del processo di implementazione della CEDAW: l'International Women's Rights Action Watch (IWRAP).

Con le Strategie di Nairobi si conclude il Decennio delle Nazioni Unite sulle donne e contemporaneamente si formalizza un impegno maggiore da parte delle Nazioni Unite verso la condizione femminile<sup>150</sup>.

Secondo i rappresentanti delle Nazioni Unite<sup>151</sup>:

“The end-of-Decade meeting produced a new feeling of solidarity among women from all over the world, and participants went back to their respective countries with the sense of having joined a truly international women's movement”<sup>152</sup>.

Più di mille donne hanno preso parte alle tre conferenze, ma allo stesso tempo, milioni di donne si sono iniziate a mobilitare in tutto il mondo. Questi convegni hanno dato un forte impulso ai movimenti femministi, una forte vitalità ed energia alle ONG, riunendo gruppi di donne con lo stesso fine di condividere informazioni, mettere insieme risorse e formulare strategie comuni, ritagliandosi nuovi spazi a livello nazionale e globale. A livello internazionale questi nuovi stimoli sono confluiti nell'emergere di nuovi network femminili, ne è un esempio il *Development Alternatives with Women for a New Era* (DAWN), formato da studiosi ed attivisti del Sud. Un altro

---

<sup>149</sup> DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001, p. 34.

<sup>150</sup> *Ibidem*.

<sup>151</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 58.

<sup>152</sup> *Ibidem*.

risultato del Decennio delle Donne è la creazione di legami più forti tra le donne, esse si conoscono meglio l'un l'altra, sono più comprensive e disposte ad ascoltarsi a vicenda<sup>153</sup>.

---

<sup>153</sup> ALTER CHEN M., *Engendering world conferences: the international women's movement and the United Nations*, in "Third World Quarterly", Vol. 16, No 3, 1995, pp. 479-480.

## CAPITOLO III

### GLI SVILUPPI DOPO IL 1989

SOMMARIO: 3.1 La condizione attuale della donna: molti traguardi ma ancora tante difficoltà. - 3.2 L'importanza del ruolo delle Nazioni Unite nella questione di genere: le maggiori Risoluzioni ONU dal 1995 al 2015. - 3.2.1 La *Global Campaign* e il *Global Tribunal on Violations of Women's Human Rights*. - 3.2.2 La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Vienna. - 3.2.3 La Conferenza mondiale delle nazioni Unite sulle donne a Pechino. - 3.2.4 Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. - 3.2.5 La nascita di UN Women. - 3.3 Dalle parole all'azione: le prime forze di Peace-keeping composte da donne. - 3.3.1 Case study: Liberia.

#### **3.1 La condizione attuale della donna: molti traguardi ma ancora tante difficoltà**

*“In a male-dominated world, the empowerment of women must be a key priority. Women already have what it takes to succeed. Empowerment is about breaking structural barriers. Men still dominate, even in countries that consider themselves as progressive. Male chauvinism blocks women – and that hurts everyone.”<sup>1</sup>*

*(A. Guterres, Secretary General of the United Nations)*

Dai capitoli precedenti si evince come le donne abbiano lottato duramente per raggiungere numerosi traguardi e ottenere la parità dei diritti, nonostante questo però, in molti paesi tutt'ora continuano ad esserci discriminazioni nei confronti delle donne ed esse si ritrovano comunque in una posizione di subordinazione rispetto all'uomo. Queste disuguaglianze possono riferirsi sia alla non presenza all'interno delle Carte dei diritti di alcuni paesi, della parità tra uomo e donna, alla reclusione della donna nell'area domestica, alla violenza sessuale nei conflitti, ai matrimoni forzati; sia alla disparità di salario per un uomo ed una donna all'interno dello stesso impiego e della rara presenza ai vertici del governo di donne.

Facendo riferimento al periodo che va dalla metà degli anni Ottanta alla fine degli anni Novanta, è difficile parlare di un unico movimento femminista, poiché si consolidano idee e posizioni molto diverse tra loro. Alcune di queste si ispirano al pensiero della statunitense liberale di B. Friedan; altre promuovono un nuovo impegno

---

<sup>1</sup> António Guterres è dal 2017 il nuovo Segretario generale delle Nazioni Unite. Il 13 marzo, a New York, ha tenuto questo discorso alla riunione della Commission on the Status of Women. Per leggere l'intero intervento visitare il sito web: <https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2017-03-13/secretary-generals-remarks-commission-status-women>.

da parte delle donne nelle lotte per i diritti civili; altre ancora rinnovano la tradizione socialista, collegando le loro idee ai problemi delle minoranze etniche ed al peggioramento delle condizioni di accesso al mercato lavorativo per la donna<sup>2</sup>.

In questo periodo inizia la cosiddetta «accademizzazione» del pensiero femminista, esso si configura mano a mano come attività di riflessione e ricerca non collegato ad un movimento unico di donne organizzate da un punto di vista politico, come lo erano i gruppi precedenti. Le nuove pensatrici sono tutte professoresse universitarie, le quali cercano di spiegare la questione di genere attraverso il loro lavoro accademico, le loro lezioni, chiarendo concetti di fondo come la soggettività, la sessualità e la corporeità<sup>3</sup>.

In questi anni, la società americana fa passi enormi nei confronti delle donne, il N.O.W., fondato ai tempi da Betty Friedan, è ormai un'associazione influente che lotta fortemente affinché le donne possano accedere a posizioni lavorative con un importante ruolo decisionale. Nascono poi, banche con personale e capitale formato esclusivamente da donne, cliniche in cui le pazienti sono curate da dottoresse ed infermiere, centri di assistenza sanitaria o legale gestiti da donne. Questo cambiamento ed approccio della società statunitense al ruolo della donna nella vita politica ed amministrativa, porrà le basi per una più equa distribuzione dei posti di potere tra il mondo maschile e quello femminile. Il femminismo di questo periodo, negli Stati Uniti, vuole inoltre imporre nuovi modelli culturali, nuovi valori e punti a cui far riferimento: le donne devono contribuire alla costruzione di una nuova società, non adeguandosi ai vecchi standard imposti dall'uomo, ma devono fornire una risposta migliore alle esigenze di tutti gli esseri umani<sup>4</sup>.

Indubbiamente ad oggi sono stati raggiunti molti risultati, sicuramente vi sono stati notevoli miglioramenti nel campo dell'istruzione, le ragazze ormai sono di regola iscritte alla scuola primaria e secondaria; il numero delle donne elette in assemblee è aumentato globalmente del 16 per cento; una buona parte delle donne lavora ed ha un proprio reddito, garantendosi così l'indipendenza economica dal marito. Purtroppo, le società mondiali sono ancora basate su una visione patriarcale della famiglia, dove l'uomo ricopre i maggiori ruoli decisionali e monopolizza la vita culturale, politica ed

---

<sup>2</sup> RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium, Torino, 1999, pp. 94-95.

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 95-96.

<sup>4</sup> PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981, p. 121.

economica, guadagnando più di una donna e ancora beneficiando del lavoro spesso non retribuito di una donna in campo domestico<sup>5</sup>.

All'inizio del XXI secolo, inizia il dibattito sul ruolo politico del movimento femminista contemporaneo: sono molte le conclusioni tratte da quest'analisi, in primo luogo il fatto che i successi ottenuti dalle femministe non vanno né sopravvalutati né dati ormai per scontati<sup>6</sup>. Molte donne lamentano il fatto che nessun paese ha fatto e fa quanto in suo possesso per migliorare la loro condizione, ma allo stesso tempo è innegabile che i progressi fatti dalla prima e con la seconda ondata del movimento sono sostanziali. Uno dei maggiori successi delle femministe è l'aver incluso nella concezione di Stato moderno una condizione migliore per le donne e l'accettazione da parte di esso, della *Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne delle Nazioni Unite*. Oggigiorno si parla spesso di «postfemminismo», un concetto che include sia la consapevolezza per le donne di aver ottenuto la parità, sia la delusione di vedere che essa deve essere ancora totalmente ottenuta in molti paesi e che deve essere sempre rimarcata e sostenuta: non sarà mai data per scontata come la garanzia dei diritti per l'uomo<sup>7</sup>.

Attualmente vi sono vari ordini di problemi che le donne devono fronteggiare, i quali cambiano a seconda del tipo di paese in cui ci si trova, dalle sue tradizioni, dalla più o meno industrializzazione, dalla religione e del grado di internazionalizzazione e di avanzamento economico dello stato stesso. Nei paesi più sviluppati, all'interno dei quali abbiamo visto come i movimenti femministi abbiano lottato nel corso del tempo per l'ottenimento di diritti politici, sociali, economici e civili, una delle maggiori difficoltà che le donne si trovano ad affrontare è quella della partecipazione politica, del ricoprire ruoli rilevanti all'interno del governo o dell'essere elette a capo dello stato stesso.

Vengono introdotte le cosiddette “quote rosa”, che hanno lo scopo di compensare il fatto che in passato le voci femminili non trovavano ascolto presso le istituzioni governative. Il tipo di quota più comune è quello interno al partito per le nomine dei candidati; per quanto riguarda invece le quote per le candidature elettorali alla Camera bassa parlamentare, molti paesi si sono applicati per garantire una distribuzione dei seggi più equa. Ad esempio, la Francia ha approvato nel 2000 una legge che impone ai partiti di presentare uno stesso numero di candidati per ciascun

---

<sup>5</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 117.

<sup>6</sup> STEVENS, A., *Donne, potere, politica*. Il Mulino, 2009, pp. 196-197.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 197-198.

nesso; in Italia il sistema elettorale è proporzionale con premio di maggioranza, le liste sono bloccate, quindi i partiti selezionano le candidature, alcuni tra essi, come il Partito Democratico, affermano il principio della parità di genere nella composizione delle liste; in Spagna il sistema elettorale è proporzionale e con la legge del 2006, si è richiesto ai partiti di presentare non meno del 40 per cento per ciascun sesso<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la leadership, è raro appunto vedere una donna al governo. Nel capitolo precedente si è delineato quanto sia stata difficile la strada percorsa dalle donne per arrivare ad alcuni ruoli di potere, oggi sicuramente i numeri sono cambiati, ma la difficoltà nel ricoprire cariche al vertice non è diminuita.

Attualmente è importante far riferimento ad alcune donne che con numerosi sforzi, sacrifici, sconfitte e campagne politiche sono riuscite a conquistare il cuore e la fiducia degli elettori, essendo elette e guidando una nazione. Prima tra queste è Ellen Johnson Sirleaf, nata nel 1938, è la prima donna ad essere eletta presidente in uno stato africano. Nel 2005, E. J. Sirleaf si candida per la seconda volta alle presidenziali e al ballottaggio contro George Weah, vince. La sua attività si concentra da allora sulla ricostruzione economica del paese e sui diritti delle donne, che erano stati al centro della sua agenda politica fin da giovane<sup>9</sup>. La Presidente ha sostenuto fin dal suo primo discorso in pubblico la causa delle donne esordendo: “Donne, siete pronte per la storia?” e la frase “Il futuro è nostro perché ce ne siamo fatte carico” è considerato uno dei suoi motti. La Sirleaf ha utilizzato il suo essere donna sempre come un punto di forza, sostenendo che guarda al paese con una maggiore sensibilità, tanto da essere considerata la madre della nazione<sup>10</sup>.

Parlando di forte leadership femminile, non si può non citare Angela Merkel, cancelliere dal 2005 della Germania, la quale continua a ricevere grandi consensi dalla popolazione tedesca; la conservatrice Kolinda Grabar Kitarovic, eletta Presidente nel 2015, è stata la prima donna presidente in Croazia e nei Balcani a essere eletta col suffragio universale; Erna Solberg in Norvegia e Theresa May in Gran Bretagna nel ruolo di Primo ministro; Dalia Grybauskaitė, già Commissario europeo, eletta alla presidenza nel maggio 2009, prima donna a occupare questa carica in Lituania; in

---

<sup>8</sup> STEVENS, A., *Donne, potere, politica*. Il Mulino, 2009, pp. 149-152.

<sup>9</sup> “Chi è Ellen Johnson Sirleaf”, Il Post, 2011. <http://www.ilpost.it/2011/10/07/chi-e-ellen-johnson-sirleaf/>.

<sup>10</sup> Muglia A., Ellen Sirleaf: «Il futuro è delle donne e noi cambieremo il volto dell'Africa», *Corriere della Sera*, 2011. [http://www.corriere.it/esteri/11\\_ottobre\\_27/muglia\\_intervista-sirleaf\\_2e60897e-0059-11e1-a50b-be6aa0df10bc.shtml](http://www.corriere.it/esteri/11_ottobre_27/muglia_intervista-sirleaf_2e60897e-0059-11e1-a50b-be6aa0df10bc.shtml).

Birmania Aung San Suu Kyi è capo del governo de facto, non avendo potuto assurgere alla presidenza a causa della vecchia Costituzione ereditata dalla giunta militare; cariche importanti sono state ricoperte in molti altri paesi come la Corea del Sud, Taiwan, le Mauritius, il Cile<sup>11</sup> e recentemente si è assistito alla mancata elezione di Hillary Clinton a Presidente degli Stati Uniti.

Facendo riferimento a paesi di cultura musulmana, tribale oppure arretrati economicamente e facenti parte del cosiddetto “Terzo mondo”, le difficoltà che le donne si trovano ad affrontare vanno ben oltre e sono più profonde rispetto al raggiungere un ruolo di leadership o all’interno del governo. Il mondo femminile deve ancora combattere in questi stati battaglie per ottenere diritti considerati ormai da noi basilari, come il diritto al voto, ad un posto di lavoro, alla partecipazione politica, alla proprietà, di libertà di scelta e di espressione. In aggiunta a questo, le donne che vivono in paesi meno sviluppati o in via di sviluppo, devono lottare per la sopravvivenza, vista la povertà, la siccità, le alluvioni e le poche opportunità ivi presenti.

Il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD)<sup>12</sup> ha il compito di studiare la condizione delle donne all’interno dei paesi rurali e ha così riscontrato che all’interno di essi persistono ancora numerose disuguaglianze tra gli uomini e le donne, in particolare per ciò che riguarda l’accesso alla terra, alla proprietà, al lavoro ed ai servizi. La situazione delle bambine è altresì preoccupante, in quanto solo il 55 per cento hanno la possibilità di andare a scuola<sup>13</sup>. Oltre al problema dell’istruzione è stato rilevato che le ragazze sono costrette a sposarsi prematuramente, restano forzatamente incinta e sono costrette ad occuparsi del lavoro domestico. Nonostante questo, le donne, negli ultimi 15 anni, cercano di imparare nuovi mestieri agricoli e sebbene nell’Africa centrale ed occidentale siano state introdotte delle quote per incrementare la presenza femminile all’interno dei ruoli decisionali, nelle strutture rurali e nelle fattorie, le donne continuano ad avere una minima influenza nel settore agricolo<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> ROMANO L., “Theresa May e le altre donne al potere nel mondo”, *Il Giornale*, 2016. <http://www.ilgiornale.it/news/mondo/theresa-may-e-altre-donne-potere-nel-mondo-1282576.html>.

<sup>12</sup> L’International Fund for Agricultural Development (1977) è un’agenzia specializzata delle Nazioni Unite che studia e si occupa della condizione di vita all’interno dei paesi in via di sviluppo, cercando di combattere la fame, la povertà e la malnutrizione. Per maggiori informazioni consultare il sito web: <https://www.ifad.org/what/overview>.

<sup>13</sup> Al contrario, circa l’88 per cento dei bambini ha accesso all’istruzione.

<sup>14</sup> *Gender and rural development brief, West and Central Africa*, IFAD, 2017, pp. 1-3.

Per cercare di superare questa situazione, l'IFAD promuove strategie e programmi di *empowerment* delle donne affinché possano avere le stesse opportunità degli uomini all'interno delle attività economiche<sup>15</sup>.

Oltre a lottare per avere accesso all'istruzione ed al lavoro agricolo, in alcuni paesi alle donne sono vietate azioni per noi basilari, per esempio in Arabia Saudita le donne non possono guidare, in India non possono visitare alcuni templi, in Iran non possono accedere allo stadio, camminare per strada o viaggiare se non accompagnate dal marito, dal padre o dal fratello. In Marocco la disparità tra uomini e donne è altissima, nel 2016 solo il 27% delle donne, facevano parte della forza lavoro e solo il 58% delle donne sanno scrivere e sono alfabetizzate contro il 76% degli uomini.

Il Libano è stato valutato come uno dei peggiori stati per quanto riguarda l'emancipazione politica femminile. Solo il 3% dei seggi in parlamento sono occupati da donne. Per ciò che concerne il Mali, il divario di genere ha una delle percentuali peggiori per quanto riguarda il livello di istruzione e la salute. Il tasso di alfabetizzazione per le donne è solo del 25 per cento, mentre il tasso di iscrizione alla scuola primaria è del 64 per cento. Inoltre, le donne hanno una speranza di vita sana di soli 48 anni, tra i più bassi al mondo. Lo Yemen è il paese peggiore al mondo nel quale le donne possano vivere, secondo il WEF (World Economic Forum), sia per quanto riguarda il grado di istruzione che di partecipazione politica. Solamente la metà delle donne del paese è in grado di leggere, contro l'83 per cento degli uomini, le donne rappresentano il 9 per cento delle posizioni ministeriali e non hanno nessun seggio in parlamento. Secondo vari osservatori internazionali, una delle cause principali di questa gravosa situazione è il matrimonio precoce. Per *Human Rights Watch*, a partire dal 2006, il 52 per cento delle ragazze yemenite si sono sposate prima di raggiungere i 18 anni e il 14 per cento delle ragazze sotto i 15 anni di età hanno già un promesso sposo<sup>16</sup>.

Per non parlare delle donne che subiscono maltrattamenti domestici, che subiscono stupri durante i conflitti al fine di ottenere possibili vantaggi sul nemico, che vengono violentate, arrestate o rapite in tutto il mondo. Altra situazione difficile da affrontare è quella dei diritti delle donne musulmane, il percorso dell'Islam verso la codificazione dei diritti è stato molto difficile e differente da quello occidentale.

---

<sup>15</sup> *Gender and rural development brief, West and Central Africa*, IFAD, 2017, pp. 3-4.

<sup>16</sup> "Rapporto WEF, ecco i 10 paesi in cui le donne vivono peggio", *l'Unità TV*, 2016. <http://www.unita.tv/focus/rapporto-wef-ecco-i-10-paesi-dove-le-donne-vivono-peggio/>.

All'interno della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo nell'Islam*<sup>17</sup>, secondo tentativo di codificazione islamica, vi è un preciso richiamo ai precetti islamici, per quanto riguarda il diritto di famiglia, in particolare i diritti e doveri dei coniugi; l'articolo 6 recita:

“La donna è uguale all'uomo in dignità; i suoi diritti sono equivalenti ai suoi doveri. Essa gode dei diritti civili, è responsabile della sua indipendenza economica e ha il diritto di conservare il patronimico e i legami familiari [...]”<sup>18</sup>.

La successiva *Carta araba dei diritti dell'uomo*<sup>19</sup>, la quale è di molto interesse per i diritti della donna, afferma nell'articolo 3:

“l'uomo e la donna sono uguali sul piano della dignità umana, dei diritti e dei doveri nel quadro della discriminazione positiva istituita a profitto della donna dalla *shari'ah* islamica e dalle altre leggi divine”<sup>20</sup>.

Nonostante questi due articoli all'interno delle due Dichiarazioni, i quali sottolineano la condizione paritaria dell'uomo e della donna<sup>21</sup>, come espresso nelle pagine precedenti, in molti paesi islamici, la donna non è ancora considerata come essere umano indipendente rispetto all'uomo, non detiene eguali diritti in ambito matrimoniale e lavorativo e purtroppo ricopre una posizione inferiore sotto molti punti vista, sembra che in questi stati tutti i passi in avanti fatti dall'emisfero occidentale, non siano ancora stati presi in considerazione<sup>22</sup>.

Non facendo riferimento solo ai programmi messi in atto dalle Nazioni Unite, ma parlando dei progressi all'interno dell'organizzazione per quanto riguarda la

---

<sup>17</sup> La Dichiarazione del Cairo è stata presentata nel 1990 al Cairo dall'Organizzazione della conferenza islamica (OCI), comprendente 51 stati islamici. A differenza della Dichiarazione precedente del 1981, questa utilizza un linguaggio maggiormente giuridico, riafferma la superiorità della *Umma* e nonostante manchino riferimenti diretti al Corano, la Dichiarazione è basata sul diritto religioso islamica, le sue prescrizioni sono infatti improntate sulla *shari'a*.

<sup>18</sup> DECARO BONELLA C., *Tradizioni religiose e tradizioni costituzionali*. Carocci editore, Roma, 2013, p. 161.

<sup>19</sup> La Nuova Carta araba dei diritti dell'uomo entra ufficialmente in vigore nel 2010, essa conserva la dimensione religiosa, ma pone l'accento su un'identità araba nazionale, affermando così i principi di uguaglianza e fratellanza.

<sup>20</sup> DECARO BONELLA C., *Tradizioni religiose e tradizioni costituzionali*. Carocci editore, Roma, 2013, p. 162.

<sup>21</sup> *Ivi*, pp. 156-162.

<sup>22</sup> “Il J'accuse di una giornalista saudita”, *OASIS*, 2016. <http://www.oasiscenter.eu/it/articoli/religioni-e-spazio-pubblico/2016/05/18/il-j-accuse-di-una-giornalista-saudita>.

leadership e la partecipazione femminile, bisogna sottolineare che essi sono notevoli. Per esempio sei donne sono riuscite a raggiungere i vertici di sei agenzie specializzate dell'ONU: Nafis Sadik è la prima donna a capo dell'UNFPA<sup>23</sup>, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione dal 1987 al 2000; Catherine Bertini ha guidato il World Food Programme dal 1992 al 2002; Gro Harlem Brundtland è stata alla guida dell'Organizzazione mondiale della sanità dal 1998 al 2003; Mary Robinson è stata dal 1997 al 2002 l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani; Sadako Ogata invece ha ricoperto il ruolo dell'Alto Commissario per i rifugiati dal 1991 per ben nove anni ed infine Carol Bellamy e Louise Fréchette sono state rispettivamente alla guida dell'UNICEF e nominate Vicesegretario delle Nazioni Unite<sup>24</sup>.

Nonostante questo successo e l'aumento nel corso degli anni fino ai nostri giorni di donne che ricoprono incarichi notevoli all'interno della più importante organizzazione internazionale, non è ancora mai stato nominato un Segretario generale donna, nemmeno nel 2016 quando erano ben cinque le candidate<sup>25</sup> proposte per prendere il posto di Ban Ki-moon<sup>26</sup>.

Una delle ultime iniziative, a sostegno proprio del fatto che anche se corre l'anno 2017 sono ancora molti gli obiettivi da raggiungere per ottenere un pari trattamento delle donne rispetto agli uomini, è la *road map* elaborata durante l'ultimo incontro del G7 a Taormina. Quest'ultima, contiene precisi impegni da parte degli stati, su temi che riguardano il rafforzamento delle capacità delle donne: dalla formazione digitale al superamento della disparità salariali, all'assunzione di nuove decisioni comuni per sradicare la violenza sulle donne ed il traffico illegale e forzato di ragazze dai paesi africani. Questi buoni propositi che non dovranno rimanere solo sulla carta, valgono sia per i paesi occidentali che e soprattutto, per i paesi laddove i diritti delle donne non sono ancora acquisiti<sup>27</sup>.

---

<sup>23</sup> L'acronimo sta per: United Nations Population Fund, nato nel 1969 per aiutare le popolazioni in situazioni di crisi.

<sup>24</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, pp. 103-104.

<sup>25</sup> Le cinque candidate erano: Irina Bokova (Direttrice generale dell'Unesco), Helen Clark (Capo del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite), Christiana Figueres (Segretario esecutivo della Convenzione quadro sul cambiamento climatico delle Nazioni Unite), Natalia Gherman (Ministra degli esteri e dell'integrazione europea della Moldova) e Susana Malcorra (Ministra degli esteri dell'Argentina).

<sup>26</sup> "Cinque donne in corsa per la guida delle Nazioni Unite", *Internazionale*, 2016. <https://www.internazionale.it/notizie/2016/09/08/nazioni-unite-segretario-generale-elezione-donne>.

<sup>27</sup> DASSÙ M., "Il G7 delle donne", *LA STAMPA*, 2017. <http://www.lastampa.it/2017/04/06/cultura/opinioni/editoriali/il-g-delle-donne-ZGJTKSC4uNAeLcQ3XjMEFO/pagina.html>.

### 3.2 L'importanza del ruolo delle Nazioni Unite nella questione di genere: le maggiori Risoluzioni ONU dal 1995 al 2015

Con la proclamazione del Decennio delle Nazioni Unite per le Donne e la convocazione delle tre Conferenze mondiali sui diritti delle donne, le Nazioni Unite hanno sicuramente risvegliato l'opinione pubblica e gli stati membri sulla condizione femminile a livello internazionale. Negli anni successivi, l'organizzazione continua ad impegnarsi per raggiungere l'uguaglianza di genere, attraverso numerose Risoluzioni dell'Assemblea generale e del Consiglio di sicurezza, ma anche convocando altre due Conferenze mondiali: quella di Vienna del 1993 e quella di Pechino del 1995.

Per quanto riguarda le Risoluzioni, esse sono state numerose dal 1995 e riguardano tre temi fondamentali: la condizione e la protezione delle bambine; la prevenzione e la risposta alla violenza sessuale nei conflitti armati; ed infine l'incremento della leadership femminile nei processi di pace e nella prevenzione dei conflitti.

Per quanto riguarda il primo ambito, la Risoluzione 50/154 viene emanata dall'Assemblea generale il 15 febbraio del 1996. Facendo riferimento alle decisioni prese durante le precedenti Conferenze mondiali, l'Assemblea generale sottolinea che la discriminazione verso le bambine e la violazione dei loro diritti umani è uno dei problemi rilevanti sulla scena internazionale e che è necessario partire dal miglioramento delle condizioni della bambine e delle ragazze, per poter raggiungere una condizione ottimale futura delle donne. Richiamando poi la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne* e la *Convenzione sui diritti del fanciullo*<sup>28</sup>, incoraggia gli stati ad eliminare ogni tipo di discriminazione contro le bambine, evidenziando gli ostacoli che esse devono fronteggiare; inoltre chiede alle organizzazioni non governative, agli stati membri e ad ogni individuo di porsi degli obiettivi e di sviluppare delle strategie *gender-sensitive* per soddisfare i bisogni dei bambini, in particolar modo delle femmine<sup>29</sup>.

Con le successive Risoluzioni, rispettivamente l'A/RES/51/76 del 1997 e l'A/RES/52/106 del 1998, l'Assemblea generale espone nuovamente le considerazioni fatte nella Risoluzione precedente, sottolineando però la maggiore preoccupazione per il

---

<sup>28</sup> Adottata dall'Assemblea generale con la Risoluzione 44/25 del 20 novembre del 1989. Per approfondire consultare il sito: <http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>.

<sup>29</sup> Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 11 febbraio 1996 n. A/RES/50/42.

mancato accesso delle bambine all'istruzione, alle assistenze e cure mediche, all'adatto nutrimento e per i numerosi matrimoni precoci, gli infanticidi e la mutilazioni genitali<sup>30</sup>.

Nel 1998, si aggiunge a questo, la preoccupazione per le ragazze adolescenti, le quali sono spesso silenziose vittime di abusi e sfruttamenti e si evidenzia che non vi sono adatti strumenti legali per tutelarle. Per la prima volta si introduce il fatto che i bambini, in particolare le femmine, sono le prime vittime di violenza in caso di guerre e le prime a soffrire di immunodeficienza o essere colpite da malattie sessualmente trasmissibili<sup>31</sup>.

Tutte e tre le Risoluzioni chiedono agli stati, alle ONG e alle organizzazioni internazionali, di adottare piani per far aumentare la consapevolezza nei paesi del potenziale che le bambine hanno; di promuovere la partecipazione delle ragazze nella vita sociale, economica e politica in egual modo rispetto ai ragazzi; di implementare azioni al fine di garantire l'uguaglianza di genere, lo sviluppo e la pace. Nella Risoluzione 52/106, le richieste da parte dell'Assemblea vertono anche sul piano legislativo, gli stati devono adottare le migliori riforme legali per proteggere le bambine da ogni forma di violenza, stupro, abuso dei genitori, dalla pornografia, dagli incesti, dallo sfruttamento sessuale e dalla prostituzione infantile; inoltre il matrimonio deve avvenire con il libero consenso di entrambe le parti e deve essere stabilita un'età minima per sposarsi<sup>32</sup>.

Più avanti, nel 2015, il Consiglio di sicurezza non abbandona questo tema e adotta la Risoluzione 2250, nella quale riconosce il potenziale dei giovani di oggi, del ruolo che essi potrebbero avere all'interno della prevenzione e della risoluzione dei conflitti, andando però anche a sottolineare il fatto che gli stati debbano prendere le misure necessario per proteggere i giovani civili, in particolare le ragazze da ogni tipo di violenza di genere<sup>33</sup>.

La seconda macro-area su cui si focalizzano le Risoluzioni dell'ONU è quella della violenza sessuale nei conflitti armati. Infatti come ha sostenuto, nel 2012, Margot Wallström, Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per i crimini sessuali in situazioni di conflitto, è molto più probabile che le vittime delle attuali guerre, siano civili, in particolar modo donne e bambine, piuttosto che militari:

---

<sup>30</sup> Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 20 febbraio 1997 n. A/RES/51/76.

<sup>31</sup> Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 11 febbraio 1998 n. A/RES/52/106.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 09 dicembre 2015 n. S/RES/2250 (2015).

“É diventato più pericoloso essere una donna che va ad attingere l’acqua o che va a raccogliere la legna da ardere che essere un combattente al fronte”<sup>34</sup>.

Per esempio, le agenzie specializzate dell’ONU calcolano che in Ruanda, durante il genocidio del 1994, sono state stuprate tra le 100.000 e le 250.000 donne; più di 60.000 donne sono state stuprate durante la Guerra civile in Sierra Leone (1991-2002); più di 40.000 in Liberia (1989-2003); circa 60.000 nella ex Jugoslavia (1992-1995) e almeno 200.000 nella Repubblica Democratica del Congo durante gli ultimi 12 anni di guerra<sup>35</sup>.

Tenendo presente tutto ciò e notando che la violenza sessuale viene utilizzata durante i conflitti armati come strumento per umiliare, dominare o spaventare il nemico, il Consiglio di Sicurezza adotta il 19 giugno del 2008 la Risoluzione 1820.

Essa esorta gli stati a far cessare l’uso di atti sistematici di violenza sessuale contro donne e bambine come tattica di guerra e a porre fine all’impunità degli esecutori<sup>36</sup>. Riafferma, inoltre, l’importanza per la società di includere la donna nella prevenzione e risoluzione dei conflitti e nei processi di *peacebuilding*. La Risoluzione richiede infine al Segretario Generale e alle Nazioni Unite di fornire protezione a donne e bambine, di mantenere la sicurezza migliorando i training delle forze militari e di incoraggiare gli stati a punire i colpevoli di violenza sessuale, garantendo così il rispetto della giustizia<sup>37</sup>.

Nei due anni successivi, il Consiglio di Sicurezza adotta altre due Risoluzioni: la 1888 (2009) e la 1960 (2010). All’interno di esse viene ribadito che non è più possibile accettare che un crimine come la violenza sessuale resti impunito, che gli stati devono rispettare gli obblighi enunciati dal diritto internazionale e proibire qualsiasi forma di violenza sessuale in un conflitto. Viene inoltre riconosciuto che l’empowerment delle donne e il supporto dato alle organizzazioni femminili ed ai loro network è essenziale per arrivare al consolidamento della pace; le due Risoluzioni prevedono anche la

---

<sup>34</sup> “La violenza sessuale: uno strumento di guerra”, *UNRIC*. <http://www.unric.org/it/attualita/27989-la-violenza-sessuale-uno-strumento-di-guerra>.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 19 giugno 2008 n. S/RES/1820 (2008).

partecipazione delle donne alle operazioni di *peacekeeping*<sup>38</sup>, la quale può essere utile per stimolare le donne locali a prender parte alle forze di sicurezza o armate nazionali. Viene richiesto agli Stati parte di prendere attentamente in considerazione i rapporti fatti dai civili o dal personale militare sulla violenza sessuale, per portare i criminali davanti la giustizia e di assicurare delle strutture adatte, appropriata assistenza sanitaria e psicologica alle vittime di violenza, col fine di reintegrarle nel migliore dei modi all'interno della società<sup>39</sup>.

In particolare, la Risoluzione 1888 elenca alcune misure per garantire la sicurezza di donne e bambini contro questo crimine, invita per esempio il Segretario Generale a nominare un Rappresentante speciale per coordinare le azioni dell'ONU sul tema, ad inviare un gruppo di esperti in situazioni preoccupanti e ad assegnare i mandati per le operazioni di *peacekeeping* a dei consulenti per la protezione di donne e bambini<sup>40</sup>. La Risoluzione 1960, oltre a condividere la maggior parte delle riflessioni e delle considerazioni fatte nelle S/RES/1888, invita i paesi a darsi dei limiti temporali entro i quali rispettare gli impegni prefissati per combattere la violenza sessuale<sup>41</sup> ed a prendere in considerazione la necessità non solo di proteggere, ma anche di valorizzare donne e bambine, comprese quelle associate a gruppi armati, nella programmazione post-bellica<sup>42</sup>.

La più recente Risoluzione adottata in materia è del 2013: l'S/RES/2106. Riconoscendo la *Declaration on Preventing Sexual Violence in Conflict*<sup>43</sup>, i continui crimini che vengono commessi contro le donne e le bambine, la necessità della piena implementazione della Risoluzione 1325 e riprendendo le constatazioni delle risoluzioni precedenti; essa afferma che per eliminare del tutto ogni forma di abuso durante i conflitti armati è necessaria la partecipazione delle donne e l'inserimento all'interno della legislazione penale degli stati la violenza sessuale come crimine, in modo da poterla adeguatamente perseguire. Inoltre il Consiglio di Sicurezza si raccomanda con gli stati di utilizzare tutti i mezzi possibili per un completo monitoraggio della

---

<sup>38</sup> Con il termine *peacekeeping* si fa riferimento alle operazioni svolte dai cosiddetti "caschi blu" sotto l'egida dell'ONU, le quali hanno lo scopo di intervenire in situazioni di conflitto, cercando di ripristinare un equilibrio nel paese e mantenere all'interno di esso la pace. Infatti, le missioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite danno un forte contributo alla stabilizzazione della sicurezza post-conflittuale.

<sup>39</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 30 settembre 2009 n. S/RES/1888 (2009).

<sup>40</sup> "La violenza sessuale: uno strumento di guerra", *UNRIC*. <http://www.unric.org/it/attualita/27989-la-violenza-sessuale-uno-strumento-di-guerra>.

<sup>41</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 16 dicembre 2010 n. S/RES/1960 (2010).

<sup>42</sup> "La violenza sessuale: uno strumento di guerra", *UNRIC*. <http://www.unric.org/it/attualita/27989-la-violenza-sessuale-uno-strumento-di-guerra>.

<sup>43</sup> Adottata l'11 aprile 2013 dai Ministri degli Affari esteri alla riunione del G8.

condizione delle donne durante una guerra e soprattutto anche nelle situazioni di post-conflitto<sup>44</sup> e di *peacebuilding*<sup>45</sup>.

Altro focus della cosiddetta agenda “Donne, Pace e Sicurezza” delle Nazioni Unite è quello della promozione del ruolo della donna nei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti. L’origine della prima risoluzione emanata in questo campo, la si ritrova nella Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Pechino, dove, come vedremo, si parla per la prima volta di “donne e conflitto armato” come una delle dodici aree su cui l’ONU si dovrebbe concentrare. In questo contesto, lo stato della Namibia ha deciso di ospitare sotto la sua presidenza del Consiglio di Sicurezza, una sessione di discussione su “*women, peace and security*”, durante la quale, delle rappresentanti del Guatemala, della Sierra Leone e della Somalia presentano le loro osservazioni sulla condizione delle donne nei loro paesi durante i conflitti bellici e la conseguenza necessità di includere le donne nella risoluzione di quest’ultimi<sup>46</sup>.

Successivamente a questo incontro viene adottata nel 2000, dal Consiglio di Sicurezza, la Risoluzione 1325, uno dei maggiori traguardi ottenuti dal mondo femminile. Per la prima volta, le donne non vengono considerate solo come vittime all’interno di uno scenario di crisi, ma anche come coloro che possono aiutare il paese nella transizione verso la pace. Nello specifico, all’interno del testo si sottolinea la necessità di:

“increase representation of women at all decision-making levels [...] in the prevention, management, and resolution of conflict”<sup>47</sup>.

Oltre a ribadire la necessità del pieno coinvolgimento femminile, anche in ruoli di leadership in situazioni di conflitto, viene richiesto al Segretario Generale di aumentare il numero delle donne all’interno dell’apparato amministrativo-politico delle Nazioni Unite, di includere una prospettiva di genere all’interno delle operazioni di *peacekeeping*, di adottare misure appropriate per assicurare il rispetto dei diritti delle donne e delle bambine in base alla costituzione. Il testo richiama inoltre molti dei

---

<sup>44</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 24 giugno 2013 n. S/RES/2106 (2013).

<sup>45</sup> Con il termine *peacebuilding* si fa riferimento alle operazioni gestite dalle Nazioni Unite, messe in atto per mantenere la pace, affiancare la ricostruzione del paese dopo il conflitto ed assicurare lo svolgimento di libere elezioni e della garanzia di tutti i diritti, all’interno di uno stato uscito da un conflitto bellico.

<sup>46</sup> REILLY N., *Women’s Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 109.

<sup>47</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 31 ottobre 2000 n. S/RES/1325 (2000).

principi enunciati nelle risoluzioni sulla violenza sessuale, come quello di eliminare ogni tipo di abuso, di combattere lo stupro, di aiutare le donne nella reintegrazione all'interno della società alla fine di un conflitto, di perseguire con tutti i mezzi chiunque sia responsabile di genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità<sup>48</sup>.

La Risoluzione 1325 ha avuto immediati effetti sul campo, anche grazie all'aiuto del Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo delle donne, il quale ha sostenuto dozzine di attività, tra le quali l'istituzione di centri in aree destinate a donne rifugiate; l'istituzione di organizzazioni femminili per influenzare i negoziati di pace nella Repubblica Democratica del Congo, in Somalia e in Burundi; il coordinamento di training mirati ad addestrare il personale delle operazioni di *peacekeeping* e molte altre. Da una parte questa risoluzione permette di distaccarsi dalla concezione interamente maschilista della guerra e delle operazioni militari, ma dall'altra è ancora frenata dalla poca partecipazione delle donne alle vita politica e al governo all'interno degli stati<sup>49</sup>.

Nel 2009, il Consiglio di Sicurezza ha adottato la S/RES/1889, attraverso la quale esprime la sua preoccupazione per la sottorappresentanza delle donne in tutte le fasi dei procedimenti di pace, in particolar modo, pochissime donne ricoprono ruoli formali nelle mediazioni e facendo riferimento alla Risoluzione 1325, evidenzia gli esistenti ostacoli alla partecipazione delle donne nella risoluzione dei conflitti e di come la situazione non sia cambiata di molto rispetto al 2000. Chiede agli stati di consultare le organizzazioni femminili locali e nazionali nel periodo successivo al termine della guerra, così da conoscere a pieno i bisogni e le priorità delle donne e delle bambine<sup>50</sup>.

Viene inoltre richiesto al Segretario Generale di consegnare al Consiglio di Sicurezza due distinti rapporti: il primo, entro sei mesi, nel quale siano presenti degli indicatori che possano essere usati a livello globale per monitorare l'implementazione della S/RES/1325; il secondo entro dodici mesi, dove si analizza la partecipazione femminile ai processi di pace<sup>51</sup>.

Quattro anni dopo, viene adottata, sempre dal Consiglio di Sicurezza, la Risoluzione 2122: in essa, si ribadiscono le preoccupazioni già precedentemente espresse riguardo la condizione femminile all'interno dell'agenda "Donne, Pace, Sicurezza". In aggiunta a ciò, si riconosce che l'empowerment economico delle donne contribuisce

---

<sup>48</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 31 ottobre 2000 n. S/RES/1325 (2000).

<sup>49</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 110-111.

<sup>50</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 05 ottobre 2009 n. S/RES/1889 (2009).

<sup>51</sup> *Ibidem*.

fortemente alla stabilizzazione delle società che escono devastate dai conflitti armati, si sottolineano gli sforzi fatti dagli stati nell'implementazione della 1325, grazie allo sviluppo di appositi Piani nazionali; ma allo stesso tempo, si incoraggiano i paesi ad aumentare la percentuale di donne nei corpi di polizia, nelle forze militari e di *peacekeeping*<sup>52</sup>.

Nel 2015 viene varata l'ultima Risoluzione in questo settore, la S/RES/2242, la quale riafferma i principi precedentemente enunciati e le stesse preoccupazioni, ma introduce una novità: sottolinea che l'uomo deve sostenere la donna nell'ottenimento della piena partecipazione ai processi di pace e risoluzione dei conflitti armati. Un ulteriore nuovo aspetto considerato e non analizzato in precedenza, è quello del terrorismo: il mondo sta cambiando, è vittima di nuove minacce, tra cui appunto la radicalizzazione, l'estremismo violento; quindi è necessario studiare il ruolo delle donne all'interno di questi nuovi fenomeni e le tecniche di reclutamento dei terroristi<sup>53</sup>.

Nonostante la forte presa di posizione da parte delle Nazioni Unite su queste tematiche così importanti, la violenza sessuale nei confronti delle donne è ancora presente e viene usata come strumento di guerra, però ora a differenza del passato, è possibile etichettarla come crimine di guerra. Anche sul fronte della partecipazione delle donne nei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti, si sono fatti, come vedremo nei paragrafi successivi, dei passi in avanti, ma è ancora molta la strada da fare per avere un'eguale percentuale di uomini e donne nei negoziati di pace.

---

<sup>52</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 24 giugno 2013 n. S/RES/2122 (2013).

<sup>53</sup> Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 13 ottobre 2015 n. S/RES/2242 (2015).

### 3.2.1 La *Global Campaign* e il *Global Tribunal on Violations of Women's Human Rights*

Tra il 1991 e l'inizio della Conferenza mondiale sulle donne di Vienna, quello dei diritti delle donne è diventato uno dei temi più discussi all'interno della comunità internazionale. Il risultato che, come vedremo nel paragrafo successivo, le donne ottengono attraverso la Dichiarazione di Vienna, è il frutto di una collaborazione transnazionale tra le organizzazioni femminili e le organizzazioni non governative, le quali hanno dato avvio all'iniziativa della *Global Campaign*. Nel 1991, gruppi di donne a livello locale, regionale ed internazionale iniziano a riunirsi regolarmente, al fine di elaborare strategie che permettessero di dare una maggiore importanza e visibilità al tema dei diritti delle donne, all'interno della futura Conferenza di Vienna<sup>54</sup>.

Il "Center for Women's Global Leadership" (CWGL) ha avuto un ruolo fondamentale nell'andare ad elaborare un piano di incontri strategici dove, i partecipanti provenienti da differenti regioni, potessero incontrarsi e formulare raccomandazioni comuni per poi pianificare una serie di attività da intraprendere durante la *Global Campaign*. Quest'ultima ha incentrato la sua campagna su tre elementi: i sedici giorni di manifestazioni contro la violenza di genere, organizzando eventi ed attività in tutto il mondo; una campagna di petizione, con la durata di quattro anni, che si occupasse di promuovere l'inclusione delle problematiche femminili all'interno della Conferenza di Vienna e per ultimo, la richiesta di una maggiore attenzione dei tribunali ai casi di violazione dei diritti delle donne<sup>55</sup>.

I sedici giorni di campagna, i cosiddetti *16 Days*<sup>56</sup>, contribuiscono nel 1991 all'inclusione di un sempre maggior numero di donne nella *Global Campaign* e nel movimento che si sarebbe battuto per i diritti delle donne nella capitale austriaca; in questi giorni, molte donne si sentono vicine, solidali, con un unico obiettivo comune, grazie all'organizzazione di eventi che mettono il mondo a conoscenza di quanto sia grave la situazione femminile rispetto alla violenza di genere. Inoltre, durante queste due settimane, viene appunto fatta circolare una petizione, scritta in inglese, spagnolo, francese e tradotta in più di venti lingue, attraverso la quale si chiede alle Nazioni Unite

---

<sup>54</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 73-74.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 74-75.

<sup>56</sup> Essi sono iniziati il 25 novembre, data che rappresenta l'International Day Against Violence Against Women e si sono conclusi il 10 dicembre, lo Human Rights Day.

di includere una prospettiva di genere all'interno della loro prossima conferenza sui diritti umani<sup>57</sup>.

La campagna dei *16 Days* continua nel 1992, in più di cinquanta stati ed ha comportato marce contro la violenza sulle donne, panel educativi, esibizioni fotografiche e manifestazioni<sup>58</sup>.

I promotori della *Global Campaign* hanno poi deciso di realizzare un progetto all'interno di essa: la creazione di un *Global Tribunal on Violations of Women's Human Rights*. Esso ha il compito di studiare differenti casi di violazione dei diritti delle donne, cercando di fare parallelismi e trovare caratteristiche comuni tra di essi, con il fine ultimo di stabilire delle categorie ufficiali di violazioni dei diritti umani come la tortura, la persecuzione, la schiavitù o punizioni crudeli ed inusuali<sup>59</sup>.

La creazione del tribunale, ha anche lo scopo di iniziare una revisione di quello che era il concetto di violazione dei diritti individuali all'interno della sfera pubblica e privata e della formulazione delle legislazioni internazionali e dei regolamenti. Esso mette in evidenza anche il fallimento degli stati e dei rispettivi governi nel riconoscere le donne come piene cittadine, come esseri umani che possono godere a pieno dei diritti civili e politici e della protezione garantita dalle costituzioni<sup>60</sup>.

Trentatré donne, da venticinque paesi diversi, presentano testimonianze al tribunale di violazioni subite in differenti aree specifiche: abusi domestici, crimini di guerra contro le donne in caso di conflitti armati, stupri, violazione dei diritti socio-economici, persecuzioni politiche e discriminazione in generale. Ognuna di queste testimonianze fa crollare i metodi usati in quegli anni di comprensione e reazione a tali crimini.

Questi racconti, sottolineano come la posizione della donna sia ancora di subordinazione rispetto all'uomo, nella sfera pubblica e privata, nonostante i diritti civili e politici siano ormai ottenuti e di come le donne siano estremamente vulnerabili alla violenza, alle molestie, alla dipendenza economica ed alle intimidazioni<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 74-75.

<sup>58</sup> PETERS J. and WALPER A., *Women's Rights, Human Rights: International feminist perspective*. Routledge, London, 1995, pp. 27-28.

<sup>59</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 77-78.

<sup>60</sup> BUNCH C. and REILLY N., *Demanding accountability. The Global Campaign and Vienna Tribunal for Women's Rights*, Center for Women's Global Leadership, Rutgers University, USA, 1999, Preface.

<sup>61</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, pp. 77-78.

Il Tribunale globale è presieduto da quattro giudici internazionali, i quali lavorano in stretta collaborazione con un comitato di avvocatesse provenienti da differenti regioni. Tra i casi scelti dal Tribunale, molti fanno riferimento a violazioni perpetrate dai paesi nordici ed industrializzati, per smentire il credo comune che soltanto le donne dei paesi del sud subissero tali ingiustizie. Questo nuovo meccanismo è considerato molto efficace dagli esperti sotto vari punti di vista: per prima cosa, porta all'interno dell'arena internazionale lo studio di casi specifici di violazioni subite da donne che potessero però essere di esempio e rappresentativi per violazioni sistematiche in ogni paese, generalizzandole così all'interno di una categoria; poi diffonde la conoscenza a livello mondiale di tali abusi; richiama l'attenzione dei governi sulla problematica, mettendo pressione sulle Nazioni Unite per un'azione più efficace; infine è un punto di riferimento per tutte quelle donne che cercano appoggio e qualcuno che le ascoltasse.

Esso è diventato un simbolo sia dell'indifferenza subita dal mondo femminile da parte dei governi, sia dell'impegno delle donne nel far presente determinate violazioni e chiedere giustizia. Nonostante ciò, il Tribunale ha dei limiti: essendo un'organizzazione non governativa e popolare, esso può solo cercare di diffondere una consapevolezza maggiore nel mondo della condizione femminile, ma non può emanare raccomandazioni che siano vincolanti<sup>62</sup>.

---

<sup>62</sup> BUNCH C. and REILLY N., *Demanding accountability. The Global Campaign and Vienna Tribunal for Women's Rights*, Center for Women's Global Leadership, Rutgers University, USA, 1999, pp. 109-116.

### 3.2.2 La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Vienna

Col passare del tempo, si afferma all'interno dell'ONU la consapevolezza di dover reinterpretare tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, sanciti dai diversi trattati, attraverso una prospettiva di genere, in modo da poter comprendere a fondo i trattamenti subiti dalle donne che si presentano come violazioni di tali diritti<sup>63</sup>.

Dopo il successo avuto dalle Conferenze mondiali tenutesi durante il Decennio delle Nazioni Unite per le Donne, le donne realizzano che, i forum organizzati dalle Nazioni Unite, sono un ottimo luogo per far sentire le loro voci. Così, nel 1993, a Vienna, si svolge la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui Diritti Umani. Essa è considerata un momento fondamentale nella storia dei diritti, poiché finalmente i diritti delle donne entrano a far parte dei diritti dei 'diritti inalienabili ed indivisibili'<sup>64</sup>. Grazie allo sforzo delle organizzazioni delle donne degli ultimi anni, nel 1992, l'Assemblea Generale include nell'Agenda della Conferenza di Vienna lo studio dei diritti umani di genere. Al termine della Conferenza viene stilata la *Dichiarazione di Vienna*, essa riconosce che la violazione basata sulla discriminazione di genere non è compatibile con la dignità umana e deve quindi essere contrastata con apposite misure legali<sup>65</sup>. La suddetta Dichiarazione è approvata dai 171 partecipanti alla conferenza e dedica diverse pagine al concetto dell' *'equal status and human rights of women'*<sup>66</sup>, il quale deve essere una priorità per tutti i governi e per l'ONU. Nel documento si evidenzia l'importanza di rimuovere ogni pregiudizio basato sulla religione, sul sesso e sulla cultura e si promuove l'uguaglianza e le pari opportunità per la partecipazione delle donne ai ruoli di leadership<sup>67</sup>. Anticipando le specifiche Risoluzioni del Consiglio di sicurezza sul tema, la Dichiarazione afferma che:

“le violazioni dei diritti umani in situazioni di conflitto armato sono violazioni dei fondamentali principi dei diritti umani internazionali e dei trattati che li riguardano. Tutte le violazioni di questo tipo, incluse in particolare le uccisioni, stupri di

---

<sup>63</sup> BARTOLINI, S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002, p. 76.

<sup>64</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 96.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 73.

<sup>67</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 97.

massa, schiavitù sessuale e gravidanze forzate, richiedono una risposta particolarmente efficace”<sup>68</sup>.

È fondamentale ribadire che durante questa conferenza, per la prima volta, i diritti delle donne vengono definiti come diritti umani e quindi come diritti fondamentali. Tra le raccomandazioni emerse a Vienna, vi è quella di un maggiore monitoraggio, da parte degli organismi internazionali, della situazione dei diritti delle donne in tutti i paesi del mondo, andando a stabilire dei parametri di giudizio al fine di giudicare l’eventuale inadeguatezza della condizione femminile<sup>69</sup>.

Nel marzo del 1993, la Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani adotta una risoluzione che rivendica l’inserimento dei diritti delle donne all’interno dei diritti umani e un mese dopo, l’Assemblea generale approva il testo della *Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne*. L’idea di scrivere un tale documento appartiene ad un gruppo di esperte della Commissione sullo status delle donne, che iniziano i lavori per la stesura nel 1991, ma è grazie alla Conferenza di Vienna che il processo riceve un forte impulso e riesce a raggiungere una conclusione<sup>70</sup>. Con essa, viene riconosciuto il dovere degli stati membri di combattere tutte le forme di violenza contro le donne, di indagare e punire eventuali atti di violenza<sup>71</sup>.

La Dichiarazione riconosce infatti che:

“la violenza contro le donne costituisce una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne e danneggia ed annulla il godimento da parte loro di quei diritti e libertà”<sup>72</sup>.

All’interno di essa l’Assemblea generale esprime la sua preoccupazione per “il prolungato insuccesso nella protezione e promozione di questi diritti e libertà nei riguardi della violenza contro le donne”<sup>73</sup> e sottolinea che:

---

<sup>68</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 97.

<sup>69</sup> BARTOLINI, S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002, p. 50.

<sup>70</sup> BUNCH C. and REILLY N., *Demanding accountability. The Global Campaign and Vienna Tribunal for Women’s Rights*, Center for Women’s Global Leadership, Rutgers University, USA, 1999, p. 106.

<sup>71</sup> *Ivi*, p. 106.

<sup>72</sup> *Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne*, Università degli studi di Padova, Centro ateneo per i diritti umani.

[http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27). Per leggere l’originale della Risoluzione, consultare il sito: <http://www.un.org/documents/ga/res/48/a48r104.htm>.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

“la violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne, e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”<sup>74</sup>.

L’Articolo 1 della Dichiarazione dà una definizione precisa di violenza contro la donna:

“Ai fini della presente Dichiarazione l'espressione "violenza contro le donne" significa ogni atto di violenza fondata sul genere che abbia come risultato, o che possa probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata”<sup>75,76</sup>.

La definizione data, include sia la violenza domestica, familiare, facendo riferimento ai litigi violenti, agli abusi sessuali sulle bambine, allo stupro e alle mutilazione genitale; sia allo stesso tempo, alla violenza all’interno della comunità, includendo lo stupro, gli abusi sessuali, le molestie nei posti di lavoro e nelle istituzioni.

Finalmente all’interno della Dichiarazione si parla anche di violenza messa in atto dallo stato, il quale deve assumersi la responsabilità di eliminare ogni forma di violenza a livello nazionale e viene invitato a ratificare la CEDAW.

Possiamo quindi concludere che la Conferenza sui Diritti Umani ha gettato le basi per la creazione di strumenti adatti a rimuovere ogni forma di violenza, dandone una definizione dettagliata ed olistica, ed è stata anche un esempio di vera

---

<sup>74</sup> *Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne*, Università degli studi di Padova, Centro ateneo per i diritti umani.  
[http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Dichiarazione-sulleeliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleeliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27).

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Testo nella sua versione originale: “any act of gender-based violence that results in, or is likely to result in, physical, sexual, or psychological harm or suffering to women, including threats of such acts, coercion or arbitrary deprivation of liberty, whether occurring in public or private life”. Tratto da: PETERS J. and WALPER A., *Women’s Rights, Human Rights: International feminist perspective*. Routledge, London, 1995, pp. 39-40.

collaborazione e dialogo tra le organizzazioni femminili transazionali, le associazioni e tutte le ONG<sup>77</sup>.

La prima azione intrapresa dalla *Global Campaign for Women's Human Rights* dopo Vienna, è quella di annunciare una conferenza stampa, sponsorizzata da UNIFEM, durante l'ultimo giorno della Conferenza, per stabilire un nuovo programma per gli anni seguenti, che seguisse l'implementazione della Dichiarazione di Vienna, con il fine ultimo di arrivare ben preparati alla Conferenza di Pechino del 1995<sup>78</sup>.

Nel marzo del 1994, durante la corrente sessione della Commissione sui diritti umani, viene adottata la Risoluzione sull'integrazione dei diritti delle donne nei meccanismi delle Nazioni Unite sui diritti umani. Questa Risoluzione ha anche istituito la *Special Rapporteur* sulla violenza contro le donne, con il compito di ricevere informazioni dagli stati e di fare rapporto alla Commissione sulle violazioni subite dalle donne. La prima ad essere nominata *Special Rapporteur* è stata Radhika Coomaraswamy, un'avvocata dello Sri Lanka. Essa deve anche formulare delle raccomandazioni agli stati ed ai governi su come eliminare ogni tipo di violenza sulle donne<sup>79</sup>.

I progressi fatti in questi anni sono stati concreti e numerosi, la difficoltà è stata poi nell'implementazione di tali progressi, la quale richiede una stretta vigilanza e continuo monitoraggio da parte delle organizzazioni dei diritti umani e della società civile femminile.

---

<sup>77</sup> Per la prima volta, i rappresentanti delle ONG erano per la giusta metà donne.

<sup>78</sup> BUNCH C. and REILLY N., *Demanding accountability. The Global Campaign and Vienna Tribunal for Women's Rights*, Center for Women's Global Leadership, Rutgers University, USA, 1999, pp. 109-116.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

### 3.2.3 La Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Pechino

*“If there is one message that echoes forth from this conference, it is that human rights are women's rights.... And women's rights are human rights once and for all.”*

*(Hillary Clinton, Beijing, 1995<sup>80</sup>)*

Visti i grandi risultati ottenuti attraverso le Conferenze mondiali sulle donne degli anni passati, il 2 settembre 1995 si svolge a Pechino la quarta di questo ciclo di conferenze, la quale è considerata un evento di portata storica, sia per i risultati ottenuti, sia per la grande partecipazione dei paesi. Molti dei gruppi e degli attivisti che giocano un ruolo chiave a Vienna nel 1993, portano avanti le loro strategie e le loro richieste nei successivi eventi ONU a risonanza mondiale, come all'*Year of the Family and the World Conference on Population and Development* al Cairo<sup>81</sup> e lo *UN Summit for Social Development in Copenhagen*, per poi arrivare preparati a Pechino<sup>82</sup>.

La Piattaforma di azione, scritta ed approvata a Beijing, è ritenuta essere il testo politico più importante e più consultato dalle donne di tutto il mondo, come la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le discriminazioni contro le donne* è il testo giuridicamente vincolante sui diritti propri dell'universo femminile. Proprio a Pechino, i movimenti femministi di tutto il mondo, si riuniscono e fanno risuonare la pretesa di “guardare il mondo con occhi di donna”, proclamando che “i diritti delle donne sono diritti umani”<sup>83</sup>.

L'affluenza alla conferenza è senza precedenti: partecipano 5.307 delegati ufficiali, 3.824 rappresentanti delle ONG, 3.200 operatori dei media, 4.041 giornalisti provenienti da 124 paesi diversi<sup>84</sup>. All'interno della *Dichiarazione di Pechino*, gli stati ribadiscono il loro impegno per raggiungere gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace

---

<sup>80</sup> Nel 1995, la first lady Hillary Rodham Clinton ha tenuto uno dei più importanti discorsi fatti sulla condizione delle donne alla United Nations Fourth World Conference on Women a Pechino. Per leggere l'intero discorso consultare il sito web:

<http://www.un.org/esa/gopher-data/conf/fwew/conf/gov/950905175653.txt>.

<sup>81</sup> Durante questa conferenza, le ONG hanno fatto sentire la loro voce a proposito delle questioni riguardanti i diritti riproduttivi e la salute della donna, assicurandosi così uno spazio di dibattito su tali temi in vista della Conferenza di Pechino.

<sup>82</sup> PETERS J. and WALPER A., *Women's Rights, Human Rights: International feminist perspective*. Routledge, London, 1995, p. 31.

<sup>83</sup> *I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996, p. 21.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

per ogni donna, in qualsiasi paese; rinnovano la loro promessa di garantire la piena realizzazione dei diritti umani delle donne e delle bambine e sottolineano la volontà di assicurare un *empowerment* femminile in tutte le sfere sociali<sup>85</sup>. La Conferenza è un'occasione per valutare le misure adottate ed i progressi fatti fino a quel momento e la possibilità di realizzare nuovi strumenti; il fine ultimo di essa è quello di arrivare ad un'uguaglianza effettiva tra uomini e donne entro l'anno 2000. I tre temi principali di Pechino sono l'uguaglianza, la pace e lo sviluppo: l'uguaglianza deve essere misurata sulla base delle opportunità e dei diritti riconosciuti ad ogni essere umano, lo sviluppo deve essere destinato a soddisfare i bisogni e tutelare le libertà personali, e per quanto riguarda la pace, essa non può essere raggiunta senza il rispetto dei diritti umani<sup>86</sup>.

La Conferenza è inoltre considerata un'opportunità, per affrontare i problemi delle discriminazione di genere a livello mondiale, ma anche all'interno della stessa organizzazione delle Nazioni Unite. Molti stati stilano prima della Quarta Conferenza dei rapporti delle conferenze regionali, offrendo uno strumento in più per l'analisi della società. Per esempio, per quanto riguarda le regioni dell'Asia, all'interno dell'apposito documento, si evidenzia sia come una struttura della famiglia basata sul sistema patriarcale, penalizzi la donna nella possibilità di accedere a cariche politiche; sia di come la prostituzione è un problema ricorrente nel mondo asiatico, che la definisce come una forma di abuso sessuale nei confronti delle donne. Nel rapporto, si parla anche di come bisogna improntare l'educazione, all'interno dei nuclei familiari, al rispetto delle differenze di genere e si invitano gli stati a concepire misure che possano eliminare ogni tipo di discriminazione<sup>87</sup>.

La Piattaforma di azione<sup>88</sup> elaborata in questa occasione, suggerisce la strada da percorrere per dare più potere alle donne, con l'obiettivo di accelerare l'applicazione delle Strategie stilate a Nairobi per il progresso delle donne e l'eliminazione delle barriere presenti alla partecipazione di quest'ultime alla vita pubblica e privata. L'applicazione della *Platform of Action*, deve avvenire tramite leggi nazionali e anche di strategie e di programmi politici e di sviluppo; lo stato ha la responsabilità, in conformità con i diritti umani e il rispetto di valori etici e religiosi, di concorrere al

---

<sup>85</sup> *I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996, pp. 25-27.

<sup>86</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, p. 9.

<sup>87</sup> *Ivi*, pp. 94-95.

<sup>88</sup> Platform of Action.

pieno esercizio da parte delle donne delle loro libertà, con lo scopo di raggiungere una condizione di uguaglianza, sviluppo e pace<sup>89</sup>.

Dieci anni dopo la Conferenza mondiale di Nairobi, la parità tra uomini e donne non è stata ancora raggiunta, le donne sono sottorappresentate nelle istituzioni pubbliche, nelle strutture nazionali ed internazionali e soffrono di numerosi atti discriminatori. All'interno del terzo capitolo della Piattaforma, viene specificato accuratamente che l'obiettivo dell'uguaglianza di genere non è solo un aspetto concernente i diritti umani, ma anche una condizione essenziale per la giustizia sociale. Molti degli obiettivi prefissatisi con le *Strategie future per il progresso delle donne a Nairobi* non sono stati raggiunti, viene quindi effettuata una valutazione dei progressi fatti e delle aree che necessitano di un urgente intervento al fine di migliorare la condizione femminile<sup>90</sup>. Seguendo questa linea di pensiero, vengono individuate dodici aree di crisi:

1. Il crescente peso della povertà sulle donne;
2. L'accesso diseguale, la disparità o la scarsità di opportunità educative e di formazione professionale qualificata a tutti i livelli;
3. L'accesso diseguale, la disparità e l'inadeguatezza nell'assistenza sanitaria e nei relativi servizi;
4. La violenza contro le donne;
5. Le conseguenze dei conflitti armati o di altro genere sulle donne, incluse quelle che vivono sotto occupazione straniera;
6. La disuguaglianza nelle strutture economiche e politiche, in tutte le forme di attività produttive e nell'accesso alle risorse;
7. La disuguaglianza tra donne e uomini nella distribuzione del potere decisionale a ogni livello;
8. I meccanismi inadeguati a ogni livello per promuovere il progresso delle donne;
9. Il non rispetto dei diritti fondamentali delle donne e la loro inadeguata promozione e protezione;

---

<sup>89</sup> *I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996, pp. 37-42.

<sup>90</sup> *Ivi*, pp. 52-61.

10. La stereo tipizzazione delle immagini delle donne e la disuguaglianza nell'accesso e partecipazione delle donne a tutti i sistemi di comunicazione e in particolare ai mezzi di comunicazione di massa;
11. Le disuguaglianze tra uomini e donne nella gestione delle risorse naturali e nella salvaguardia dell'ambiente;
12. La perdurante discriminazione e la violenza dei diritti fondamentali delle bambine<sup>91</sup>.

Nei capitoli successivi della Piattaforma di Azione, vengono analizzati tutti e dodici punti in maniera approfondita, cercando di proporre delle soluzioni ai governi e di formulare dei pareri e delle raccomandazioni non vincolanti agli stati. Non potendo analizzare approfonditamente in questa sede, tutte le indicazioni date agli stati e gli obiettivi posti in essere, è utile soffermarsi su alcune aree fondamentali per l'avanzamento del ruolo della donna.

Ad esempio, per quanto riguarda le donne e la povertà, per eliminare questo radicato ostacolo, le donne e gli uomini devono partecipare nello stesso modo all'elaborazione di strategie macroeconomiche e sociali, gli stati inoltre devono sviluppare le metodologie differenziate per sesso e condurre ampie ricerche sulla femminilizzazione della povertà.

In ogni paese vi deve essere uguale accesso all'istruzione per entrambi i sessi, questa condizione contribuirebbe a creare solide e paritarie relazioni tra uomini e donne, infatti il fatto che le donne siano alfabetizzate, è importante per migliorare le condizioni di salute, l'alimentazione e l'educazione delle famiglie<sup>92</sup>. Entro l'anno 2000, è necessario che l'istruzione primaria sia garantita a livello universale, ed entro il 2005 che lo sia anche quella secondaria; eliminando infine le disuguaglianze tra i sessi nell'accesso a tutti gli indirizzi dell'istruzione superiore. Altra iniziativa è quella di creare programmi educativi sui diritti umani che includano la problematica uomo-donna, incoraggiando in tal modo lo studio dei diritti delle donne così come enunciati nelle convenzioni delle Nazioni Unite. Un'altra area di grande rilevanza è quella

---

<sup>91</sup> L'intero elenco è stato tratto dal libro: *I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996, pp. 61-62.

<sup>92</sup> *Ivi*, pp. 80-82.

sanitaria, le donne hanno il diritto di godere dei più alti standard di qualità raggiungibili per la loro salute mentale e fisica<sup>93</sup>.

Una prerogativa importante è quella di eliminare la tratta delle donne e dare assistenza alle vittime di abusi sessuali e di violenza legata alla prostituzione; andando a cercare le cause profonde di questi fenomeni, rafforzando le leggi in vigore per garantire una maggiore protezione e sviluppare programmi educativi<sup>94</sup>.

Riprendendo la Conferenza mondiale di Vienna e la conseguente Piattaforma di Azione, si affronta il tema della violenza subita dalle donne all'interno dei conflitti armati, sottolineando che il ruolo delle donne non deve più essere solo quello di vittime, ma quello di mediatrici e di persone chiave nella risoluzione delle guerre<sup>95</sup>.

Dal 1995, è stato messo in atto un programma di monitoraggio per controllare l'implementazione della *Platform of Action* da parte dei governi, gli incontri per analizzare i rispettivi progressi degli stati e i persistenti punti critici, si sono tenuti principalmente durante la riunione annuale della Commissione sullo status delle donne; con l'eccezione di una volta, nel 2000, dove si è organizzato presso la ventitreesima Sessione speciale dell'Assemblea generale dell'ONU: "Donne 2000. Uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il 21° secolo" e nota informalmente come "Pechino +5".

A questa riunione, tutti i governi si sono rimpegnati nel rispettare i principi enunciati a Pechino nel 1995, ammettendo però, che nonostante i vari progressi compiuti, vi sono ancora numerose barriere da superare. Essi hanno quindi adottato la *Dichiarazione politica e "Ulteriori azioni e iniziative per attuare la Dichiarazione e la Piattaforma di azione di Pechino"*. Con essa, gli stati convengono che la disparità economica tra uomini e donne sta aumentando, che la globalizzazione emargina alcune delle opportunità spesso sfruttate dalle donne e che servono nuove iniziative per aumentare la partecipazione delle donne alle decisioni in materia di politica economica, di sviluppo e di prevenzione dei conflitti<sup>96</sup>.

Altre raccomandazioni fornite con la *Dichiarazione politica* riguardano l'istruzione, provvedimenti contro la violenza domestica e la salute. Per quanto riguarda l'istruzione, viene sancito che è necessario aumentare il grado di alfabetizzazione degli adulti del 50 per cento entro il 2015 e garantire il servizio di istruzione elementare

---

<sup>93</sup> *I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996, pp. 86-99.

<sup>94</sup> *Ivi*, pp. 148-149.

<sup>95</sup> *Ivi*, pp. 155-156.

<sup>96</sup> *Ivi*, p. 321.

obbligatoria e gratuita a tutti i ragazzi ed a tutte le ragazze; occorrono poi provvedimenti legislativi forti per prevenire e sradicare tutte le forme di violenza domestica e le pratiche di mutilazione dei genitali e i matrimoni precoci; i governi devono poi ridurre la mortalità materna e prevenire le gravidanze indesiderate, cercando di aiutare le donne migliorando la qualità del servizio sanitario<sup>97</sup>.

Per dare maggiore forza e proseguire con l'implementazione delle decisioni prese a Pechino, nel 1996, l'Assemblea generale dell'ONU, ha formulato due Risoluzioni: la 50/42 e la 50/203. Entrambe sottolineano il contributo che la *Dichiarazione di Pechino* può dare allo sviluppo del ruolo delle donne nel mondo, ma solo se tutti gli stati, le organizzazioni internazionali e le organizzazioni non governative si impegneranno a fondo per implementare tale Dichiarazione, monitorare i progressi fatti e a promuovere una prospettiva di genere all'interno delle società<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> *I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996, pp. 322-323.

<sup>98</sup> Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 23 febbraio 1996 n. A/RES/50/203.  
Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 11 febbraio 1996 n. A/RES/50/42.

### 3.2.4 Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

All'inizio del nuovo millennio, i leader mondiali si sono riuniti alle Nazioni Unite per elaborare una visione e degli strumenti comuni per combattere la povertà in tutte le sue dimensioni. Dopo dieci anni di conferenze mondiali e di incontri per analizzare i progressi e i persistenti ostacoli, la *Millennium Declaration* e gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio<sup>99</sup> (MDGs) sono il principale strumento nato dopo l'11 settembre ed il nuovo conseguente assetto mondiale. Nel settembre del 2000, l'Assemblea generale adotta la Dichiarazione, vengono in essa riaffermati i principi della *Carta delle Nazioni Unite* e viene sottolineata la necessità di assicurare il raggiungimento di eguali diritti umani per tutti, come condizione per la pace e la stabilità mondiale. I MDGs e la successiva *road map* elaborata dal Segretario Generale dell'ONU, hanno posto le basi per l'implementazione della Dichiarazione fino al 2015. La *Millennium Declaration* contiene ben diciotto obiettivi da raggiungere, che vengono misurati attraverso quarantotto indicatori, in relazione ad otto principali macro-aree che contengono i principali risultati da ottenere<sup>100</sup>:

1. sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo;
2. rendere universale l'istruzione primaria;
3. promuovere l'uguaglianza di genere e l'autonomia delle donne;
4. ridurre la mortalità infantile;
5. ridurre la mortalità materna e migliorare le condizioni di salute delle donne;
6. combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie;
7. garantire la sostenibilità ambientale;
8. sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo<sup>101</sup>.

Gli Obiettivi di sviluppo del Millennio sono sia appoggiati con grande entusiasmo, sia visti con altrettanto scetticismo, è diffusa, infatti, la paura che qualora non vengano raggiunti, gli stati non si sentano più in dovere di adottare un quadro normativo migliore per il rispetto e l'implementazione dei diritti umani<sup>102</sup>.

I punti 3 e 5 sono quelli che interessano la questione di genere, molti criticano sia l'eccessiva generalità di questi obiettivi, sia il fatto che solo due su otto punti,

---

<sup>99</sup> Millennium Development Goals.

<sup>100</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 128.

<sup>101</sup> *Ibidem*.

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 129.

riguardano la condizione femminile, soprattutto, viste le numerose strategie elaborate a Pechino e gli obblighi sottoscritti con la *UN Women's Convention*. Le esperte di genere hanno criticato in particolare, il fatto che manca un obiettivo che faccia riferimento alla salute riproduttiva<sup>103</sup>.

Con l'obiettivo numero 3 si sottolinea l'importanza di raggiungere la completa parità dei sessi e di promuovere l'empowerment femminile, i quattro indicatori scelti per misurare il grado di uguaglianza e di progresso fanno riferimento alla percentuale di donne iscritta ai vari gradi di istruzione, al numero di donne che hanno un ruolo all'interno del governo o della politica di uno stato e che hanno la possibilità di lavorare non solo presso il settore agricolo. Attraverso queste analisi, non è stato difficile dimostrare che le donne e le bambine hanno ancora un ruolo marginale nelle società, che sono sovraccaricate di responsabilità, soggette ad abusi domestici e che hanno minori opportunità degli uomini sia nella sfera dell'istruzione che in quella politica o lavorativa. Le femministe constatano come il raggiungimento del MDG3, sia collegato alla trasformazione delle relazioni di potere patriarcali all'interno dei paesi<sup>104</sup>.

Il MDG5, che concerne il miglioramento delle condizioni di salute delle donne e la conseguente riduzione del tasso di mortalità materna, viene molto criticato, poiché si ritiene che esso dovrebbe anche riconoscere la promozione di azioni specifiche che riguardano la salute riproduttiva e sessuale. L'obiettivo posto dal quinto Millennium Development Goal, non può essere raggiunto se non si ha una vera e propria trasformazione del sistema sanitario: essa è possibile attraverso il superamento degli ostacoli esistenti alla parità di condizioni di salute tra uomini e donne e garantendo un eguale accesso a quest'ultimi alle strutture sanitarie<sup>105</sup>.

IL MDG5, come specificato sopra, ha l'obiettivo di diminuire il tasso di mortalità materna dei  $\frac{3}{4}$  tra il 1990 ed il 2015, ma nel 2010, all'*High-level Plenary Meeting* dell'Assemblea generale sui Millennium Development Goals, si è discusso di come questo quinto punto fosse il più difficile da raggiungere, nonostante le conoscenze acquisite e gli strumenti a disposizione per rendere la gravidanza un'esperienza sicura per le donne. Nello stesso anno, il Segretario generale, ha lanciato la *Global Strategy for*

---

<sup>103</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 130.

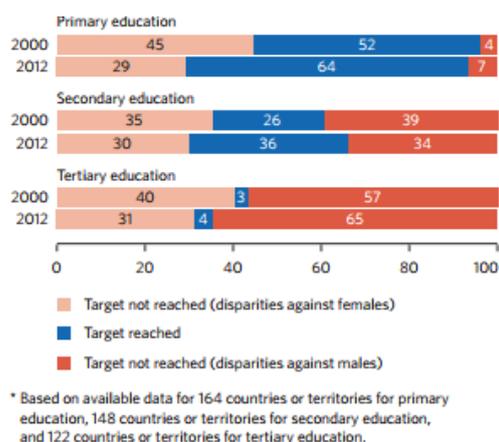
<sup>104</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp. 135-136.

*Women's and Children's Health*, stabilendo azioni chiave da mettere in atto per migliorare la condizione di salute delle donne e dei bambini nel mondo<sup>106</sup>.

Grazie allo sforzo fatto a livello locale, nazionale ed internazionale, i Millennium Development Goals salvano milioni di vite e migliorano le condizioni di altrettante persone in molti paesi. All'interno del *report* delle Nazioni Unite del 2015, viene esplicitato di come le condizioni di molte donne sono cambiate in meglio: come è rappresentato graficamente nella pagina successiva, molte più bambine hanno ora accesso alle scuole; i paesi in via di sviluppo hanno raggiunto l'obiettivo di eliminare la disparità di genere nelle scuole primarie, secondarie e terziarie e nell'Asia del Sud, nel 1990 solo 74 ragazze ogni 100 maschi erano iscritte alla scuola primaria, invece nel 2015 il numero è salito a 103<sup>107</sup>.

Figura 1- Percentuale di distribuzione all'interno delle regioni in via di sviluppo, dei risultati raggiunti per quanto riguarda la parità di genere nell'istruzione primaria, secondaria e terziaria dal 2000 al 2012<sup>108</sup>.



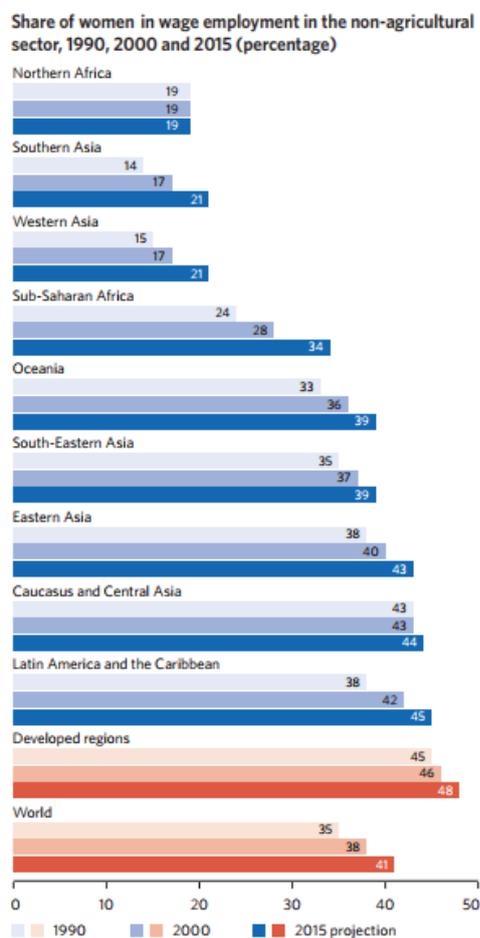
Un altro passo in avanti viene fatto nel mondo del lavoro, come si evince dal grafico sottostante, le donne sono ora il 41 per cento dei lavoratori pagati al di fuori del settore agricolo e dal 1990 c'è stato un incremento del 35 per cento.

<sup>106</sup> *Women's Rights are Human Rights*, United Nations Human Rights Office of the High Commissioner, New York and Ginevra, 2014, p. 15.

<sup>107</sup> *The Millennium Development Goals Report*, United Nations, 2015, p. 5.

<sup>108</sup> Grafico tratto da: *The Millennium Development Goals Report*, United Nations, 2015, p. 29.

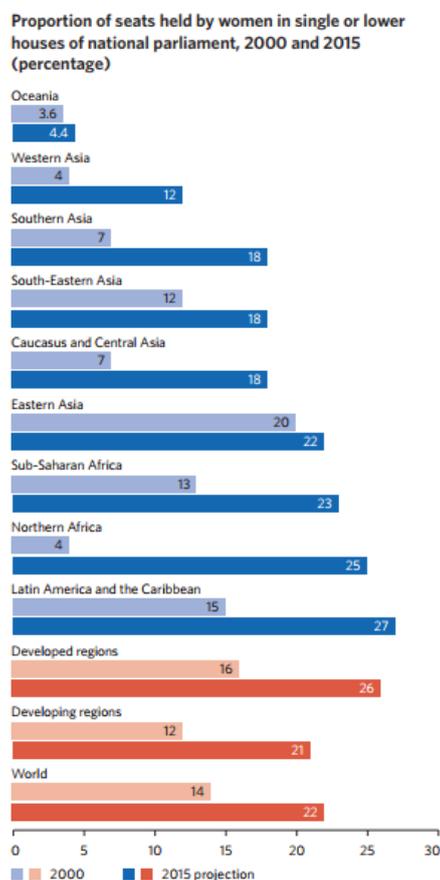
Figura 2 – Percentuale di donne all'interno del mondo del lavoro nel settore secondario o terziario<sup>109</sup>.



Infine sempre più donne hanno assunto ruoli all'interno dei parlamenti.

<sup>109</sup> Grafico tratto da: *The Millennium Development Goals Report*, United Nations, 2015, p. 30.

Figura 3-Proporzione di donne all'interno dei parlamenti nazionali<sup>110</sup>.



Per quanto riguarda invece il quinto obiettivo, anche qui si sono fatti passi in avanti: dal 1990 il tasso di mortalità materna è stato ridotto del 45 per cento in tutto il mondo; nella parte meridionale dell'Asia, questo tasso è diminuito del 64 per cento tra il 1990 e il 2013; più del 71 per cento di parti sono nel 2014 assistiti e gestiti da personale altamente qualificato; e nell'Africa del Nord, la proporzione di donne incinta che vengono visitate prima del parto è aumentato<sup>111</sup>.

Allo stesso tempo, il rapporto sottolinea come, nonostante questi progressi fatti, la discriminazione di genere persiste: le donne hanno ancora difficoltà a trovare un lavoro, vivono in una povertà maggiore rispetto all'uomo e sono emarginate dalle decisioni politiche<sup>112</sup>.

<sup>110</sup> Grafico tratto da: *The Millennium Development Goals Report*, United Nations, 2015, p. 31.

<sup>111</sup> *The Millennium Development Goals Report*, United Nations, 2015, p. 6.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

### 3.2.5 La nascita di UN Women

Uno dei maggiori successi delle Nazioni Unite in ambito dei diritti delle donne è la creazione di un ente apposito per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile. Nel 2010, l'Assemblea generale dell'ONU, tramite la Risoluzione 64/588, fonda UN Women: l'Ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile<sup>113</sup>. Così facendo, gli stati membri dell'organizzazione compiono un grande passo verso il miglioramento della condizione femminile, dando a questo nuovo ente un importante mandato, su un tema che viene ormai discusso da molti decenni<sup>114</sup>. All'interno della Risoluzione 64/588, viene precisato immediatamente quale sia la missione principale di questo nuovo ente:

“[...] the composite entity will work for the elimination of discrimination against women and girls; the empowerment of women; and the achievement of equality between women and men as partners and beneficiaries of development, human rights, humanitarian action and peace and security. Placing women's rights at the centre of all its efforts, the composite entity will lead and coordinate United Nations system efforts to ensure that commitments on gender equality and gender mainstreaming translate into action throughout the world. [...]”<sup>115</sup>.

L'azione di UN Women si fonda sul lavoro svolto da quattro enti costruiti precedentemente: il Division for the Advancement of Women, l'International Research and Training Institute for the Advancement of Women, l'Office of the Special Adviser on Gender Issues and Advancement of Women e lo United Nations Development Fund for Women<sup>116</sup>.

I compiti iniziali di UN Women, i quali si sono ampliati col passare del tempo, sono indirizzati alla salvaguardia delle donne ed al miglioramento delle loro condizioni, l'ente deve coordinare i lavori tra i governi sul tema; collaborare con la Commissione sullo Status delle Donne nel monitoraggio e nella formulazione di raccomandazioni; aiutare gli stati membri a implementare nuove norme e migliorare gli standard di vita delle donne, finanziandoli economicamente dove necessario; eliminare ogni forma di

---

<sup>113</sup> United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women.

<sup>114</sup> “About UN Women”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/en/about-us/about-un-women>.

<sup>115</sup> Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 06 gennaio 2010 n. A/RES/64/588, p. 5.

<sup>116</sup> “About UN Women”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/en/about-us/about-un-women>.

discriminazione contro le donne; raggiungere l'uguaglianza tra uomini e donne nell'accesso ad ogni tipo di servizio e beneficio; coordinare i lavori delle Nazioni Unite nell'area dell'uguaglianza di genere, monitorando i progressi effettuati<sup>117</sup>.

Questo ente viene creato appositamente per sostenere le donne, per ascoltare le loro storie, cercare di soddisfare le loro richieste, migliorare il loro stile di vita in tutti gli ambiti della società e dare una voce a tutte coloro che non sono state ascoltate dalle loro famiglie o dai loro governi. La prima *Executive Director* di UN Women è stata Michelle Bachelet, poi sostituita nel 2013 da Phumzile Mlambo-Ngcuka<sup>118</sup>, la quale si trova attualmente all'inizio del suo secondo mandato.

Ancora più importante della creazione dell'Ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile, sono le azioni portate avanti da quest'ultimo e i programmi da esso sviluppati a favore delle donne.

Partendo dalla concezione che: “*all human development and human rights issues have gender dimensions, UN Women focuses on priority areas that are fundamental to women's equality*”<sup>119</sup>, UN Women sviluppa le sue politiche su otto tematiche principali: la leadership e la partecipazione politica delle donne; l'empowerment economico; la fine della violenza sulle donne; l'agenda di pace e sicurezza; i Piani nazionali elaborati all'interno degli stati; le azioni umanitarie; l'agenda sostenibile e la cura di malattie diffuse come l'HIV e l'AIDS<sup>120</sup>.

UN Women riconosce il ruolo marginale delle donne all'interno della vita politica, esse sono tutt'oggi escluse in molti paesi da ruoli di leadership, dal voto e anche se vengono loro riconosciute queste possibilità, sono molto poche le donne che ricoprono ruoli di direzione e di comando sia nel settore pubblico che in quello privato. Riconoscendo questo problema, l'ente pone l'inclusione delle donne nel mondo politico al centro delle sue priorità, richiamando la CEDAW, la Piattaforma di Pechino e i Millennium Development Goals; si occupa del coordinamento di *training* specifici, che hanno l'obiettivo di preparare ed istruire le donne ad intraprendere un percorso politico, governativo o a fare carriere nel proprio posto di lavoro. Contemporaneamente, UN Women chiede agli stati di mettere in atto riforme legislative e costituzionali per garantire alle donne un libero accesso alla vita politica ed includere una prospettiva di

---

<sup>117</sup> “About UN Women”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/en/about-us/about-un-women..>

<sup>118</sup> Per ulteriori informazioni sull'attuale Executive Director consultare la pagina web: <http://www.unwomen.org/en/about-us/directorate/executive-director/ed-bio>.

<sup>119</sup> “What we do”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/en/what-we-do>.

<sup>120</sup> *Ibidem*.

genere. Per esempio alcuni successi si sono avuti in Kenya e in Timor-Leste: nel primo paese, alle elezioni del 2013, il numero delle legislative è cresciuto del 20 per cento e UN Women ha contribuito a ciò, fornendo corsi preparatori a circa 900 candidate nei 47 paesi e portando avanti una *Campaign for Women in Leadership* per incoraggiare gli elettori a votare per le donne. In Timor-Leste, dopo le elezioni del 2012, il paese ha avuto la più alta percentuale di legislative di tutta l'Asia; Un Women, collaborando con l'UNDP, è stata fondamentale per aver supportato un'attiva partecipazione femminile al *caucus* politico e le attività della società civile nel promuovere una prospettiva di genere<sup>121</sup>.

Altro obiettivo dell'Ente per l'uguaglianza di genere è quello dell'empowerment economico delle donne, investendo nel miglioramento di tale condizione, arrivando così ad una maggiore uguaglianza tra uomini e donne, ad una crescita economica e ad una riduzione della povertà. Nonostante le donne contribuiscano in maniera evidente all'economia di ogni paese, sia attraverso lavori agricoli, che nel mondo del business, esse sono ancora discriminate, sfruttate e sottopagate nel mondo del lavoro. Lavorando in concomitanza con numerosi partner, UN Women si adopera per aiutare le donne ad ottenere un posto di lavoro sicuro, lo stesso salario degli uomini, un migliore accesso ai servizi ed a tutte le risorse ed infine fornisce una particolare assistenza alle donne del mondo rurale<sup>122</sup>.

Viene stabilito che circa il 35 per cento delle donne in tutto il mondo è stata vittima di molestie o violenze sessuali da parte di un uomo e che 700 milioni di donne sono spose-bambine; per questo, un altro compito dell'ente delle Nazioni Unite, è quello di prevenire, porre rimedio o eliminare la violenza contro le donne e le bambine, sia in ambito domestico che negli scenari pubblici e di guerra. Per fare questo, vengono sviluppati programmi ed azioni che mirano a fornire tutti i servizi possibili, dalle strutture sanitarie, di supporto psicologico, a dei rifugi per coloro che hanno subito violenze; il Segretario Generale ha dato inizio alla campagna *UNiTE to end violence*

---

<sup>121</sup> "Women's Leadership and Political Participation", *UN Women*, <http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20womenlgtthembriefuswebrev2%20pdf.pdf>.

<sup>122</sup> "Economic Empowerment Of Women", *UN Women*, [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women ee-thematic-brief\\_us-web%20pdf.pdf](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women ee-thematic-brief_us-web%20pdf.pdf).

*against women* e infine, UN Women si occupa di gestire lo *UN Trust Fund to End Violence against Women* per conto dell'ONU<sup>123</sup>.

Come abbiamo visto nel paragrafo 3.2, l'agenda "*Women, Peace and Security*" è un'area fondamentale per le Nazioni Unite, infatti, UN Women, basandosi sulla Risoluzione 1325, cerca di contribuire all'inclusione delle donne nei processi di pace, di *peacekeeping* e di *peacebuilding*<sup>124</sup>; di aumentare la consapevolezza all'interno di un settore prevalentemente maschile, dell'importanza del ruolo della donna nella mediazione e di inserire una prospettiva di genere all'interno degli accordi di pace<sup>125</sup>.

Le donne hanno un ruolo importante non solo nei processi di pace, ma anche nella ricostruzione della società dopo il conflitto o dopo situazioni di crisi che possono essere anche dovute ad epidemie, disastri ambientali o crolli di infrastrutture. Per questo, è necessario riconoscere che esse devono essere destinatarie tanto quanto gli uomini, di aiuti umanitari e allo stesso tempo poter anche partecipare attivamente ad ogni tipo di azione umanitaria. UN Women cerca di migliorare la condizione delle donne anche in questo ambito: per esempio, nel 2016 organizza il primo *World Humanitarian Summit* a Istanbul, il quale ha il fine di trovare una risposta comune alle crisi mondiali anche attraverso un focus sull'uguaglianza di genere. Tra le altre azioni intraprese dall'ente, UN Women inizia una campagna di sensibilizzazione della società sulla questione di genere nei paesi africani affetti dal virus dell'ebola; sostiene gli sforzi umanitari destinati alle rifugiate siriane, costruendo per esempio i *Women and Girls Oasis Centres*, al campo Za'atari in Giordania; infine dall'alluvione del 2014 in Bosnia-Erzegovina, manda delle esperte di genere sul luogo, per assicurarsi che le donne abbiano la giusta considerazione e protezione<sup>126</sup>.

Per ultimo, ma non meno importante, vi è il compito generale e primario, che si può dire ingloba tutti i precedenti, di promuovere l'uguaglianza di genere all'interno di ogni paese.

---

<sup>123</sup> "Ending Violence Against Women And Girls", *UN Women*, [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20evaw-thembrief\\_us-web-rev9%20pdf.pdf](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20evaw-thembrief_us-web-rev9%20pdf.pdf).

<sup>124</sup> Il ruolo delle donne all'interno dei conflitti e delle operazioni di *peacekeeping* e *peacebuilding* verrà affrontato approfonditamente nel paragrafo successivo.

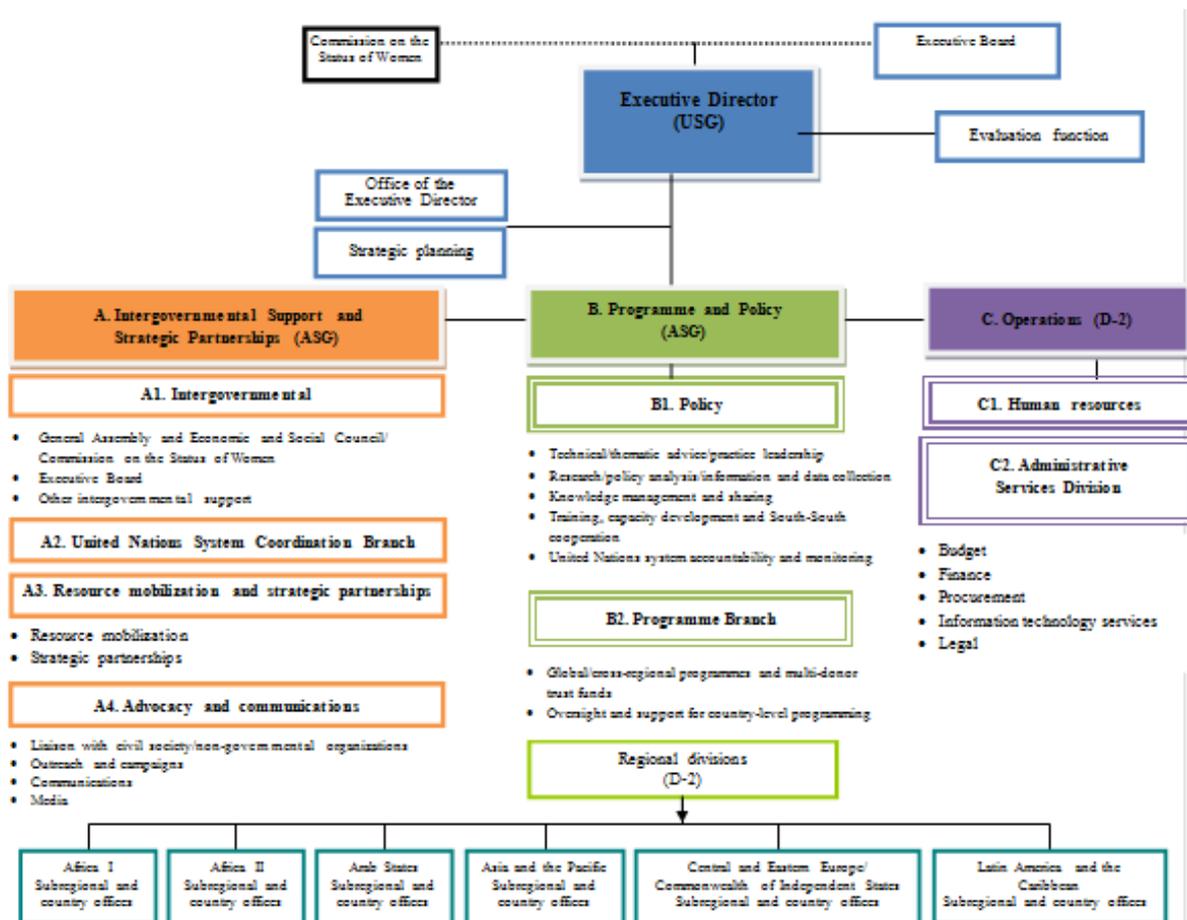
<sup>125</sup> "Peace and Security", *UN Women*, <http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20briefthematicpsuswebrev3%20pdf.pdf>.

<sup>126</sup> "Humanitarian Action", *Un Women*, [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un%20women%20brief\\_thematic-humanitarian\\_us-web.pdf?vs=1951](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un%20women%20brief_thematic-humanitarian_us-web.pdf?vs=1951).

UN Women opera seguendo due linee direttrici: la prima è quella di supportare e partecipare alle negoziazioni politiche internazionali, col fine di formulare degli standard comuni per l'uguaglianza di genere e di aiutare gli stati a formulare dei Piani di Azione nazionali; la seconda è quella di collaborare con tutte le Agenzie specializzate delle Nazioni Unite per monitorare le condizioni delle donne nei vari paesi, scambiarsi informazioni ed elaborare politiche all'unisono<sup>127</sup>.

Per quanto concerne la struttura vera e propria dell'ente, essa viene spiegata dettagliatamente all'interno dell'A/RES/64/588, attraverso la seguente tabella:

Figura 4-Struttura organizzativa di UN Women<sup>128</sup>.



Come si evince dalla Figura 4, la sede centrale sfocia in tre diverse divisioni: l'Intergovernmental Support and Strategic Partnerships Division<sup>129</sup>; la Programme and Policy Division<sup>130</sup> e l'Operation Division<sup>131</sup>.

<sup>127</sup> "How we work", UN Women, <http://www.unwomen.org/en/how-we-work>.

<sup>128</sup> Tratta dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 06 gennaio 2010 n. A/RES/64/588, p. 14.

Ogni anno l'organizzazione di UN Women stila un rapporto che analizza i progressi fatti nell'anno corrente in ogni settore di sua competenza e sottolinea quali siano invece i cambiamenti da mettere in atto l'anno che segue. Per quanto riguarda l'ultimo rapporto annuale, quello dell'anno 2016-2017, Un Women riconosce molti passi in avanti fatti dagli stati della comunità internazionale. In campo di leadership, molte donne si candidano per posizioni politiche all'interno dei governi cittadini, regionali o nazionali e alcune di loro ottengono ottimi risultati: per esempio Barbara Garma Soares, nel suo villaggio di pescatori a Timor-Leste, vince le elezioni locali del 2016 dopo una dura e lunga campagna; la Moldavia compie un salto verso l'uguaglianza di genere, infatti il Parlamento vara la legge No. 71, la quale introduce le quote rosa all'interno delle liste dei partiti politici e vieta ogni tipo di pubblicità sessista; altro esempio è la Tunisia, primo paese del mondo arabo in cui il Parlamento dà il consenso per un eguale numero di uomini e donne all'interno delle liste per le elezioni municipali<sup>132</sup>.

Numerosi sviluppi vengono fatti anche in campo economico, riducendo la povertà in circa dodici paesi, adottando programmi per l'integrazione dei migranti nelle società e aiutando i paesi ad adottare nuove norme per progredire con l'empowerment economico femminile. Per quanto riguarda uno dei maggior problemi nel campo femminile, la violenza contro le donne, nel 2016-2017 circa 24 paesi rafforzano la loro legislazione in questo settore e altri 20 adottano Piani nazionali col fine di eliminare questo tipo di violenza e cercare di prevenirla. Le azioni di UN Women si focalizzano soprattutto in paesi più arretrati come il Bangladesh, l'Etiopia, le Fiji, l'Indonesia ed il Paraguay, costruendo rifugi e posti letto per le donne vittime di violenza sessuale o domestica, seguendo i lavori legislativi dei governi, lavorando all'interno dei campus universitari per informare le giovani donne e contribuendo ad un miglioramento dei servizi medico-sanitari<sup>133</sup>.

---

<sup>129</sup> Questa divisione sarà guidata dall'Assistant Secretary-General e si occuperà di fornire supporto ai processi intergovernativi, a quelli propri delle Nazioni Unite e di mobilitare le apposite risorse.

<sup>130</sup> Questa divisione sarà guidata dall'Assistant Secretary-General e si occuperà di coordinare i programmi a livello statale e regionale, traducendoli poi in azioni concrete a livello intergovernativo.

<sup>131</sup> Questa divisione sarà guidata da un Direttore ed avrà il compito di supervisionare e monitorare i vari uffici regionali e statali. Le note numero 123,124 e 125 sono state tratte dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 06 gennaio 2010 n. A/RES/64/588, p. 13.

<sup>132</sup> *ANNUAL REPORT 2016-2017*, UN Women, pp. 8-10.

<http://www.unwomen.org/-/media/annual%20report/attachments/sections/library/un-women-annual-report-2016-2017-en.pdf?vs=4606>.

<sup>133</sup> *Ivi*, pp. 17-18.

### 3.3 Dalle parole all'azione: le prime forze di Peace-keeping composte da donne

*“Io difendo i nostri vecchi e i nostri bambini, chi ha deciso che debbano farlo solo gli uomini? Siamo in molte e abbiamo dimostrato un coraggio addirittura maggiore. Anche impedire la morte è dare la vita.”*

*(Studentessa serbo-bosniaca<sup>134</sup>)*

Abbiamo visto nei capitoli precedenti come le donne siano spesso le prime vittime in un contesto di conflitto: un obiettivo da abbattere per indebolire il nemico. Allo stesso tempo, esse sono considerate come un soggetto passivo, non in grado di prender parte ai processi decisionali e ai negoziati di pace. Negli ultimi anni però, si afferma la concezione che il ruolo della donna non è solo quello di vittima di guerra, ma oltre a fornire servizi di volontariato e assistenza medica, essa può ricoprire un incarico attivo nelle ostilità. Man mano che il processo di emancipazione femminile avanza, le donne vogliono avere la possibilità di intraprendere anche quella che, è sempre stata vista, come una carriera solamente maschile: quella militare. Per questo motivo, alcune femministe americane lottano per abolire la norma che vieta al mondo femminile di combattere in prima linea<sup>135</sup>.

Spesso, anche se le donne vengono coinvolte nei conflitti oppure hanno un compito importante all'interno dei negoziati di pace, risultano poi tagliate fuori dai governi di transizione o dalle decisioni politiche prese dopo la firma dell'accordo di pace<sup>136</sup>. Il periodo di transizione al termine di una guerra, dovrebbe essere un'occasione unica per lo stato, di trasformare e rifondare i principi che governano la società, cercando di ovviare alla mentalità estremamente patriarcale e maschilista esistita fino ad allora e permettendo al mondo femminile, di collaborare in tutti i settori e ruoli di potere, per riportare il paese allo *status quo* iniziale. Alcune studiose dimostrano che se le donne cercano di imporre una visione di genere, reclamando i loro diritti, all'interno dei processi di pace, esse giocheranno poi un ruolo primario nelle attività di *peacebuilding*. Molte ricerche evidenziano come la partecipazione femminile alla ricostruzione della società, abbia portato in molti casi ad un risultato pacifico migliore,

---

<sup>134</sup> Citato in RIVA, G. e VENTURA, M., *Jugoslavia, nuovo medioevo*, pp. 146-147.

<sup>135</sup> PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995, pp. 77-78.

<sup>136</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 97.

avendo così una visione completa dei bisogni della società ed una sensibilità maggiore verso i problemi comuni<sup>137</sup>.

Questa comune esclusione delle donne dai negoziati di pace è evidente se si osserva che, prendendo in considerazione ventuno tra i più importanti accordi di pace siglati tra il 1992 e il 2009, solo il 2,4 per cento dei firmatari dei trattati sono donne e che esse rappresentano solo il 5,9 per cento dei partecipanti al tavolo delle trattative<sup>138</sup>. Un evento storico che dà una scossa a questi stereotipi, è la Primavera Araba del 2011, dove molte donne partecipano e guidano le ribellioni nei paesi musulmani, domandando diritti umani, le dimissioni del governo in carica e la fine della povertà e della corruzione<sup>139</sup>. Le donne musulmane dimostrano in questo contesto, di poter essere veri e propri agenti di cambiamento, di sfuggire alle costrizioni impostegli dalla religione o dalla società e di interpretare i principi islamici in maniera tale da opporsi alla struttura sociale prettamente patriarcale, affermando in questo modo la capacità di risolvere i conflitti e costruire la pace<sup>140</sup>.

Altro paese in cui le donne svolgono un ruolo fondamentale, contrastando gli stereotipi di genere, è la Colombia<sup>141</sup>. Qui oltre che *peacebuilders*, le donne sono state anche *peacekeepers*. Il conflitto colombiano è ritenuto devastante, gli uomini perdono le terre, il loro lavoro e a volte l'integrità etnica<sup>142</sup>; le donne devono rinunciare ai loro figli ed ai loro mariti<sup>143</sup>.

Come abbiamo visto all'inizio del paragrafo, oltre a voler prender parte alle azioni di *peacebuilding*, le donne hanno maturato la volontà di partecipare ai conflitti sul campo, attraverso i corpi militari o, nel caso delle Nazioni Unite, nelle operazioni di *peacekeeping*. La Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, permette di dare una svolta nel campo della partecipazione femminile alle unità di *peacekeepers*, infatti essa invita i governi degli stati membri ad includere le donne in tali operazioni, oltre che in quelle di ricostruzione del paese al termine della guerra. Le donne non solo hanno le stesse capacità operative degli uomini, ma aggiungono una prospettiva diversa

---

<sup>137</sup> REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009, p. 107.

<sup>138</sup> HAYWARD S. and Marshall K., *Women, Religion and Peacebuilding. Illuminating the Unseen*. United States Institute of Peace Process, Washington DC, 2015, p. 6.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 72.

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>141</sup> La Colombia è stata protagonista di numerosi accordi di pace, ma in passato le donne ne erano escluse.

<sup>142</sup> BOUVIER V. M., *Gender and the Role of Women in Colombia's peace Process*, United States Institute of Peace in collaboration with UN Women, New York, 2016, pp. 6-7.

<sup>143</sup> Nel dipartimento a sud-ovest di Putumayo, una donna su dieci è diventata vedova e circa il 62 per cento hanno perso in media due figli durante il conflitto.

da quella usuale, soprattutto per ciò che concerne il prendere decisioni riguardanti i civili, in particolare donne e bambine. Le militari, possono anche essere prese come modello dalle donne dei paesi in cui si trovano ad operare, incoraggiandole a intraprendere una carriera militare o nell'ambito della sicurezza. A livello tattico, esse sono migliori nell'andare di porta in porta per recuperare un ostaggio o per effettuare controlli entrando nelle abitazioni. Gli abitanti locali si sentono più a proprio agio con una donna rispetto che con un uomo che setaccia la loro casa<sup>144</sup>.

Nel corso degli anni, è progressivamente aumentato il reclutamento delle donne per le missioni di pace: tra il 1957 e il 1979, solo venti su 20.000 *peacekeepers* erano donne; ma durante le dodici missioni ONU, svoltesi dopo il 1990, la percentuale di donne è cresciuta<sup>145</sup>.

Nonostante ciò e nonostante l'adozione della Risoluzione 1325, più della metà delle negoziazioni di pace continuano a non menzionare la partecipazione delle donne e le forze militari ONU di *peacekeepers* sono composte per il 97 per cento da uomini<sup>146</sup>.

Considerata questa bassissima percentuale di donne, le Nazioni Unite e in particolar modo UN Women, si adoperano per incrementare questo numero, portando avanti *training* di formazione, addestramenti mirati a prevenire la violenza sessuale e mettono in atto campagne di informazione dell'opinione pubblica. Proseguendo con questo obiettivo, vengono chiamate apposite *Gender Advisor*, le quali operano all'interno dei contingenti di *peacekeeping* per sostenere l'integrazione della dimensione di genere all'interno del proprio lavoro. La loro missione consiste anche nel contribuire alla partecipazione delle donne locali ai negoziati di pace, nel promuovere l'inclusione delle donne nelle elezioni, nel proteggerle dagli abusi sessuali e nel supportare la divisione "Disarmament, Demobilization and Reintegration", al fine di far risuonare le voci femminili nei processi legali. Attualmente numerose esperte di genere seguono le missioni di *peacekeeping* in tutto il mondo, come per esempio la "UN Organization Stabilization Mission in the Democratic Republic of the Congo"

---

<sup>144</sup> "Female Military Peacekeepers", *United Nations Peacekeeping*, <http://www.un.org/en/peacekeeping/issues/military/femalemilitary.shtml>.

<sup>145</sup> BERTOLAZZI F., *Women with a Blue Helmet. The Integration of Women and Gender Issues in UN Peacekeeping Missions*, UN-INSTRAW, 2010, P. 12.

<sup>146</sup> "Peace and Security", *UN Women*, <http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20briefthematicpuswebrev3%20pdf.pdf>.

(MONUSCO); la “UN Mission in Liberia” (UNMIL); la “UN Stabilization Mission in Haiti” (MINUSTAH); la “UN Interim Force in Lebanon” (UNIFIL) e molte altre<sup>147</sup>.

Supportare ed aumentare il reclutamento di donne all'interno di questi contingenti ONU è fondamentale per varie ragioni: migliorare la condizione delle donne nel paese di destinazione; ascoltare i bisogni specifici delle ex-combattenti durante il processo di reintegrazione nella società; fornire degli interventi più consoni ai sopravvissuti di crimini basati sulla violenza di genere; monitorare le azioni dei membri femminili all'interno dei corpi di polizia e militari; interagire con le donne della comunità locale, alle quali non è permesso di parlare con gli uomini; essere un modello per le donne locali e fornire un maggior senso di sicurezza alla società<sup>148</sup>.

Il raggiungimento di posizioni di vertice da parte delle donne, all'interno dei contingenti di *peacekeeping*, costituisce ancora un grande ostacolo e questa difficoltà aumenta se si considera il fatto che, solo recentemente, l'esercito ha aperto alcuni dei suoi ranghi al mondo femminile. Essendo infatti necessaria un'adeguata esperienza militare sul campo, per accedere a posizioni di vertice all'interno delle Nazioni Unite, continua ad essere complicato per le donne ottenere ruoli di leadership nel mondo militare. Quelle poche volte che una donna viene scelta per lavorare nell'esercito, le vengono spesso assegnati compiti meno rilevanti, meno visibili e più sicuri. Nonostante ciò, numerose testimonianze dimostrano che lavorare sotto un'ufficiale donna è un'esperienza positiva, avendo lei creato un ambiente di lavoro piacevole, stimolante e dimostrando essa un'alta comprensione della missione<sup>149</sup>.

Nel maggio del 2014 però, Kristin Lund<sup>150</sup> è riuscita a rompere le barriere degli stereotipi di genere ed è la prima donna nominata a capo (precisamente nel ruolo di *Force Commander*), delle operazioni svolte dal contingente ONU di *peacekeeping* a Cipro. Secondo la Lund, uno dei più grandi vantaggi che una donna può avere

---

<sup>147</sup> “Where we work”, *United nations Peacekeeping*,  
<http://www.un.org/en/peacekeeping/issues/women/wherewework.shtml>.

<sup>148</sup> “Women in peacekeeping”, *United nations Peacekeeping*,  
<http://www.un.org/en/peacekeeping/issues/women/womeninpk.shtml>.

<sup>149</sup> BERTOLAZZI F., *Women with a Blue Helmet. The Integration of Women and Gender Issues in UN Peacekeeping Missions*, UN-INSTRAW, 2010, p. 14.

<sup>150</sup> K. Lund ha una carriera di grandi successi all'interno di un settore dominato dagli uomini. La norvegese ha 34 anni di esperienza militare a livello nazionale ed internazionale, nel 1991 ha operato all'interno dell'operazione “Desert Storm” in Arabia Saudita e successivamente è andata in Afghanistan sotto l'egida della NATO. Nel 2009 viene promossa al grado di Maggiore Generale e subito dopo è la prima donna ad esser nominata “Chief of Staff of the Norwegian Home Guard”.

all'interno delle forze di *peacekeeping*, è quello di avere accesso alla popolazione completa e non solo al 50 per cento di essa<sup>151</sup>.

### 3.3.1 Case study: Liberia

*“When female soldiers are present, the situation is closer to real life, and as a result the men tend to behave. Any conflict where you have an all-male army, it’s like a holiday from reality. If you inject women into that situation, they do have a civilizing effect.”*

*(Gerard J. DeGroot<sup>152</sup>)*

La Liberia<sup>153</sup> è il primo paese che ha visto il dispiegarsi di un contingente all'interno dell'unità *peacekeeping* delle Nazioni Unite interamente formato e guidato da donne e che ha dato vita ad un Piano d'Azione Nazionale per l'implementazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza.

Questo paese è stato teatro per quattordici anni di una sanguinosa guerra civile, terminata con il *Comprehensive Peace Agreement* (CPA), siglato nel 2003. Il suddetto accordo stabilisce le libere elezioni multipartitiche, le quali, tenutesi nel 2005 vengono vinte dalla Presidente Ellen Johnson Sirleaf, la quale forma un governo misto ed inclusivo: composto sia da attori della società civile, che da membri di partiti politici rivali al suo<sup>154</sup>.

---

<sup>151</sup> IVANOVIC A., “Why the United Nations Needs More Female Peacekeepers”, *UNITED NATIONS UNIVERSITY*, 2009.

<https://unu.edu/publications/articles/why-un-needs-more-female-peacekeepers.html>.

<sup>152</sup> Gerard J. DeGroot è professore di storia all'università di St. Andrews in Scozia. Egli ha scritto numerose pubblicazioni riguardo le donne all'interno del mondo militare.

<sup>153</sup> La Liberia ha acquisito l'indipendenza nel 1820 dagli Stati Uniti d'America ed è diventata ufficialmente una Repubblica nel 1847. Progressivamente si è assistito ad una centralizzazione del potere, dal quale è stata esclusa una grande parte della popolazione, la quale inoltre è stata vittima di numerose ingiustizie sociali. Nel 1980 queste ingiustizie hanno dato vita ad un colpo di stato militare, messo in atto da Samuel K. Doe. La rivolta ha continuato fino all'invasione e all'occupazione militare guidata da Charles Taylor nel 1989. Successivamente è stato instillato un Governo di Unità Nazionale, alla cui guida vi era Amos Sawyer. Nonostante l'apparente calma, il conflitto ha continuato ad andare avanti, comprendendo sempre più fazioni politicamente ed etnicamente diverse. La guerra civile è nuovamente scoppiata nel 1999, tra due gruppi ribelli: il Movement for Democracy in Liberia e il Liberians United for Reconciliation and Democracy. Ad Accra, nel 2003, è stato siglato il Comprehensive Peace Agreement (CPA), il quale ha formato un nuovo governo transitorio, affiancato dalla missione di *peacekeeping* dell'UNIMIL (United Nations Mission in Liberia) per due anni.

<sup>154</sup> WILD L. and BOWAH BROWN C., *Evaluation of UN Women's Contribution to Increasing Women's Leadership and Participation in Peace and Security and Humanitarian Response. Liberia case study*, ODI, London, 2013, p. 190.

Vittime principali di questa lunga guerra civile sono le donne: esse non sono solo vittime di guerra, ma vengono anche escluse dalle principali negoziazioni di pace precedenti al CPA, essendo quindi marginalizzate all'interno della società. Nonostante quest'ingiustizia, le donne formano numerosi gruppi pronti a lottare per la pace del paese, uno dei principali è il Mass Movement, iniziato proprio da coloro colpite in modo radicale dalla guerra. Con la firma del *Comprehensive Peace Agreement*, la Liberia viene riconosciuta come il primo paese ad impegnarsi ad elaborare un Piano d'Azione Nazionale, con il fine di implementare la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza. Grazie a questo, vengono scritte nuove leggi contro lo stupro e vengono stabilite ulteriori pene per tutti coloro che compiono atti di violenza contro le donne<sup>155</sup>.

Il Piano d'Azione Nazionale (PAN) della Liberia è sviluppato attraverso delle consultazioni bilaterali, tavoli di discussione e numerose interviste alla società civile, con il fine di soddisfare il principio dell'inclusività. Tre sono gli obiettivi principali del PAN: consentire alle donne di partecipare ai processi di *peacebuilding*, di ricostruzione e sviluppo del paese; rafforzare e migliorare le attuali forze di polizia, affinché proteggano maggiormente donne e bambine; migliorare i servizi forniti alle donne giovani ed adulte, come quello sanitario e scolastico<sup>156</sup>.

La Liberia è inoltre un fertile terreno di azione per UN Women, che lavora in questo paese dal 2004, in linea con le due iniziative *UN Women Global Strategic Framework* e *West Africa Regional Strategy*. L'organizzazione si occupa da allora dello sviluppo di progetti finalizzati all'*empowerment* economico delle donne e di programmi appositi per aumentare la sicurezza di quest'ultime e per far acquisire loro posizioni di leadership al governo<sup>157</sup>.

Come abbiamo riconosciuto all'inizio del paragrafo, la Liberia è un ottimo esempio non solo per lo sviluppo di un'efficace Piano d'Azione, ma anche per il fatto che è il primo paese ad impegnarsi non solo in linea teorica, ma anche nella pratica, ad includere le donne nel mondo della sicurezza e delle forze dell'ordine.

---

<sup>155</sup> WILD L. and BOWAH BROWN C., *Evaluation of UN Women's Contribution to Increasing Women's Leadership and Participation in Peace and Security and Humanitarian Response. Liberia case study*, ODI, London, 2013, p. 192.

<sup>156</sup> *Women, peace and Security in Liberia: Supporting the Implementation of Resolution 1325 in Liberia*, United Nations INSTRAW, 2009, pp. 16-17.

<sup>157</sup> WILD L. and BOWAH BROWN C., *Evaluation of UN Women's Contribution to Increasing Women's Leadership and Participation in Peace and Security and Humanitarian Response. Liberia case study*, ODI, London, 2013, p. 195.

Undici anni dopo il termine del conflitto, la presenza delle forze UNMIL<sup>158</sup> (United Nations Mission in Liberia), sul territorio dello stato è risolutiva per ripristinare il governo, mettere in sicurezza il territorio e ricostruire tutte le infrastrutture distrutte. Originariamente il contingente ONU è formato da 15.000 uomini circa ed ha lo scopo di condurre il paese verso la pace, coordinare le attività umanitarie e di sviluppo ed aiutare il governo a mettere in atto numerose riforme. Importante per i nostri studi è soprattutto il fatto che la missione UNMIL è la prima ad includere nel suo incarico la prospettiva di genere<sup>159</sup>, infatti:

“Reaffirm[s] the importance of a gender perspective in peacekeeping operations and post-conflict peace-building in accordance with resolution 1325 (2000), recalls the need to address violence against women and girls as a tool of warfare, and encourages UNMIL as well as the Liberian parties to actively address these issues”<sup>160</sup>.

Il mandato del contingente ONU viene rinnovato più volte, l'ultima delle quali, attraverso la Risoluzione 2116 del Settembre 2013, che sottolinea la necessità da parte del governo di assumersi la responsabilità della sicurezza nazionale e di porre maggiore attenzione alle violazioni di genere, così da punire equamente i colpevoli. Inoltre, la Risoluzione evidenzia nuovamente l'importante ruolo delle donne nella sicurezza, nel *peacebuilding* e nella risoluzione dei conflitti, chiedendo alle forze UNMIL di includere sempre più donne in queste attività. Con il fine di aiutare il contingente della forza ONU a mantenere l'ordine e garantire la giusta sicurezza all'interno del paese, sono state ad esso affiancate otto “*Formed Police Units*”(FPU), le quali hanno il compito di occuparsi dei disordini civili e sono le uniche forze armate dell'UNPOL (United Nations Police). Di queste otto, due FPU vengono dalla Giordania, tre dal Nepal, una dalla Nigeria e due dall'India<sup>161</sup>, una delle quali è quella interamente femminile dispiegata nel 2007. La *Female Formed Police Unit (FFPU)* si compone di circa 100

---

<sup>158</sup> Questa operazione di *peacekeeping* delle Nazioni Unite è ritenuta essere la seconda più grande missione al mondo, con 15,000 militari e 1.115 poliziotti dispiegati.

<sup>159</sup> Huber L., *Power in Numbers? The Impact of Female Formed Police Units on Women's Empowerment*, University of Dayton, 2014, pp. 51-52.

<sup>160</sup> U.N. Security Council, 4830th Meeting. “Resolution 1509” (S/Res/1509 (2003)).

<sup>161</sup> Secondo le Nazioni Unite, tra tutti i paesi, l'India è uno dei maggiori sostenitori dell'integrazione delle donne nel mondo della sicurezza. Attualmente è infatti il quarto paese che fornisce il maggior contributo alle forze di polizia, con 1,009 poliziotti collocati in tutto il mondo e il terzo stato con il più alto numero di poliziotte nel mondo, precisamente 115 distribuite tra il Bangladesh e il Nepal.

poliziotte e nel 2013 la FPU consiste in 105 donne e 5 uomini ad esse di supporto logistico<sup>162</sup>.

Molti sostengono che questa nuova collaborazione sia decisiva per la risoluzione del conflitto e l'adempimento dei doveri del contingente di *peacekeeping*. A capo dell'unità vi è Seema Dhundia, la quale evidenzia il fatto che, grazie al lavoro della sua unità, molte donne del paese si uniscono volontariamente alle forze di sicurezza nazionali<sup>163</sup>. Questo incremento si può notare grazie ai crescenti numeri: ad oggi le donne sono il 17 per cento all'interno del settore della sicurezza della Liberia, molte in più rispetto al 6 per cento precedente all'arrivo del contingente indiano<sup>164</sup>.

Inoltre dalla loro base in Monrovia, l'unità indiana è riuscita non solo ad ispirare le donne del paese a far parte della polizia nazionale, ma anche ad incoraggiarle a segnalare i ripetuti abusi sessuali subiti<sup>165</sup>.

Il contingente femminile opera congiuntamente a molti fattori, forze e programmi diversi, i quali hanno come obiettivo il miglioramento della condizione femminile sia da un punto di vista lavorativo e culturale, che di partecipazione alla vita del paese<sup>166</sup>.

Alla prima unità femminile indiana unitasi all'UNMIL, ne susseguono altre tre, composte da circa 112 donne: la loro responsabilità primaria è quella di proteggere lo staff delle Nazioni Unite e le autorità locali (inclusa la Presidente Ellen Johnson Sirleaf); mettere in sicurezza gli eventi del luogo; assistere all'addestramento delle forze armate locali e fornire servizi medici e primo soccorso per le donne<sup>167</sup>.

In molti hanno apprezzato il lavoro svolto dal contingente femminile: la Presidente della Liberia, durante un suo discorso, ha sottolineato il fatto che considerasse le donne indiane parte della sua grande famiglia<sup>168</sup>; l'ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, prima di lasciare l'incarico, ha riconosciuto la

---

<sup>162</sup> Huber L., *Power in Numbers? The Impact of Female Formed Police Units on Women's Empowerment*, University of Dayton, 2014, pp. 53-54.

<sup>163</sup> *Women, peace and Security in Liberia: Supporting the Implementation of Resolution 1325 in Liberia*, United Nations INSTRAW, 2009, p. 10.

<sup>164</sup> "Hailed as 'role models,' all-female Indian police unit departs UN mission in Liberia", UN NEWS CENTRE FEATURE. <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=53218#.WaLumzW4GrE>.

<sup>165</sup> CARVAJAL D., "A female approach to peacekeeping", *New York Times*, 2010, <http://www.nytimes.com/2010/03/06/world/africa/06iht-ffpeace.html>.

<sup>166</sup> Huber L., *Power in Numbers? The Impact of Female Formed Police Units on Women's Empowerment*, University of Dayton, 2014, pp. 56-61.

<sup>167</sup> *Gender Mainstreaming In Peacekeeping Operations Liberia 2003 – 2009 Best Practices Report*, United Nations Mission in Liberia (UNMIL) and Office of the Gender Adviser (OGA), Ghana, 2010, pp. 39-40.

<sup>168</sup> Precisamente Ellen Johnson-Sirleaf ha esclamato: "We see you as family".

professionalità, la disciplina e l'ottimo lavoro svolto dall'unità, evidenziando il fatto che questo contingente deve essere preso come modello dall'ONU per incrementare il numero di donne nelle operazioni di *peacekeeping*, Ban Ki-moon conclude il suo discorso sostenendo che queste donne attraverso l'incarico svolto, hanno diminuito il numero degli abusi e della violenza di genere; hanno ricostruito la fiducia della popolazione nelle forze armate e sono riuscite a diminuire il tasso della criminalità<sup>169</sup>.

Nella riunione del 2009 del Consiglio di Sicurezza, anche Hillary Clinton dedica parte del suo discorso a ringraziare la FPU indiana e ad incoraggiare a ripetere "l'esperimento" presto: "*They have set an example that must be repeated in U.N. peacekeeping missions all over the world*"<sup>170</sup>.

Per concludere, si può dire che la ventata di cambiamento portata dal contingente femminile in Liberia è stata fortissima e che il messaggio espresso da tale componente è stato altrettanto importante: "Vi potete fidare di noi. Potete fare tutto ciò che un uomo può fare e anche di più"<sup>171</sup>.

---

<sup>169</sup> "Hailed as 'role models,' all-female Indian police unit departs UN mission in Liberia", *UN NEWS CENTRE FEATURE*. <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=53218#.WaLumzW4GrF>.

<sup>170</sup> BASU M., "Indian women peacekeepers hailed in Liberia", *CNN*, 2010. <http://edition.cnn.com/2010/WORLD/africa/03/02/liberia.women/>.

<sup>171</sup> *Ibidem*.

## Conclusione

Alla luce del lavoro svolto, è possibile constatare che le Nazioni Unite, sin dalla loro fondazione, hanno svolto un ruolo fondamentale per l'avanzamento e la difesa dei diritti delle donne. A partire dal 1945, l'organizzazione cerca di includere nuovi obiettivi all'interno della sua missione: quello di proteggere donne e bambine; di eliminare ogni pregiudizio e discriminazione nei confronti delle donne; di includere il mondo femminile nei processi di pace, nella vita sociale e politica di uno stato e di promuovere eguali diritti ed opportunità per uomini e donne.

Grazie alla collaborazione con ONG e movimenti femministi, l'ONU riesce ad adottare all'interno della *Dichiarazione universale dei diritti umani* un linguaggio più neutro e *gender-sensitive*, il quale non sia esclusivamente rivolto all'universo maschile. Nel 1952, attraverso l'intenso lavoro della Commissione sullo status delle donne, redige la *Convenzione sui diritti politici delle donne*: primo strumento giuridico adottato per salvaguardare i diritti delle donne. Come espresso nei primi due capitoli dell'elaborato, attraverso di essa, il mondo femminile raggiunge numerosi traguardi, riuscendo ad assicurarsi il diritto di voto e ad essere elette, ad entrare nel mondo del lavoro e finalmente a raggiungere posizioni di leadership e di vertice all'interno dello stato.

Punto di svolta per la condizione femminile è la *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*. Grazie ad essa, 189 stati si impegnano ad eliminare ogni tipo di ostacolo alla parità di diritti tra uomini e donne, a rimuovere ogni barriera discriminatoria ed a garantire che i diritti elencati all'interno del documento vengano rispettati. In aggiunta ad essa, viene redatto un Protocollo, il quale consente ad individui ed enti di ricorrere al Comitato sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, con lo scopo di denunciare violazioni o discriminazioni subite.

Le Nazioni Unite organizzano dal 1975 molteplici conferenze sui diritti umani e delle donne, le quali costituiscono un grande foro di discussione e punto di incontro tra gli stati, i movimenti femministi e le organizzazioni non governative. Ognuna di queste conferenze si occupa di temi specifici, permette di raggiungere nuovi obiettivi, di ottenere maggiori garanzie e sicurezze. Dalla prima Conferenza di Città del Messico all'ultima svoltasi a Pechino, la partecipazione ai dibattiti è sempre maggiore, le rivendicazioni sono sempre più evidenti e le difficoltà vengono ampiamente superate

grazie alla collaborazione e alla solidarietà dei movimenti femministi. In particolare, attraverso le Strategie elaborate alla Conferenza di Nairobi, l'ONU garantisce un maggiore coinvolgimento ed impegno da parte dell'organizzazione verso la questione femminile.

Attraverso la lettura dell'ultimo capitolo dell'elaborato, si può constatare che sono stati fatti numerosi progressi, ma dando uno sguardo concreto alla realtà, sono ancora molti i traguardi da raggiungere.

Alla fine degli anni Novanta, le Nazioni Unite si fanno carico di maggiori responsabilità. Esse, da un lato, portano avanti l'organizzazione di fori intergovernativi di discussione attraverso le ultime due conferenze; dall'altro lato però, iniziano a mettere per iscritto attraverso le numerose Risoluzioni emanate, importanti principi a difesa delle donne.

Partendo dalle decisioni prese alle Conferenze mondiali, l'ONU si occupa della condizione delle bambine e delle ragazze, dell'accesso all'istruzione, della violenza sessuale e del ruolo delle donne nella prevenzione e risoluzione dei conflitti.

Indubbiamente, molte sono le donne che oggi sono riuscite a raggiungere, seppur con difficoltà, posizioni di vertice all'interno dei governi. Discorso diverso però bisogna farlo se si guarda al mondo militare: in questo ambito è per le donne ancora molto difficile avere accesso a ranghi superiori, in quanto il settore militare è ancora visto come una prerogativa dell'universo maschile.

Da questa visione si distaccano le Nazioni Unite, le quali, cercando di seguire le linee direttrici date dalla Risoluzione 1325, inviano in Liberia nel 2007, la prima unità interamente femminile di *peacekeeping*.

Seguendo la cronologia degli eventi storici, si evince che, dalla loro fondazione ad oggi, le Nazioni Unite hanno contribuito in maniera fondamentale al raggiungimento dell'uguaglianza di genere. Migliorando di anno in anno, esse sono riuscite a creare importanti fori di discussione, a stilare convenzioni vincolanti, a migliorare la condizione della donna sia in ambito civile che politico, permettendo ad essa di poter ottenere eguali opportunità e soddisfazioni rispetto all'uomo.

Grazie alla contestualizzazione storica, viene sottolineato come l'ONU non abbia agito da sola, essa ha collaborato con le organizzazioni non governative, la società civile e i movimenti femministi dell'epoca e questo sicuramente ha permesso di migliorare le sue politiche, cercando di ascoltare i bisogni reali delle società.

Nonostante i successi raggiunti ed i grandi miglioramenti fatti, si deduce anche il fatto che “la strada è ancora in salita”, che l’impegno delle Nazioni Unite deve progredire nel tempo, sfidando ogni costrizione e pregiudizio, affinché in ogni paese, più o meno industrializzato, le donne possano godere di tutti i diritti, possano intraprendere qualsiasi carriera e crescere sia personalmente che professionalmente.

Per fare ciò, non bisogna perdere lo spirito combattivo proprio della prima ondata di femminismo; è necessario abbandonare gli stereotipi di genere, come è stato fatto in Liberia e credere nel fatto che nel mondo, tra gli esseri umani, non vi debbano essere distinzioni di razza, religione, opinione politica o di  *sesso*.

## Appendice

In allegato al seguente elaborato vi è l'intervista fatta a Bianca Maria Pomeranzi. L'intervista è un'aggiunta esaustiva al contenuto della tesi, in quanto narra il punto di vista di un'esperta sul campo, che ha lavorato a stretto contatto con le Nazioni Unite.

Bianca Pomeranzi, è stata un'attivista nel movimento transnazionale delle donne nato attorno alle Conferenze delle Nazioni Unite. Ha lavorato come esperta di "Genere e sviluppo" dell'Unità Tecnica Centrale, nella Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri italiano ed ha partecipato alla preparazione della "Quarta Conferenza delle Nazioni Unite sulle donne" come membro del *Bureau* del *Working Group on Gender Equality* dell'OCSE/DAC.

Dal 2008 al 2010 è stata "Consigliera Nazionale Aggiunta per le Pari Opportunità tra uomini e donne" ed ha poi diretto, in Senegal, l'Ufficio della Cooperazione Italiana per l'Africa francofona occidentale".

Nel 2012 viene chiamata a ricoprire la carica di Esperta nel Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione di tutte le discriminazioni contro le donne, all'interno del quale ha lavorato fino all'anno scorso, sottolineando la necessità di integrare le tematiche dei diritti umani nel contesto di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030<sup>172</sup>.

---

<sup>172</sup> L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto dai Paesi membri dell'ONU, nel 2015. Essa ingloba i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, all'interno di un più completo programma d'azione. I Paesi si sono impegnati a raggiungere gli obiettivi predisposti dal programma entro il 2030. Gli Obiettivi per lo Sviluppo prendono spunto dai risultati dei precedenti Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals).

## Intervista a Bianca Pomeranzi

*1. Qual è stato il maggior ostacolo affrontato e, allo stesso tempo, il più grande successo ottenuto durante il suo periodo di lavoro all'interno del Comitato CEDAW?*

Bianca Pomeranzi: «Penso che il mio maggior contributo nei quattro anni di presenza della Commissione CEDAW sia stata la mia instancabile volontà di riportare la CEDAW alle sue origini, quando all'interno della *Commission on the Status of Women*, venne concepita come uno strumento per i diritti umani delle donne utilizzando il linguaggio dei diritti nella pratica di cooperazione allo sviluppo.

Il testo della Convenzione dimostra come i diritti sociali ed economici siano considerati importanti al pari di quelli civili e giuridici. Negli ultimi anni, in particolare dal 2006 in poi, con lo spostamento dalla *Division for the Advancement of Women* all'*Office for the High Commissioner for Human Rights* di Ginevra, questo carattere inclusivo era stato sottovalutato, soprattutto nel dialogo politico con i paesi membri. Io ho avuto un buon gioco, poiché il mio mandato si è svolto negli anni in cui si stava preparando l'Agenda 2030 e quindi ho potuto far valere le mie competenze del mondo della cooperazione, nelle attività della Commissione. Non è stato semplice, almeno all'inizio, perché ci sono state delle resistenze da parte di alcune Commissarie. Tuttavia il successo è arrivato quando la CEDAW è stata riconosciuta parte dell'esercizio di monitoraggio globale per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile per il target 5.1.1.

È comunque una sfida e un terreno molto difficile perché richiede di far dialogare due mondi, quello della cooperazione e quello dello sviluppo, che parlano linguaggi diversi. Ci sto lavorando ancora, ma ho l'impressione di avere toccato un tema sensibile anche in considerazione dei nuovi scenari della globalizzazione che sono recepiti dall'Agenda 2030».

## *2. Qual è stato il contributo dell'Italia all'interno del Comitato?*

Bianca Pomeranzi: «L'Italia ha da sempre contribuito alla CEDAW, soprattutto con la presenza di Ivanka Corti, una storica Commissaria che ha ricoperto l'incarico di *Chair* negli anni in cui si stava approvando il Protocollo facoltativo della CEDAW, come è stato ricordato anche recentemente nel corso della presentazione del Rapporto Italiano del Luglio 2017. Si potrebbe fare di più, tuttavia, se solo ci fosse una maggiore attenzione da parte dell'Istituzione delle Pari Opportunità a questi temi, se la CEDAW fosse maggiormente riconosciuta nella politica italiana come uno strumento utile a guidare alcune riforme e se si riconoscesse il contributo che possono dare le associazioni delle donne, magari anche attraverso finanziamenti ad hoc».

## *3. Ad oggi quali sono le discriminazioni che le donne si trovano ancora ad affrontare e quali invece si possono ritenere superate?*

Bianca Pomeranzi: «Le discriminazioni e la violenza contro le donne sono tuttora un problema per molte società nelle diverse regioni del mondo. C'è in primo luogo, il controverso tema dell'aborto e dell'autodeterminazione sul proprio corpo, che rimane soggetto all'interpretazione "culturale" in violazione dei criteri stabiliti dalla Piattaforma di Pechino. Questo fa parte degli stereotipi sull'essere donna ed essere uomo, che costituiscono il maggiore ostacolo nella vita delle donne. Molto si è fatto invece sulla rappresentanza e la partecipazione politica, anche se non esiste ancora una vera parità, probabilmente per il permanere della cultura patriarcale. Non credo che si possa parlare di discriminazioni superate se non si intacca l'idea della superiorità maschile, che è propria di tutte le culture e che in alcuni casi offre il terreno per nuove forme di violenza e di discriminazione».

*4. Cosa ha significato, secondo il suo punto di vista, la stesura e l'entrata in vigore della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna?*

Bianca Pomeranzi: «La Convenzione è nata nell'epoca in cui il secondo femminismo aveva costituito un movimento transnazionale per la trasformazione della società globale e dei suoi principi fondativi. Fa parte degli strumenti che hanno segnato l'inizio di un passaggio di civiltà, in cui siamo tuttora immersi e che richiede profondi cambiamenti culturali, politici ed economici. È anche la dimostrazione che, il ruolo delle Nazioni Unite può essere positivo e efficace, se raccoglie le voci delle donne e non solo quelle dei governi. Purtroppo, adesso siamo in un'epoca molto diversa, direi più buia ed impaurita. La Convenzione, tuttavia, mantiene la sua validità e può dare un grande contributo anche nell'attuale esplodere delle emergenze umanitarie e ambientali. Credo che i criteri su cui si basa e su cui esercita la sua giurisprudenza costituiscano il fondamento per i nuovi dispositivi legislativi e politici».

*5. Quale previsioni farebbe per il futuro? Ritiene che nel mondo di oggi sia presente un movimento femminista o che si potrà sviluppare in un futuro prossimo?*

Bianca Pomeranzi: «Mi sembra che i movimenti femministi siano molto attivi, sia in molte aree del Nord che del Sud del mondo: da "Ni Una Menos" alla "Women's March" la lotta contro violenze e discriminazioni si è rafforzata ed allargata. Per esempio, con il criterio della "intersezionalità", che consente di guardare non solo alle discriminazioni di genere, ma anche di classe e di etnia, si sono create delle alleanze che agiscono nei vari paesi per produrre cambiamenti positivi per la vita delle persone. Sono movimenti da cui dipende l'idea di quale umanità stiamo cercando di costruire. Sono il futuro».

## Bibliografia

ALTER CHEN M., *Engendering world conferences: the international women's movement and the United Nations*, in "Third World Quarterly", Vol. 16, No 3, 1995.

*ANNUAL REPORT 2016-2017*, UN Women.

BARTOLINI S., *A volto scoperto. Donne e diritti umani*. Roma – Tivoli, 2002.

BERTOLAZZI F., *Women with a Blue Helmet. The Integration of Women and Gender Issues in UN Peacekeeping Missions*, UN-INSTRAW, 2010.

BOUVIER V. M., *Gender and the Role of Women in Colombia's peace Process*, United States Institute of Peace in collaboration with UN Women, New York, 2016.

BUNCH C. and REILLY N., *Demanding accountability. The Global Campaign and Vienna Tribunal for Women's Rights*, Center for Women's Global Leadership, Rutgers University, USA, 1999.

CAVALIERE L., *Nilde Iotti*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2016.

*CEDAW – La Convenzione delle donne*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 2002.

*Convenzione sui diritti politici delle donne*, RACCOLTA NORMATIVA. COMMISSIONE STRAODINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI. MANUALE DEI DIRITTI UMANI, 2006.

DECARO BONELLA C., *Tradizioni religiose e tradizioni costituzionali*. Carocci editore, Roma, 2013.

DEGANI P., *Nazioni Unite e "genere": il sistema di protezione internazionale dei diritti umani delle donne*, Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli, 2001.

DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005.

FASANO, N., *Il voto alle donne*.

Filippone-Thaulero S. in collaborazione con Mustafa Duran S. A., *Gender and rural development brief, West and Central Africa*, IFAD, 2017.

*Gender Mainstreaming In Peacekeeping Operations Liberia 2003 – 2009 Best Practices Report*, United Nations Mission in Liberia (UNMIL) and Office of the Gender Adviser (OGA), Ghana, 2010.

HAYWARD S. and Marshall K., *Women, Religion and Peacebuilding. Illuminating the Unseen*. United States Institute of Peace Press, Washington DC, 2015.

<http://www.unwomen.org/-/media/annual%20report/attachments/sections/library/un-women-annual-report-2016-2017-en.pdf?vs=4606>.

Huber L., *Power in Numbers? The Impact of Female Formed Police Units on Women's Empowerment*, University of Dayton, 2014.

*I diritti delle donne sono diritti umani. La Conferenza di Pechino del 1995 e il Pechino +5*, Presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1996.

KHANNA P., KIMMEL Z. and KARKARA R., *Convention on the elimination of all forms of discrimination against women (CEDAW) for youth*, UN Women.

MAFTEI J., *Aspects of UN activities on the International Protection of Women's Rights*, Joint International conferences, European Integration – Realities and Prospectives, 2015.

MOUSSET S., *Olympe de Gouges e i diritti della donna*. ARGO, Lecce, 2005.

PARCA G., *L'avventurosa storia del femminismo*. Nuova stampa Mondadori, Italia, 1981.

PETERS J. and WALPER A., *Women's Rights, Human Rights: International feminist perspective*. Routledge, London, 1995.

PIATTELLI, V., *Donne in prima linea. Contro le violazioni dei diritti umani*. Edizione Cultura della Pace, Amnesty International, 1995.

*Primo e Secondo rapporto della Svizzera concernente l'attuazione della Convenzione sull'eliminazione di ogni discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)*, Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, Berna, 2001.

[file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo\\_e\\_secondo\\_rapportocedaw.pdf](file:///C:/Users/eleonora/Downloads/primo_e_secondo_rapportocedaw.pdf).

REILLY N., *Women's Human Rights. Seeking Gender Justice in a Globalizing Age*. Polity Press, UK, 2009.

RESTAINO F., CAVARERO A., *Le filosofie femministe*. Paravia Scriptorium. Torino, 1999.

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 5 ottobre 2009 n. S/RES/1889 (2009).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 9 dicembre 2015 n. S/RES/2250 (2015).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 13 ottobre 2015 n. S/RES/2242 (2015).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 16 dicembre 2010 n. S/RES/1960 (2010).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 19 giugno 2008 n. S/RES/1820 (2008).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 24 giugno 2013 n. S/RES/2106 (2013).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 24 giugno 2013 n. S/RES/2122 (2013).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 30 settembre 2009 n. S/RES/1888 (2009).

Risoluzione del Consiglio di sicurezza ONU del 31 ottobre 2000 n. S/RES/1325 (2000).

Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 6 gennaio 2010 n. A/RES/64/588.

Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU dell'11 febbraio 1996 n. A/RES/50/42.

Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU dell'11 febbraio 1998 n. A/RES/52/106.

Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 15 febbraio 1996 n. A/RES/50/154.

Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 20 febbraio 1997 n. A/RES/51/76.

Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU del 23 febbraio 1996 n. A/RES/50/203.

SKARD T., *Getting Our History Right: How Were the Equal Rights of Women and Men Included in the Charter of the United Nations*, in "Forum Development Studies", a. 2008 No. 1.

STEVENS, A., *Donne, potere, politica*. Il Mulino, 2009.

*The Millennium Development Goals Report*, United Nations, 2015.  
[http://www.un.org/millenniumgoals/2015\\_MDG\\_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20\(July%201\).pdf](http://www.un.org/millenniumgoals/2015_MDG_Report/pdf/MDG%202015%20rev%20(July%201).pdf).

U.N. Security Council, 4830th Meeting. "Resolution 1509" (S/Res/1509 (2003)).

WILD L. and BOWAH BROWN C., *Evaluation of UN Women's Contribution to Increasing Women's Leadership and Participation in Peace and Security and Humanitarian Response. Liberia case study*, ODI, London, 2013.

*Women, peace and Security in Liberia: Supporting the Implementation of Resolution 1325 in Liberia*, United Nations INSTRAW, 2009.

*Women's Rights are Human Rights*, United Nations Human Rights Office of the High Commissioner, New York and Ginevra.

## Sitografia

“A Brief History of the CSW”, *UN Women*. <http://www.unwomen.org/en/csw/brief-history>. Consultato il giorno 10/06/2017.

“About UN Women”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/en/about-us/about-un-women>. Consultato il giorno 20/07/2017.

“Agenda 2030”, *UNRIC*. <http://www.unric.org/it/agenda-2030>. Consultato il giorno 12/09/2017.

“Bianca Pomeranzi nominate al Comitato ONU contro le discriminazioni contro le donne”, *Emigrazione Notizie*, 2012.

<http://www.emigrazione-notizie.org/news.asp?id=9907>. Consultato il giorno 12/09/2017.

“Biography of Jeannette Rankin”.

<https://www.biography.com/people/jeannette-rankin-9451806>. Consultato il giorno 25/06/2017.

“Chi è Ellen Johnson Sirleaf”, *Il Post*, 2011. <http://www.ilpost.it/2011/10/07/chi-e-ellen-johnson-sirleaf/>. Consultato il giorno 20/06/2017.

“Cinque donne in corsa per la guida delle Nazioni Unite”, *Internazionale*, 2016.

<https://www.internazionale.it/notizie/2016/09/08/nazioni-unite-segretario-generale-elezione-donne>. Consultato il giorno 15/07/2017.

“Condoleezza Rice”, *Biography.com*, <https://www.biography.com/people/condoleezza-rice-9456857>. Consultato il giorno 26/08/2017.

“Economic Empowerment Of Women”, *UN Women*, [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women\\_e-e-thematic-brief\\_us-web%20pdf.pdf](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women_e-e-thematic-brief_us-web%20pdf.pdf). Consultato il giorno 22/08/2017.

“Ending Violence Against Women And Girls”, *UN Women*, [http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20evaw-thembrief\\_us-web-rev9%20pdf.pdf](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20evaw-thembrief_us-web-rev9%20pdf.pdf). Consultato il giorno 22/08/2017.

“Evita Perón, a 60 anni dalla morte”, *Il Post*, 2012.

<http://www.ilpost.it/2012/07/26/evita-peron-a-60-anni-dalla-morte/>. Consultato il giorno 20/06/2017.

“Executive Director Phumzile Mlambo-Ngcuka”, *UN Women*,

<http://www.unwomen.org/en/about-us/directorate/executive-director/ed-bio>. Consultato il giorno 20/07/2017.

“Female Military Peacekeepers”, *United Nations Peacekeeping*,

<http://www.un.org/en/peacekeeping/issues/military/femalemilitary.shtml>. Consultato il giorno 29/08/2017.

“Hailed as ‘role models,’ all-female Indian police unit departs UN mission in Liberia”, UN NEWS CENTRE FEATURE.

<http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=53218#.WaLumzW4GrF>. Consultato il giorno 29/08/2017.

“Her Life: The Woman Behind The New Deal”, *Frances Perkins Center*.

<http://francesperkinscenter.org/life-new/>. Consultato il giorno 20/08/2017.

“How we work”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/en/how-we-work>. Consultato il giorno 20/07/2017.

“Humanitarian Action”, *Un Women*, <http://www.unwomen.org/->

[/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un%20women%20brief\\_thematic-humanitarian\\_us-web.pdf?vs=1951](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2015/un%20women%20brief_thematic-humanitarian_us-web.pdf?vs=1951). Consultato il giorno 20/07/2017.

“Il J’accuse di una giornalista saudita”, *OASIS*, 2016.

<http://www.oasiscenter.eu/it/articoli/religioni-e-spazio-pubblico/2016/05/18/il-j-accuse-di-una-giornalista-saudita>. Consultato il giorno 03/08/2017.

“Indira Gandhi”. <https://www.biography.com/people/indira-gandhi-9305913>.

Consultato il giorno 15/07/2017.

“J.S. Mill, H. Taylor, Sull'eguaglianza ed emancipazione femminile, Einaudi 2001, trad. it. M. Reichlin, cura di N. Urbinati”, *Bollettino telematico di filosofia politica*, 2001.

<http://bfp.sp.unipi.it/rec/milltay.htm>. Consultato il giorno 01/07/2017.

“La violenza sessuale: uno strumento di guerra”, *UNRIC*.

<http://www.unric.org/it/attualita/27989-la-violenza-sessuale-uno-strumento-di-guerra>.

Consultato il giorno 20/08/2017.

“Mill, in difesa delle donne”.

[http://www.filosofico.net/Antologia\\_file/AntologiaM/MILL\\_%20IN%20DIFESA%20DELLE%20DONNE.htm](http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaM/MILL_%20IN%20DIFESA%20DELLE%20DONNE.htm). Consultato il giorno 01/07/2017.

“Peace and Security”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/>-

[/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20briefthematicpsuswebrev3%20pdf.pdf](http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20women%20briefthematicpsuswebrev3%20pdf.pdf). Consultato il giorno 20/07/2017.

“Rapporto WEF, ecco i 10 paesi in cui le donne vivono peggio”, *l'Unità TV*, 2016.

<http://www.unita.tv/focus/rapporto-wef-ecco-i-10-paesi-dove-le-donne-vivono-peggio/>.

Consultato il giorno 25/07/2017.

“Una vita da Margaret Thatcher”, *Il Post*, 2013.

<http://www.ilpost.it/2013/04/08/margaret-thatcher/>. Consultato il giorno 25/06/2017.

“What we do”, *UN Women*, <http://www.unwomen.org/en/what-we-do>. Consultato il giorno 20/07/2017.

“Where we work”, *United nations Peacekeeping*,

<http://www.un.org/en/peacekeeping/issues/women/wherewework.shtml>. Consultato il giorno 20/08/2017.

“Women in peacekeeping”, *United nations Peacekeeping*,

<http://www.un.org/en/peacekeeping/issues/women/womeninpk.shtml>. Consultato il giorno 20/08/2017.

“Women’s Leadership and Political Participation”, *UN Women*,

<http://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2013/12/un%20womenlgthembriefuswebrev2%20pdf.pdf>. Consultato il giorno 20/07/2017.

BASU M., “Indian women peacekeepers hailed in Liberia”, *CNN*, 2010.

<http://edition.cnn.com/2010/WORLD/africa/03/02/liberia.women/>. Consultato il giorno 28/08/2017.

*Carta delle Nazioni Unite,*

[https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod\\_resource/content/1/CARTAONU.pdf](https://moodle2.units.it/pluginfile.php/136610/mod_resource/content/1/CARTAONU.pdf). Consultato il giorno 01/06/2017.

CARVAJAL D., “A female approach to peacekeeping”, *New York Times*, 2010, <http://www.nytimes.com/2010/03/06/world/africa/06iht-ffpeace.html>. Consultato il giorno 13/08/2017.

*Convention On The Elimination Of All Forms Of Discrimination Against Women*, 1979. <http://www.ohchr.org/Documents/ProfessionalInterest/cedaw.pdf>. Consultato il giorno 25/06/2017.

*Convention On The Political Rights Of Women*,

[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/e\\_altre\\_conv\\_e\\_protoc/b\\_conv\\_dir\\_pol\\_donne/conv\\_pol\\_right\\_women\\_engl.pdf](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/e_altre_conv_e_protoc/b_conv_dir_pol_donne/conv_pol_right_women_engl.pdf). Consultato il giorno 05/06/2017.

*Convention on the Rights of the Child*,

<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CRC.aspx>. Consultato il giorno 05/06/2017.

*Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*,

[http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434\\_f\\_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf](http://www.cidu.esteri.it/resource/2016/09/48434_f_CEDAWmaterialetraduzione2011.pdf). Consultato il giorno 25/06/2017.

DASSÙ M., “Il G7 delle donne”, *LA STAMPA*, 2017.

<http://www.lastampa.it/2017/04/06/cultura/opinioni/editoriali/il-g-delle-donne-ZGJTKSC4uNAeLcQ3XjMEFO/pagina.html>. Consultato il giorno 05/08/2017.

*Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, Università degli studi di Padova, Centro ateneo per i diritti umani.

[http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Dichiarazione-sulleliminazione-della-violenza-contro-le-donne-1993/27). Consultato il giorno 26/06/2017.

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani,

[http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf). Consultato il giorno 01/06/2017.

GIUNTI A., “Golda Meir”, *Enciclopedia delle donne*.  
<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/golda-meir/>. Consultato il giorno 27/06/2017.

G. D. Anderson, <https://gdanderson.com/>. Consultato il giorno 20/06/2017.

FAO, <http://www.fao.org/home/en/>. Consultato il giorno 10/06/2017.

IFAD, <https://www.ifad.org/what/overview>. Consultato il giorno 22/06/2017.

ILO, <http://www.ilo.org/global/lang--en/index.htm>. Consultato il giorno 10/06/2017.

“Situation des femmes: histoire du droit de vote”, <http://www.italie-infos.fr/situation-femmes-droit-de-vote.htm>. Consultato il giorno 03/06/2017.

*United Nations Department of Economic and Social Affairs*,  
<http://www.un.org/esa/gopher-data/conf/fwcw/conf/gov/950905175653.txt>. Consultato il giorno 03/06/2017.

“Donne al voto nel mondo”, *Focus*, <http://www.unita.tv/focus/donne-al-voto-nel-mondo-ununica-storia/>. Consultato il giorno 03/06/2017.

UNESCO, <http://en.unesco.org/>. Consultato il giorno 10/06/2017.

*United Nations Secretary-General*,  
<https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2017-03-13/secretary-generals-remarks-commission-status-women>. Consultato il giorno 22/07/2017.

IVANOVIC A., “Why the United Nations Needs More Female Peacekeepers”, *UNITED NATIONS UNIVERSITY*, 2009.  
<https://unu.edu/publications/articles/why-un-needs-more-female-peacekeepers.html>.  
Consultato il giorno 28/08/2017.

John M., “In Liberia, Girls and Women Face a Future Without U.N. Peacekeepers”, *WOMENSENEWS*, 2016.  
<http://womensenews.org/2016/09/in-liberia-girls-and-women-face-a-future-without-u-n-peacekeepers/>. Consultato il giorno 30/08/2017.

LALLI V., “Eleanor Roosevelt”, *Enciclopedia delle donne*.

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/eleanor-roosevelt/>. Consultato il giorno 28/06/2017.

LIVINI E., “Morta Simone Veil: sopravvissuta alla Shoah, fu prima presidentessa del parlamento europeo”, *Repubblica*, 2017.

[http://www.repubblica.it/esteri/2017/06/30/news/morta\\_simone\\_veil\\_fu\\_la\\_prima\\_presidentessa\\_del\\_parlamento\\_europeo-169579996/](http://www.repubblica.it/esteri/2017/06/30/news/morta_simone_veil_fu_la_prima_presidentessa_del_parlamento_europeo-169579996/). Consultato il giorno 28/06/2017.

*Member states*, UN Women. <http://www.unwomen.org/en/csw/member-states>.

Consultato il giorno 20/07/2017.

Muglia A., “Ellen Sirleaf: «Il futuro è delle donne e noi cambieremo il volto dell'Africa»”, *Corriere della Sera*, 2011. [http://www.corriere.it/esteri/11\\_ottobre\\_27/muglia\\_intervista-sirleaf\\_2e60897e-0059-11e1-a50b-be6aa0df10bc.shtml](http://www.corriere.it/esteri/11_ottobre_27/muglia_intervista-sirleaf_2e60897e-0059-11e1-a50b-be6aa0df10bc.shtml).

Consultato il giorno 20/06/2017.

*Optional Protocol to the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women*, United Nations Human Rights.

<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/OPCEDAW.aspx>.

Consultato il giorno 30/06/2017.

“PEACEBUILDING & THE UNITED NATIONS”, United Nations Peacebuilding Support Office, <http://www.un.org/en/peacebuilding/pbso/pbun.shtml>.

Consultato il giorno 30/08/2017.

“Peacekeeping delle Nazioni Unite”, UNRIC. <https://www.unric.org/it/pace-e-sicurezza/74>.

Consultato il giorno 29/08/2017.

*Protocollo opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne (1999)*, Università degli studi di Padova.  
[http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti\\_internazionali/Protocollo-opzionale-alla-Convenzione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1999/26](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/strumenti_internazionali/Protocollo-opzionale-alla-Convenzione-sulleliminazione-di-tutte-le-forme-di-discriminazione-nei-confronti-delle-donne-1999/26). Consultato il giorno 30/06/2017.

PROVIDENTI G., *Jane Addams*, in “Enciclopedia delle donne”.  
<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/jane-addams/>. Consultato il giorno 29/06/2017.

Resolution adopted by the General Assembly, 2263 (XXII). *Declaration on the Elimination of Discrimination against Women*.  
<http://www.un-documents.net/a22r2263.htm>. Consultato il giorno 02/07/2017.

ROMANO L., “Theresa May e le altre donne al potere nel mondo”, *Il Giornale*, 2016.  
<http://www.ilgiornale.it/news/mondo/theresa-may-e-altre-donne-potere-nel-mondo-1282576.html>. Consultato il giorno 03/07/2017.

*The Charter of the United Nations*,  
<http://www.un.org/en/charter-united-nations/index.html>. Consultato il giorno 03/06/2017.

United Nations Foundation, *Key Dates in International Women's History*.  
<http://www.unfoundation.org/assets/pdf/key-dates-in-international-womens-history.pdf>.  
Consultato il giorno 17/06/2017.

*Universal Declaration of Human Rights*, United Nations,  
<http://www.un.org/en/universal-declaration-human-rights/>. Consultato il giorno 08/06/2017.

*Vienna Declaration and Programme of Action*, United Nations Human Rights office of the High Commissioner.  
<http://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/Vienna.aspx>. Consultato il giorno 10/08/2017.

## Ringraziamenti

Per cominciare vorrei ringraziare l'Università LUISS Guido Carli, per avermi aperto la mente e permesso di fare esperienze nuove ed indimenticabili.

Desidero ringraziare il Prof. Niglia, Relatore di questa tesi di laurea, per avermi sostenuto nella scelta dell'argomento e per la sua disponibilità. Sono grata anche alla mia Correlatrice, la Prof.ssa Salvatore, Esperta di Studi di genere: vista la sua competenza in materia, la sua opinione per me è risultata fondamentale.

Un sentito ringraziamento va anche alla Prof.ssa Ilde Orlacchio, assistente della Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali, per avermi seguito in tutto il percorso, per avermi ascoltata e per i suoi ottimi consigli, opinioni e correzioni.

Sono in particolar modo riconoscente alla Dott.ssa Irene Fellin, Esperta di genere e Presidente dell'associazione WIIS Italy, che mi ha introdotto e guidato all'interno del mondo dei diritti delle donne e che mi ha ispirata per la scelta del tema del suddetto elaborato.

La mia più grande gratitudine va alla mia famiglia, nessuno escluso. Colgo l'occasione per ringraziare sinceramente i miei genitori per aver sempre creduto in me, per il supporto che mi hanno dato da 23 anni ad oggi, per il loro amore, i loro sforzi e la grande partecipazione che hanno messo in ogni cosa che ho fatto nel corso della mia vita. Ringrazio Beatrice perché è e sarà la sorella e l'amica di una vita, tutti i miei zii, i cugini ed i nonni per avermi sempre stimolato ed essermi venuti a trovare anche dall'altra parte del mondo.

Un pensiero va a tutti i miei amici, a coloro che conosco da una vita ed a coloro conosciuti in università, in particolare Gaia, Marcello, Giulia, Daniele, Guglielmo ed Elena, per avermi accompagnata nel mio percorso universitario ed al di fuori di esso.

Non posso non ringraziare la mia migliore amica Ginevra, per la sua sincerità, il suo supporto, il suo affetto ed i suoi consigli che mi guidano da dieci anni e per essere oltre che un'amica, una grande fonte di ispirazione per il suo coraggio e la sua caparbia.

Un grazie lo dedico ad Elena e Nicolò, i quali mi hanno insegnato che distanza non è sinonimo di lontananza e che mi sono stati accanto in ogni momento nonostante i chilometri che purtroppo ci separano.

Infine, ringrazio tutte le persone che ci sono state per poco o per molto tempo nella mia vita e coloro che ci continueranno ad essere, perché è anche grazie a voi ed a tutte le esperienze fatte, che sono diventata la donna di oggi, pronta a concludere questo percorso e determinata ad iniziarne uno nuovo.

## Abstract

*“Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione<sup>173</sup>.”*

*(Articolo I, Dichiarazione universale dei Diritti Umani)*

Come enunciato dall'articolo I della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, a tutti gli individui sono riconosciuti gli stessi diritti, senza discriminazione di razza, colore, lingua, religione, opinione politica o  *sesso*. Nonostante questo, storicamente le donne sono state spesso considerate inferiori rispetto all'uomo ed hanno subito privazioni dei diritti fondamentali che dovrebbero essere invece garantiti a tutti gli esseri umani. L'oggetto di studio di questo elaborato è il comportamento ed in particolar modo, le azioni intraprese dalle Nazioni Unite rispetto alla condizione femminile dal 1945 ad oggi. Per poter analizzare in modo appropriato la portata delle politiche dell'ONU, è importante contestualizzare ogni periodo storico in cui esse sono state messe in atto, con il fine di comprendere al meglio le azioni del movimento femminista, che hanno portato l'organizzazione a fare dell'uguaglianza di genere uno degli obiettivi principali della sua missione.

Già alla fine del Settecento, le donne diventano coscienti delle loro qualità ed iniziano a battersi per ottenere gli stessi diritti concessi all'uomo: nel 1791 Olympe de Gouges scrive la *Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*, all'interno della quale, l'autrice, non solo rivendica gli stessi diritti enunciati nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*, ma invita le donne a prendere coscienza del loro ruolo nella storia. Le prime rivendicazioni del mondo femminile vertono sull'ottenimento del diritto di voto: la prima vittoria la si ottiene in America, precisamente nello stato del Wyoming, dove nel 1869 viene concesso alle donne il diritto di votare. Qualche anno dopo, nel 1920, la Costituzione americana riconosce lo stesso diritto, venendo poi seguita dall'Inghilterra, dalla Spagna, dall'Italia e dalla Francia.

Gli anni '50 del Novecento vedono svilupparsi la prima ondata del movimento femminista, la quale, nella decade successiva, diventa sempre più consapevole,

---

<sup>173</sup> Dichiarazione Universale dei Diritti Umani,  
[http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR\\_Translations/itn.pdf](http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf).

cercando di collaborare con le istituzioni nazionali ed internazionali. La seconda ondata femminista va dal 1968 al 1980 e concentra le proprie azioni sulla rivendicazione dei diritti politici e sull'ottenimento di una maggiore partecipazione delle donne all'interno dei vertici istituzionali. In questi anni, le donne si riuniscono in piccoli gruppi, senza avere una sede fissa, uniscono le idee e confrontano le loro storie, parlando di temi come la contraccezione, l'aborto e la società considerata strettamente patriarcale.

Negli anni Ottanta, il movimento femminista vive un periodo di crisi a livello mondiale, ma esso non svanisce, anzi si reinventa: affronta nuovi temi e intraprende nuove battaglie, come per esempio la lotta contro la pornografia o contro le molestie sessuali sul posto di lavoro.

In questo periodo, molte donne riescono a raggiungere traguardi non indifferenti: non solo per quanto riguarda la conquista dei diritti, ma anche nell'ottenimento di cariche importanti nei vertici istituzionali: le quali erano da sempre riservate solo agli uomini. Alcuni esempi sono Golda Meir che diventa Ministro degli Affari Esteri; Indira Gandhi come Primo Ministro dell'India; Margaret Thatcher come la prima donna a capo dell'esecutivo britannico ed in Italia il ruolo ricoperto da Nilde Iotti.

Nonostante gli sforzi fatti dalle donne per superare tutti gli ostacoli posti sul loro cammino, dal 1990 in poi, vi sono ancora molte difficoltà da affrontare per raggiungere la piena uguaglianza. In molti paesi, le donne sono ancora "recluse" nell'area domestica, sono vittime di violenze sessuali, sono costrette ai matrimoni forzati e ad ottenere un salario minore, a parità di impiego, rispetto all'uomo. In questa nuova decade, si ha un'accademizzazione del pensiero femminista, il quale si configura come attività di riflessione e di ricerca non collegato ad un movimento unico di donne politicamente organizzate. Le nuove pensatrici sono tutte professoresse universitarie, che cercano di trattare la questione di genere attraverso il loro lavoro accademico e le loro lezioni. Molte donne lamentano che il proprio paese non fa, avendo ora più mezzi a disposizione rispetto al passato, tutto il possibile per migliorare la condizione femminile; ma allo stesso tempo non possono non essere soddisfatte dei progressi fatti dal tempo della prima ondata del femminismo. Oggigiorno vi sono diversi ordini di problemi che le donne devono fronteggiare: questi variano a seconda dello stato in cui ci si trova, delle sue condizioni politiche ed economiche, della religione e della cultura di un paese.

All'interno di questa cornice storica, le Nazioni Unite si sono fatte portatrici dei voleri e dei bisogni delle donne, rappresentando un foro di discussione, all'interno del

quale quest'ultime potessero far sentire le proprie voci. Le Nazioni Unite nascono nel 1945, durante la Conferenza di San Francisco.

Gli obiettivi principali dell'organizzazione sono il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, il perseguimento della democrazia, la garanzia del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, la lotta al terrorismo e il raggiungimento della parità di genere. Alla Conferenza partecipano 160 paesi, ma tra i rappresentanti di questi ultimi, vi sono soltanto quattro donne: Minerva Bernardino, Bertha Lutz, Wu Yi-Fang e Virginia Gildersleeve. Nonostante una rappresentanza così bassa, le donne riescono a mettere in chiaro le proprie esigenze e ad ottenere grandi risultati, facendo sì che la questione femminile, venga messa al centro del tavolo delle trattative per la firma dell'atto costitutivo dell'organizzazione.

Il trattato istitutivo delle Nazioni Unite, nonostante l'ambiente *male-dominated*, è il primo trattato internazionale che proclama l'uguaglianza tra uomo e donna come parte fondamentale dei diritti umani. Questa inclusione è possibile grazie al duro lavoro delle associazioni femminili presenti sul luogo: esse per esempio, hanno fatto sì che all'interno del Preambolo del trattato, si parlasse di "eguagli diritti per gli uomini e le donne" piuttosto che sono "eguali diritti per gli uomini"<sup>174</sup>. Una delle conquiste delle quattro donne partecipanti alla Conferenza di San Francisco è la creazione della Commissione sullo status delle donne. Essa nasce nel 1946, come Sottocommissione dell'ECOSOC, per poi diventare autonoma. Il suo mandato originario consiste nel fare rapporto e redigere delle raccomandazioni al Consiglio economico e sociale, per tutto ciò che riguarda l'uguaglianza di genere e la condizione femminile. La Commissione è composta interamente da donne, le quali lavorano a stretto contatto con tutte le istituzioni dell'ONU, al fine di redigere la *Dichiarazione universale dei diritti umani* e di promuovere e garantire la parità di genere e l'uguaglianza nelle opportunità. Sfortunatamente, la Commissione non può indagare su specifici casi di violazione dei diritti o di discriminazione, ma nonostante ciò, è presente un sistema di monitoraggio e di ricezione delle comunicazioni proveniente sia da singoli individui, che da gruppi di donne che sono vittime di violazioni.

Come sostenuto precedentemente, la Commissione sullo status delle donne lavora, in collaborazione con la Commissione per i diritti umani, alla stesura della *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948). All'interno di essa viene sancito il

---

<sup>174</sup> DEVAKI J., *Women, Development, and the UN. A sixty-year quest for equality and justice*. Indiana University Press, Bloomington, IN, 2005, p. 13.

principio di uguaglianza tra uomini e donne e vengono elencati i diritti e le libertà fondamentali garantite a tutti.

La CSW si adopera, nel 1952, per la redazione della *Convenzione sui diritti politici delle donne*. Essa è il primo strumento giuridico riguardante i diritti della donna, nonché vincolante per tutti gli stati che decidono di ratificarlo. All'interno della Convenzione, vengono enunciati il diritto delle donne a votare, ad essere elette, a candidarsi per incarichi pubblici e a poter svolgere qualsiasi tipo di lavoro al pari dell'uomo.

Nel 1963, emerge la volontà di creare una convenzione che includa i diritti delle donne e la Commissione inizia a lavorare sulla *UN Declaration on the Elimination of Discrimination against Women (DEDAW)*. Essa è poi diventata la bozza dell'attuale *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW)*, adottata nel 1979 e considerata il più comprensivo strumento, riconosciuto a livello internazionale, legato ai diritti delle donne. L'anno successivo alla sua stesura, la Convenzione viene aperta ufficialmente alla ratifica: essa è suddivisa in sei capitoli, i primi quattro enunciano sia i diritti da rispettare, elaborando il loro contenuto secondo una prospettiva femminile, sia le misure che ogni stato è tenuto a mettere in atto per rimuovere tutte le barriere alla discriminazione; gli ultimi due capitoli invece definiscono i procedimenti di monitoraggio della Convenzione e di ratifica del trattato. Il Comitato per l'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna, nato nel 1982, viene appositamente creato per monitorare l'implementazione della CEDAW, per verificare lo stato di applicazione delle norme all'interno di quest'ultima e per rivedere i rapporti presentati dai governi sulla condizione delle donne nel loro paese. La *"Women's Bill of Rights"* è un chiaro esempio di come le donne insieme riescano a lavorare sinergicamente ed a raggiungere il loro obiettivo, trasformando la teoria nella pratica; riuscendo così a racchiudere all'interno di un unico documento tutti i temi più importanti che riguardano il mondo femminile. Nel 1999, viene adottato il *Protocollo Opzionale alla Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*. Esso è considerato come il regolamento di attuazione delle CEDAW: consente a singoli individui e ad associazioni di ricorrere al Comitato sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne, per denunciare eventuali violazioni o discriminazioni subite.

L'entrata in vigore della CEDAW può essere inserita all'interno di un periodo considerato tra i più importanti per le donne: il Decennio delle Nazioni Unite per le

Donne. Durante gli anni che vanno dal 1975 al 1985, l'ONU e le organizzazioni femminili sono molto attivi e propositivi sullo scenario mondiale: protagoniste di questa decade sono in particolare le tre Conferenze mondiali sulle donne. La prima di queste ha luogo a Città del Messico nel 1975 ed è ritenuta essere un punto di svolta per la condizione femminile. L'agenda dell'incontro prevede l'analisi di tre temi in particolare: il coinvolgimento delle donne nella lotta per la conquista della pace, il superamento degli stereotipi di genere e delle forme di discriminazione; e l'inclusione delle donne in tutti i livelli di sviluppo. Il prodotto finale della conferenza è la *Dichiarazione del Messico*, che fornisce delle linee guida specifiche per l'inclusione delle donne all'interno delle iniziative di pace e di sviluppo, attribuendo infine allo stato il ruolo di promotore di questo processo.

Nel 1980 inizia la seconda delle tre conferenze, a Copenaghen, le Nazioni Unite si prefiggono lo scopo di valutare l'implementazione del Piano stilato a Città del Messico, di aggiornarlo per gli anni che seguono e di trattare le tematiche dell'istruzione, della salute e del lavoro. Al termine dell'incontro, i partecipanti approvano il *Copenaghen Programme of Action*, il quale richiede fortemente agli stati di avere uno stesso atteggiamento nei confronti sia degli uomini che delle donne in relazione al diritto di proprietà, eredità, custodia dei figli e nazionalità. Il Programma evidenzia nuovamente l'importanza di combattere gli stereotipi di genere e di eliminare ogni barriera al raggiungimento di tutti gli obiettivi postisi con il Decennio dedicato alle donne. L'ultima conferenza è quella di Nairobi del 1985, il prodotto finale di quest'ultima sono le *Strategie di lungo periodo per il progresso delle donne fino al 2000*, le quali concludono questa decade così importante e formalizzano un maggiore impegno dell'ONU verso la questione di genere. Le Strategie consistono in numerose linee guida da seguire in ogni settore fondamentale per lo sviluppo e l'integrazione; sottolineano poi come il progresso della donna sia fondamentale per lo sviluppo complessivo della società: l'autodeterminazione della donna viene considerata come una possibile strada per elaborare una nuova organizzazione dei rapporti sociali. Il documento redatto a Nairobi è il primo a dare una completa definizione di violenza e grazie ad esso, vengono stabiliti gli obiettivi da raggiungere entro l'anno 2000: la riduzione della mortalità materna; la completa parità dei sessi garantita da un'apposita cornice normativa; la possibilità per le donne di vivere fino ai 65 anni di età e l'eliminazione dell'analfabetismo femminile.

Nel 1991, gruppi di donne a livello locale e nazionale iniziano a riunirsi col fine di elaborare delle strategie che permettessero di dare una maggiore importanza al tema dei diritti femminili: inizia infatti in questo periodo la cosiddetta *Global Campaign*. Essa consiste in sedici giorni di manifestazioni contro la violenza di genere; in una campagna per includere le problematiche femminili all'interno della futura Conferenza di Vienna e nella richiesta di una maggiore attenzione dei tribunali ai casi di violenza sulle donne.

I promotori della *Global Campaign* decidono poi di realizzare al suo interno un ulteriore progetto: la creazione di un *Global Tribunal on Violations of Women's Human Rights*. Il tribunale ha il compito specifico di analizzare i vari casi di violazione dei diritti delle donne, cercando connessioni tra essi, per poi definire delle categorie ufficiali di violazioni dei diritti umani. Il percorso intrapreso con la *Global Campaign* vede il raggiungimento dei primi obiettivi nel 1993, durante la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sulle donne a Vienna. Finalmente, nella capitale austriaca, viene sancito un principio fondamentale: i diritti delle donne fanno parte dei diritti umani e sono quindi inalienabili ed indivisibili. Al termine della conferenza, i partecipanti stilano la *Dichiarazione di Vienna*, la quale riconosce che la violazione basata sulla discriminazione di genere non è compatibile con la dignità umana e deve quindi essere contrastata con appropriate misure legali. La Conferenza di Vienna getta le basi per la creazione di strumenti adatti a rimuovere ogni forma di violenza, dando anche una definizione dettagliata ed olistica della stessa, essendo infine un esempio di grande collaborazione e dialogo tra le associazioni, le ONG ed i governi.

Dal 1995, le Nazioni Unite si impegnano sul fronte legale per il raggiungimento dell'uguaglianza di genere, emanando numerose risoluzioni che riguardano la condizione e la protezione delle bambine; la prevenzione e la risposta alla violenza sessuale nei conflitti armati e l'incremento della leadership femminile nei processi di pace e nella prevenzione dei conflitti. Attraverso le numerose risoluzioni, emanate sia dall'Assemblea Generale che dal Consiglio di Sicurezza, gli stati riflettono maggiormente su quale sia, a livello internazionale, la condizione delle bambine e delle donne e su quali misure adottare a livello nazionale per poterla migliorare.

L'ONU chiede ai governi di promuovere la partecipazione delle ragazze nella vita sociale del paese; di garantire loro l'accesso all'istruzione; di proteggerle da eventuali abusi e di includere le donne nella vita politica ed economica dello stato, dando così loro l'opportunità di raggiungere anche posizioni di vertice. Un'altra area

che cattura l'attenzione e le preoccupazioni delle Nazioni Unite è quella della condizione delle donne nei conflitti armati. Esse vengono sistematicamente considerate come un *target* di guerra per indebolire il nemico e per questo la percentuale delle donne violentate durante un conflitto è altissima. Gli stati vengono sia esortati a proteggere maggiormente il mondo femminile da tali abusi, sia a non considerare le donne solamente come vittime di guerra, ma anche come agenti di cambiamento. Infatti, l'ONU sottolinea la necessità di una maggiore partecipazione delle donne alle operazioni di *peacekeeping* e di *peacebuilding*, evidenziando come la prospettiva femminile sia utile all'interno dei negoziati di pace e durante il periodo di ricostruzione e stabilizzazione del paese.

Nel 1995, a Pechino si svolge l'ultima delle quattro Conferenze mondiali sulle donne, la quale è considerata un evento con una grande portata storica. In Cina viene elaborata una *Piattaforma di Azione*, ritenuta essere, non solo vincolante, ma anche il testo politico più consultato dalle donne di tutto il mondo. All'interno della Dichiarazione di Pechino, viene ribadito che i diritti delle donne sono diritti umani; che gli stati si impegneranno sempre di più per raggiungere gli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace per ogni donna e che la discriminazione deve essere combattuta sia all'interno che al di fuori delle Nazioni Unite.

All'inizio del nuovo millennio, i leader mondiali si sono riuniti presso l'ONU per elaborare una visione e degli strumenti comuni al fine di combattere la povertà in ogni sua dimensione. Nascono così i diciotto Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che fanno riferimento ad otto macro-aree specifiche, di cui la terza e la quinta sono collegate alla questione di genere. Nello specifico, l'obiettivo numero tre si propone di raggiungere la completa parità dei sessi e di promuovere l'empowerment femminile; mentre il numero cinque concerne il miglioramento delle condizioni di salute delle donne e la conseguente riduzione del tasso di mortalità materna.

Uno dei più grandi successi delle Nazioni Unite nell'ambito dei diritti della donna è la creazione, nel 2010, di un apposito ente per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile: UN Women. Dalla sua creazione, l'Ente per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile ha fatto molta strada, ampliando i suoi obiettivi e riscuotendo grandi successi all'interno di paesi dove la vita per le donne è molto più dura e discriminatoria. UN Women riconosce le difficoltà che tutt'oggi le donne si trovano a fronteggiare: dagli abusi domestici o sessuali, alle negazioni dei diritti, alla loro marginalizzazione nel mondo del lavoro e della politica. Tenendo presente tutto

ciò, l'organizzazione cerca di superare queste barriere attraverso la creazione di programmi generali, sviluppati a livello internazionale ed interventi mirati a livello locale nei paesi.

Indubbiamente, grazie ai progressi fatti dalla prima ondata di femminismo ad oggi, molte sono le donne che sono riuscite a raggiungere, seppur con difficoltà, numerosi traguardi: come per esempio posizioni di vertice all'interno dei governi. Discorso diverso però bisogna farlo se si guarda al mondo militare: in questo ambito è per le donne ancora molto difficile avere accesso a ranghi superiori, in quanto il settore militare è ancora visto come un una prerogativa dell'universo maschile. Da questa visione si distaccano le Nazioni Unite, le quali, cercando di seguire le linee direttrici date dalla Risoluzione 1325 (la quale affronta il tema di "Donne, Pace, Sicurezza"), inviano in Liberia nel 2007, la prima unità interamente femminile di *peacekeeping*.

L'ONU ritiene infatti che le donne possano e debbano avere un ruolo risolutivo ed importante sia nelle missioni di *peacekeeping*, che hanno il fine di portare a termine un conflitto; sia all'interno dei negoziati di pace e dei processi di ricostruzione e stabilizzazione del paese. Infatti, si pensa che le donne riescano a stabilire un ottimo contatto con la società civile e la popolazione del paese stravolto dal conflitto, inserendo una prospettiva di genere all'interno degli accordi di pace della quale possano beneficiare tutti gli individui.

Come enunciato precedentemente, la Liberia, paese devastato per quattordici anni da una lunga guerra civile, è il primo paese che ha visto il dispiegarsi di un contingente all'interno dell'unità *peacekeeping* delle Nazioni Unite interamente formato e guidato da donne: la *Female Formed Police Unit* (FFPU). Quest'ultima si compone di circa 100 poliziotte ed è decisiva per la risoluzione del conflitto in Liberia e l'adempimento dei doveri del contingente ONU.

Alla luce del lavoro svolto, è possibile constatare che le Nazioni Unite, sin dalla loro fondazione, hanno svolto un ruolo fondamentale per l'avanzamento e la difesa dei diritti delle donne. Migliorando di anno in anno, esse sono riuscite a creare importanti fori di discussione, a stilare convenzioni vincolanti, a migliorare la condizione della donna sia in ambito civile che politico, permettendo ad essa di poter ottenere eguali opportunità e soddisfazioni rispetto all'uomo.

Nonostante i successi raggiunti ed i grandi miglioramenti fatti, si deduce anche il fatto che "la strada è ancora in salita", che l'impegno delle Nazioni Unite deve progredire nel tempo, sfidando ogni costrizione e pregiudizio, affinché in ogni paese,

più o meno industrializzato, le donne possano godere di tutti i diritti, possano intraprendere qualsiasi carriera e crescere sia personalmente che professionalmente.

Per fare ciò, non bisogna perdere lo spirito combattivo proprio della prima ondata di femminismo; è necessario abbandonare gli stereotipi di genere, come è stato fatto in Liberia e credere nel fatto che nel mondo, tra gli esseri umani, non vi debbano essere distinzioni di razza, religione, opinione politica o di  *sesso*.

